

Knopfler la sfida del «double»
Bertoldo pag. 19

«Superstar» apre Venezia
Gallozzi Crespi pag. 18



Borrani la macchia e le figure
Barilli pag. 20

U:

Giù le mani dal Quirinale

- Nuova campagna di insinuazioni e veleni
- Il Capo dello Stato: «Non sono ricattabile. Manovre destabilizzanti»
- Solidarietà di governo, istituzioni, giudici, partiti, non di Di Pietro

CIARNELLI ZEGARELLI A PAG. 2-3

Una tenaglia eversiva

CLAUDIO SARDO

QUESTA VOLTA L'ATTACCO AL QUIRINALE HA LE FORME PIÙ SUBDOLE E IPOCRITE, degne della moralità dei suoi autori. Non si citano verbali secretati o testimoni più o meno diretti, ma si scrive, sulla base di pettegolezzi e supposizioni, che Giorgio Napolitano, nella famosa telefonata intercettata con Nicola Mancino, avrebbe espresso apprezzamenti poco lusinghieri su questo o quel personaggio pubblico. Il pettegolezzo ha il compito di occultare l'attacco infamante e, al tempo stesso, di confondere ogni traccia di verità. E gli ipocriti si fingono persino benevoli: il Capo dello Stato non vuole rendere pubblico il contenuto del colloquio telefonico proprio per quelle parole sconvenienti, anche se non c'è nulla di scorretto nel suo comportamento.

Gli ipocriti assalitori, poi, si dividono in due fronti. I primi sono quelli che, muovendo dal caso del Quirinale, vogliono depotenziare le intercettazioni come strumento investigativo.

SEGUE A PAG. 15

Chi pesca nel torbido

L'INTERVENTO

ANTONIO INGROIA

Il Procuratore Capo di Palermo ha già chiaramente smentito la corrispondenza fra il contenuto del presunto scoop di Panorama sulle «telefonate del Quirinale» e il tenore delle telefonate intercettate dal nostro ufficio. E quindi non c'è nulla da aggiungere a questo. C'è invece molto da aggiungere su altro. E cioè il salto di qualità di un certo modo di fare informazione nel nostro Paese. Un salto di qualità all'indietro. Personalmente, non ho mai visto un articolo come questo, che su una vicenda così delicata, con potenziali effetti destabilizzanti per le istituzioni, non contiene né fatti né notizie, ma solo una discutibile e fantasiosa ricostruzione.

SEGUE A PAG. 2

L'EMERGENZA LAVORO



A Roma operai Alcoa e sindaci del Sulcis

Una lunga marcia per il lavoro. Gli operai dell'Alcoa e i sindaci del Sulcis sfilano insieme a Roma fino al ministero dello Sviluppo. Una protesta forte ma civile, viene lanciato un petardo, uno solo: «per farci sentire», dicono. Chiedono un impegno del governo per evitare che la situazione precipiti e vengano invece rispettati i patti. «Non siamo disposti alla resa», dicono i lavoratori. «Non ci fermiamo finché non avremo risposte chiare».

FRANCHI MAEDDU A PAG. 5

Il governo assicura: lavoratori da tutelare

«Tuteleremo i lavoratori». Alla vigilia dell'incontro nel quale esaminare i casi Alcoa e Carbonsulcis il sottosegretario Claudio De Vincenti cerca di fare di tutto per allentare il clima di tensione. Chiarisce che il «no» del governo al piano (attuale) della Regione Sardegna non significa chiudere la miniera: «Non c'è scritto da nessuna parte». E se la Regione non presenterà un progetto credibile il governo interverrà.

A PAG. 4

«Le primarie non sono il congresso Pd»

- Bersani incontra Prodi: «Siamo noi gli europeisti»
- Poi lancia un messaggio a Renzi sul confronto interno

Bersani a Bologna vede Prodi. «Incontro bellissimo», dice il leader Pd. Si è parlato di Europa ma anche di Italia. E del «centrosinistra di governo» da costruire con Vendola per poi fare un patto di legislatura con Casini. Il Professore si è detto d'accordo con la strategia per fermare le «derive populiste». Bersani manda anche un messaggio a Renzi: le primarie non sono un congresso.

COLLINI A PAG. 6

Staino

IL VERO PROBLEMA DELL'ITALIA È CHE IL CODICE PENALE È STATO SCRITTO TENENDO CONTO DELLA COSTITUZIONE!



SICILIA

Berlusconi sceglie Storace e minaccia

● Avviso a Micciché: chi dice no a Musumeci è fuori nel 2013

LOMBARDO A PAG. 7

Beni confiscati, la gestione in pool con le associazioni

Beni confiscati ai mafiosi, ora si cambia. Il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha dato il via libera alla creazione di una cabina di regia che affianchi l'Agenzia nazionale per supportare il lavoro dell'ente diretto dal prefetto Giuseppe Caruso. Più competenze ed energie manageriali, miglior gestione dei beni e il loro riutilizzo per fini sociali. La proposta avanzata al ministro da un cartello di dodici associazioni.

SOLANI A PAG. 13

Scuola, torna il caro-libri: via alle proteste

CIMINO A PAG. 12

L'INTERVISTA

Hollande: l'uguaglianza è la sfida della sinistra

● Il libro «Noi antiliberisti perché puntiamo sulla solidarietà»

A PAG. 9

dalla parte dell'Italia **PD** Partito Democratico

CHIUSURA DELLA FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

BERSANI REGGIO EMILIA

DOMENICA 9 SETTEMBRE ORE 16.30 CAMPOVOLO

FESTA DEMOCRATICA



L'ATTACCO AL COLLE

«Caso molto grave Usate intercettazioni irrilevanti e segrete»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Intercettazioni non rilevanti ai fini delle indagini, segrete, da non divulgare. Eppure divulgate, tanto che *Panorama* ieri parlando di «indiscrezioni» raccontava di «parole forti nei confronti di Berlusconi, Antonio Di Pietro e su alcuni magistrati». Pozzi avvelenati, un clima pesante e una nota durissima del Quirinale. Ne parliamo con il professor Valerio Onida che non ha mai fatto mistero di cosa pensa dell'indagine di Palermo: «Illegittima» l'ha definita. Perché, ha spiegato più volte, la competenza non poteva che essere del Tribunale dei ministri.

Professore, il Quirinale definisce quella in atto una «manovra destabilizzante». È lo scenario a cui stiamo assistendo?

«Io non so se sia in atto una manovra destabilizzante, quello che è certo è che sta avvenendo una cosa molto grave. Sia la Procura sia il Quirinale ribadiscono l'assoluta irrilevanza delle intercettazioni ai fini delle indagini, quindi esse non dovevano comunque essere divulgate, e del resto secondo i magistrati esse sono tutt'ora segrete. Invece qualcuno le ha rese note in qualche modo e di sicuro non siamo di fronte ad una persona mossa dal desiderio di aiutare le indagini...».

Quali sono le ragioni di questo attacco politico al Presidente della Repubblica secondo lei?

«Gli attacchi al Presidente della Repubblica non sono una novità, c'è chi lo ha fatto ripetutamente e pubblicamente negli ultimi tempi. La cosa deplorabile è che ora per attaccare Napolitano si usino delle intercettazioni non destinate alla pubblicità».

C'è chi ritiene esagerata la levata di scudi in difesa del Colle perché con Berlusconi non si usò lo stesso metro...

«Il Presidente della Repubblica e quello del Consiglio dei ministri non possono essere messi sullo stesso piano ma, è pur vero che tutte le intercettazioni, che riguardano chiunque, se non hanno rilevanza penale non devono essere divulgate almeno fino a quando non siano depositate. Ovviamente qui stiamo parlando del Capo dello Stato ed è chiaro che l'illecito in questo caso è più grave».

Di Pietro ritiene che il Capo dello Stato dovrebbe divulgare quelle intercettazioni e abbandonare il ricorso alla Corte Costituzionale.

«Se sono segrete non c'è comunque giustificazione per divulgarle. Resta da capire come le abbiano avute altri. In ogni caso per quale motivo il Presidente della Repubblica dovrebbe rivelare il contenuto di conversazioni non destinate alla pubblicità? Il suo diritto alla libertà e segretezza delle comunicazioni non può essere violato?».

Alla luce di quello che sta avvenendo lei ritiene ancora più fondato il ricorso avanzato dalla Presidenza della Repubblica?

«Acquista sicuramente ancor più ragione d'essere perché va chiarito quel punto giuridico che riguarda il trattamento delle intercettazioni casuali. Nel caso in cui venisse divulgato il testo di quei colloqui riservati ci troveremo davanti ad un illecito e questo va ripetuto con forza».

C'è chi parla addirittura di golpe...

«Non c'è bisogno di evocare il golpe per definire la gravità di quello che è successo. Non enfatizzerei su questo punto. Nel nostro dibattito politico molto spesso si va fuori misura».

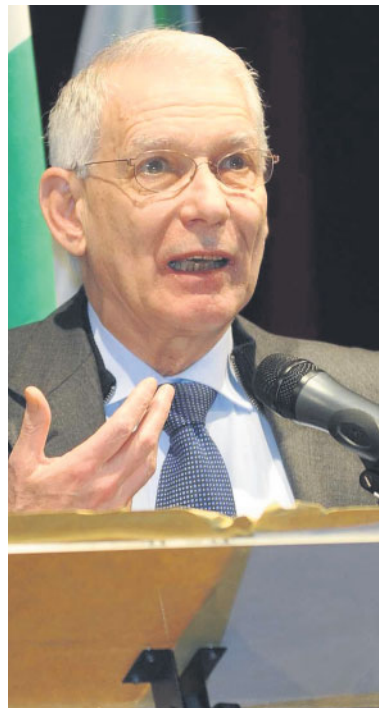
...

«Di cosa stiamo parlando? Si vuole forse sostenere che il Presidente dovrebbe pubblicare i suoi colloqui?»

L'INTERVISTA

Valerio Onida

«Divulgare il contenuto delle telefonate del Capo dello Stato? Sarebbe un illecito gravissimo La domanda è come siano arrivate ad altri»



...

«Il diritto di cronaca si esercita anche cercando notizie, invece di farsele passare dalle Procure»

Ma ancora una volta torna prepotentemente il tema di una legge sulle intercettazioni. Lei cosa ne pensa?

«Questo è un tema che va affrontato, ma con serenità perché deve essere una legge in grado di dosare l'equilibrio fra i diversi interessi costituzionali in gioco: la perseguibilità dei reati, alcuni dei quali possono essere individuabili solo grazie alle intercettazioni; il diritto alla riservatezza delle comunicazioni e il diritto di cronaca. Soltanto una legge in grado di tenere insieme il rispetto di questi interessi senza sacrificarne alcuno ha una sua utilità. Resta il problema del malcostume politico e anche giornalistico. Se i giornali dedicassero più energie ad effettuare loro inchieste private invece di dare la caccia alle intercettazioni disposte dai magistrati forse avremmo una situazione migliore».

E il diritto alla cronaca di cui parlava?
«Certamente c'è il diritto di cronaca, non però quello di pubblicare notizie coperte da segreto. E comunque il diritto di cronaca si esercita anche andando a cercare le notizie e non facendosi passare indiscrezioni dalle procure».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO ANSA

Napolitano denuncia:

● **Il Quirinale:** «La pretesa di ricattare il Capo dello Stato è risibile» ● **Monti:** «Attacco strumentale il Paese reagirà» ● **Il procuratore:** «Quanto pubblicato da Panorama non risponde al vero»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Resta saldo, non cede d'un passo il Presidente della Repubblica sulla posizione assunta due mesi fa contro la «campagna di insinuazioni e sospetti costruita sul nulla». Nessun ripensamento anche se la campagna è diventata sempre più intensa ed ha raggiunto «un nuovo apice con il clamoroso tentativo di alcuni periodici e quotidiani di spacciare come veritiere alcune presunte ricostruzioni delle conversazioni intercettate tra il Capo dello Stato e il senatore Mancino» si legge in una nota diffusa dal Quirinale a proposito del settimanale *Panorama* in edicola ieri, che teorizza un «ricatto al Presidente» e fa da sponda ai quotidiani *Libero*, *Il Giornale* e *Il Fatto* cui non pare vero, in un originale gioco di squadra tra giornali che dovrebbero essere di linea editoriale opposta, di proseguire nella campagna contro il Colle ed il suo inquilino, aggiungendo, si legge nella nota, «alle tante manipola-

zioni» anche «autentici falsi».

Il Presidente che «non ha nulla da nascondere, ma valori di libertà e regole di garanzia da far valere» ha scelto la via lineare del ricorso alla Corte Costituzionale perché si pronuncerà «in termini di principio sul tema di possibili intercettazioni dirette o indirette di suoi colloqui telefonici» e ne attende «serenamente la pronuncia». Tanto più che «quel che sta avvenendo conferma l'assoluta obbiettività e correttezza della scelta compiuta di ricorrere alla Corte Costituzionale a tutela non della sua persona ma delle prerogative proprie dell'istituzione». Un «dovere» lo definì motivando il ricorso, al quale non venir-

...

Il Csm: «Quelle intercettazioni non sono nella disponibilità del Colle»

meno.

Il settimanale diretto da Giorgio Mulè ha proposto così la ricostruzione delle conversazioni attingendola alla più diversa produzione giornalistica di questi mesi ed arrivando però ad ipotizzare anche possibili giudizi «taglianti» di Napolitano su alcuni magistrati di Palermo, su Berlusconi e su Antonio Di Pietro. Ed i quotidiani di cui sopra, in una straordinaria sintonia, sono ritornati a ridare fiato alle trombe.

«RISIBILE L'IPOTESI DI UN RICATTO»

C'è il rischio che il presidente possa essere ricattato? La risposta a questa ipotesi è netta, dura. «Risibile è la pretesa, da qualunque parte provenga, di poter «ricattare» il Capo dello Stato. Resta ferma la determinazione del presidente Napolitano di tener fede ai suoi doveri costituzionali. A chiunque abbia a cuore la difesa del corretto svolgimento della vita democratica spetta respingere ogni torbida manovra destabilizzante».

Sono molti i soggetti a cui tale invito è stato rivolto. Una vera e propria chiamata alle armi per garantire «il corretto svolgimento della vita democratica». *Panorama* ha prodotto la prevedibile autodifesa individuando addirittura una sintonia con il Quirinale per l'uso della parola «destabilizzare» sia

Chi pesca nel torbido

L'INTERVENTO

ANTONIO INGROIA

SEGUE DALLA PRIMA
Una ricostruzione affidata alla lettura comparata di alcuni commenti di testate giornalistiche diverse usciti in questi giorni. Sulla base, per di più, dell'illazione, sottintesa quanto infondata, che le tre testate giornalistiche fossero venute a conoscenza del contenuto delle telefonate intercettate in questione. In un comunicato il Quirinale parla, giustamente, di una «torbida manovra destabilizzante». Sono pienamente d'accordo. Ho l'impressione che ancora una volta ci sia chi vuole pescare nel

torbido per mettere un'istituzione contro l'altra.

A chi giova tutto questo? Non certo alle istituzioni democratiche o ai cittadini che ne risultano, ancora una volta, intenzionalmente disorientati. Giova invece a chi cerca di sollevare cortine fumogene perché la verità sui veri misteri italiani non emerga mai. Bisogna uscire da questo cupo tunnel. E va recuperata un'etica della responsabilità per il ruolo che ciascuno riveste, dentro e fuori le istituzioni. Anche nell'informazione, che sembra, in questo caso come in casi simili, avere smarrito un minimo senso etico. Occorre evitare il disastro e il caos. Per fare un buon servizio alla giustizia e all'accertamento della verità. Per difendere la nostra democrazia.

Il Pdl all'attacco degli ascolti reclama la legge

Con la polemica in corso il dibattito si è spostato dal ddl anticorruzione (all'esame del Senato e inserito nella «Agenda Monti») al ddl intercettazioni fermo da tempo alla Camera. Già oggetto di trattativa da parte del Pdl, che minaccia di non votare l'anticorruzione se non insieme all'altro provvedimento, ora reclama la legge bavaglio. Il segretario Alfano rilancia: «Siamo stati contro ogni abuso delle intercettazioni e della loro pubblicazione quando a subire è stato il presidente Berlusconi, la pensiamo allo stesso modo oggi che a subire gli abusi è il presidente della Repubblica». Donatella Ferranti del Pd parla di strumentalizzazioni: «In realtà - accusa - qualcuno non ha mai smesso di provare ad indebolire questo fondamentale strumento investigativo». È d'accordo Belisario dell'Idv, ma punzecchia: «Mi auguro che il Pd non si presti anche a questa manovra».



«Mani pulite, contatti con il consolato Usa? Non avrei approvato»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

L'INTERVISTA

Gerardo D'Ambrosio

«Ho letto sulla Stampa che questi contatti ci furono e che Di Pietro li ammette. Se me lo avessero detto allora mi sarei arrabiato»



«Io non ho mai saputo di contatti con il consolato Usa di Milano. Ho letto oggi (ieri, ndr) che questi contatti ci sarebbero stati e che Antonio Di Pietro li ammette. Se me lo avessero detto allora mi sarei arrabiato e, forse, mi tennero all'oscuro perché immaginavano che non avrei approvato...».

Con Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto che coordinò il pool Mani Pulite, parliamo delle dichiarazioni dell'ex ambasciatore Usa in Italia, Reginald Bartholomew, riportate da *La Stampa* («Così intervenni per spezzare il legame tra Usa e Mani pulite») e dell'intervista all'ex console, Peter Semler («Di Pietro mi preannunciò l'inchiesta su Craxi e la Dc»).

Senatore D'Ambrosio, legami diretti tra Washington e il Pool durante Tangentopoli, quindi?

«Non mi stupisce che il consolato americano abbia cercato di contattare Di Pietro, che era diventato il motore di Mani pulite, per cercare di sapere qualcosa da lui. Ma non credo che Di Pietro abbia potuto anticipare che sarebbero stati coinvolti Craxi e la Dc. In quel momento nessuno poteva prevedere gli sviluppi dell'inchiesta».

Semler sostiene che Di Pietro gli annunciò mesi prima l'arresto di Chiesa...

«Di Pietro ribadisce di non aver mai violato il segreto. Dobbiamo tenere presente, tra l'altro, che già nel 1987 un imprenditore confessò di aver pagato una tangente a Natali, che poi fu accusato di essere l'ideatore degli appalti per la Metropolitana milanese e arrestato. Natali, poi, venne eletto senatore nel Psi e nel 1990 il Senato non concesse l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Ecco, non è che gli americani avessero bisogno di sapere chi sa quali segreti! Che ci fosse un sistema di tangenti non era un mistero».

Secondo Bartholomew Mani pulite negò i diritti di difesa in maniera "inaccettabile"...

«Uno dei miei compiti era proprio quello di evitare che venissero compiuti abusi. Ricordo che c'era chi ci rimproverava di non tenere la gente abbastanza in carcere e chi ci accusava di usare le manette con troppa disinvoltura. Non eravamo noi, tra l'altro, a catturare. Noi avanzavamo la richiesta, poi era il Gip che decideva. Senza contare che era previsto il ricorso in Cassazione. A un certo punto non avevamo bisogno di richiedere nulla perché c'era la fila degli imprenditori fuori dalla porta pronti a confessare...».

Perché il sistema implose proprio in quel momento?

«Quello che si dimentica con troppa facilità è che quel sistema aveva creato un debito pubblico spaventoso: le tangenti, infatti, si prendevano sugli appalti. Non è che le pagava l'imprenditore, le pagavano i cittadini. Ancora oggi ne scontiamo le conseguenze. A un certo punto, prima degli altri, gli imprenditori capirono che erano finiti i soldi e iniziarono a scoperchiare la pentola...».

Sugli abusi della carcerazione preventiva si polemizza fin da allora. Ci furono perfino suicidi...

«Si parla di lesione dei diritti. Ma stiamo scherzando? Abusi io non ne ho rilevati sia perché la carcerazione preventiva era generalmente breve, gli imprenditori confessavano e uscivano, sia perché - appunto - erano loro che venivano spontaneamente prima ancora che potessimo richiedere una misura cautelare. Cagliari si suicidò in carcere, è vero, e fu una vicenda dolorosa. Ma lì ci fu un tragico errore di calcolo sui tempi della custodia cautelare. La verità è che si cercavano pretesti da parte del mondo politico per delegittimare l'inchiesta contro la corruzione».

manovre destabilizzanti

nella nota del Colle che nella copertina del settimanale. Poi ci sono i magistrati. Quelli di Palermo che attraverso il Procuratore Messineo rendono nota «l'intenzione di disporre accertamenti su una possibile fuga di notizie» il che però «non significa necessariamente attribuire validità alle notizie che sono state diffuse. Anche la diffusione di una notizia parziale o inesatta rende ipotizzabile che vengano disposti accertamenti in questo senso».

Sul fronte delle toghe c'è da registrare la presa di posizione del Comitato di presidenza del Csm che ricorda come «le conversazioni intercettate non sono nella disponibilità del Capo dello Stato sia perché ancora sottoposte a segreto di indagine che certo non si potrebbe istigare a violare, sia perché oggetto del conflitto di attribuzioni sollevato dinanzi alla Corte costituzionale che ne deve decidere liberamente il destino, sia perché la loro riservatezza attiene direttamente alle prerogative istituzionali e non personali del presidente della Repubblica». L'Anm ha parlato «di una scandalosa strumentalizzazione di indagini giudiziarie condotte dalla Procura di Palermo, del cui contenuto si parla poco o nulla, mentre prosegue un carosello di dichiarazioni, commenti e presunte indiscrezioni che creano sconcerto nell'opinione pubblica».

IL CASO

La Consulta valuterà l'ammissibilità del ricorso il 19/9

Il 19 settembre la Corte Costituzionale valuterà l'ammissibilità del ricorso sollevato dal Quirinale e firmato dall'Avvocato generale dello Stato, depositato il 30 luglio. L'istanza alla Consulta è «di trattazione quanto più possibile sollecita», vista «l'estrema delicatezza e la rilevanza delle questioni». Secondo l'Avvocatura dello Stato, Napolitano non poteva essere intercettato e l'averlo fatto e non aver distrutto i nastri costituisce «un grave vulnus alle prerogative» del Capo dello Stato. «L'irresponsabilità del Presidente della Repubblica - sostiene il ricorso - non è solo una irresponsabilità giuridica per le conseguenze penali, amministrative e civili eventualmente derivanti dagli atti tipici compiuti nell'esercizio delle proprie funzioni, ma anche una irresponsabilità politica».

quando non si risolvono addirittura in un attacco diretto al Capo dello Stato». Per il ministro della Giustizia, Paola Severino «non si può trasformare la volontà di fare chiarezza su un tema interpretativo così delicato rivolgendosi al massimo organo di interpretazione della legge, spacciandola come volontà di nascondere i contenuti di una o più telefonate o addirittura come volontà di ostacolare un'indagine che deve avere il suo corso e i suoi esiti giudiziari, così come non si può permettere di trasformare la doverosa difesa delle prerogative costituzionali del Capo dello Stato e la tutela di interessi indisponibili, come quello alla riservatezza nelle sue conversazioni, falsamente rappresentandola come una sorta di sipario da far calare sul contenuto delle intercettazioni».

Ed il premier Mario Monti, dopo un colloquio telefonico con Napolitano, ha parlato di «inaccettabili insinuazioni» e di uno «strumentale attacco contro la personalità che costituisce il riferimento essenziale e più autorevole per tutte le istituzioni e i cittadini. Ci si deve opporre ad ogni tentativo di destabilizzazione del Paese che saprà reagire a difesa dei valori costituzionali incarnati in modo esemplare dal Presidente Napolitano e dal suo impegno instancabile al servizio esclusivo della Nazione e del suo prestigio internazionale».

Politici solidali, meno Di Pietro

M.ZE.
ROMA

Solidarietà da (quasi) tutto il mondo della politica al Capo dello Stato anche se con sfumature e toni diversi. Forte la tentazione del Pdl di associare la vicenda di Napolitano a quella di Berlusconi, «vittima» ieri silente delle intercettazioni private date in pasto ai media, mentre resta inamovibile Antonio Di Pietro nel suo muro contro muro con il Quirinale. Dura la dichiarazione del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, quando esprime «indignazione massima» per la vicenda delle intercettazioni: «Chi offende il Capo dello Stato offende tutto il popolo italiano» dice il ministro esprimendo solidarietà piena e totale al presidente Napolitano «sia come massima istituzione dello Stato che come uomo che non merita tutto questo». E promette: «State tranquilli che se nella mia attività c'è qualcosa di utile da fare lo farò al più presto». Solidarietà dai presidente di Senato e Camera,

Renato Schifani, e Gianfranco Fini a Giorgio Napolitano «che sta svolgendo un ruolo essenziale affinché la vita politica e sociale del Paese riconquisti condizioni di rinnovamento e di stabilità. In questa situazione - si legge in una nota congiunta - vanno respinti tentativi di destabilizzazione da qualsiasi parte provengano e invece va dato un messaggio di responsabilità che deve coinvolgere tutti».

Dal Pd arriva la ferma condanna degli attacchi al Colle e la piena solidarietà al Presidente da tutti i massimi dirigenti. «Sono parole nette, forti e inequivocabili quelle della Presidenza della Repubblica» dice il segretario Pier Luigi Bersani. «Evidentemente c'è chi pensa di poter intimidire un punto di riferimento fondamentale per la nostra democrazia. Non ci riuscirà». Massimo D'Alema è salito di persona al Colle, così come Gianni Letta che ha poi spiegato in una nota, ha voluto «testimoniare la correttezza di quel rapporto e lo spirito di collaborazione» tra governo e Qui-

rinale quando ricopriva la carica di sottosegretario. «Solo chi ha una conoscenza molto superficiale del presidente Napolitano, ha detto Pier Ferdinando Casini, può pensare che questa campagna di intimidazione possa raggiungere un qualche scopo» se non quello di un maggiore affetto degli italiani per il presidente. Maurizio Gasparri a Fabrizio Cicchitto, e lo stesso segretario Alfano, ne approfittano e sono tornati a chiedere la legge sulle intercettazioni, mentre Franco Frattini ha usato toni diversi: «Si vuole colpire la funzione e la persona del Presidente per destabilizzarne il ruolo sinora esercitato e che nei prossimi mesi dovrà ancora esercitare, per la gestione della difficile crisi italiana». Ma Di Pietro non molla. E chiede a Napolitano di rendere noto il contenuto delle intercettazioni, di non «imputarsi» e di rinunciare al ricorso alla Consulta. Non è «il Padreterno», ma «solo» il presidente della Repubblica. Dalla Lega Roberto Maroni si associa: «Presidente, mostri le carte».

L'interesse era di tutti i partiti che avevano in qualche modo un ruolo di governo. In fondo è ciò che si ripete anche ora...»

Vent'anni dopo ci sarebbe ancora chi ha interesse a screditare il pool, senatore? Perché?

«Le interviste di questi giorni, me lo lasci dire, vengono sfruttate ancora una volta per delegittimare l'opera della magistratura. Ci sono in cantiere leggi ben precise, a partire da quella sulla corruzione. Faccio nuovamente appello al mondo politico perché non perda questa occasione: approviamole queste norme. Anche se non sono perfette. Le modificheremo dopo, ma intanto portiamole avanti. Ciò che si legge in questi giorni non è contro Mani pulite che non esiste più, ma contro chi si permette di tornare a indagare contro la corruzione».

Le dichiarazioni di Bartholomew e Semler, tuttavia, ripropongono tesi non nuove: quelle sull'interesse Usa ad alimentare Mani pulite.

«Barzellette. La nostra Costituzione sancisce l'obbligo dell'azione penale. E il lavoro del pool è venuto fuori passo dopo passo, dalle dichiarazioni di Mario Chiesa e dalle indagini che ne scaturirono. Mi resi conto immediatamente che da lì veniva fuori un verminaio e fui io che chiesi a Borrelli di affiancare a Di Pietro altri magistrati. Ma chi ha mai pensato agli americani? Noi pensavamo solo allo Stato italiano e ci aspettavamo che il mondo politico prendesse in mano la soluzione del problema».

Impensabile tuttavia Mani Pulite negli anni Sessanta o Settanta. Anche negli Usa c'era chi aveva interesse a una nuova classe dirigente in Italia. Andreotti si è spesso dichiarato vittima di un complotto americano...

«Mani Pulite è partita da un articolo del *Giorno* che parlava dei morti della Bagina e del Pio Albergo Trivulzio. Ed escludo che quel pezzo sia stato dettato da Washington...».

...
«L'inchiesta partì da un articolo del *Giorno* sulla Bagina. Escludo sia stato dettato da fuori»

SOCIETÀ

Sulcis, cresce l'esasperazione dei minatori

- **Due lavoratori scendono a -400 e poi finiscono in ospedale**
- **«Grazie a Napolitano per le sue parole»**

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Sempre più giù. E non è una metafora: due operai per protesta si spostano a meno quattrocento e poi finiscono in ospedale. Non si placa la protesta dei lavoratori della miniera di carbone di Nuraxi Figus, nel Sulcis Ighesiente, in occupazione da domenica notte. A Pozzo uno, 373 metri sotto il livello del mare si combatte ancora per difendere il posto di lavoro e quel progetto che dovrebbe prevedere il rilancio della miniera attraverso un programma industriale che tra le varie voci include anche quella della cattura e stoccaggio nel sottosuolo di Co2. La giornata di ieri inizia con due cumuli di carbone vicino a i municipi di Carbonia e Gonnessa e le dichiarazioni di solidarietà e sostegno alla vertenza dai rispettivi sindacati.

L'episodio inaspettato, invece, intorno a mezzogiorno in galleria durante una delle quotidiane visite dei cronisti a meno 373. Il gruppo di visitatori viene accompagnato sino alla gabbia, l'ascensore industriale che in 4 minuti e mezzo collega il cuore della terra con il piazzale della miniera. C'è un imprevisto, come spiega Giancarlo Sau della Rsu, dice che due lavoratori hanno raggiunto quota meno 400, ossia 27 metri sotto l'area del presidio e deciso di protestare a oltranza. In superficie vengono allertati i mezzi di soccorso, e il personale paramedico che garantisce il servizio. Davanti alla gabbia si aspetta. Alla fine si discende in galleria perché si vuole dimostrare alla stampa quanto annunciato poco prima. Per arrivare al punto della nuova protesta è necessario camminare, da Pozzo uno, il luogo in cui si ferma la gabbia, lungo un vecchio tracciato minerario molto ripido che si chiama «cascana» e consente di abbattere in breve tempo il dislivello di 27 metri. Da qui si deve ancora camminare in un percorso in cui puzza, caldo e umido sono in abbondanza. Le correnti d'aria che passano con l'apertura dei grossi portelloni danno un minimo di sollievo.

Il gruppo deve però fermarsi davanti a una sorta di pozzanghera. Oltre, una ventina di metri più avanti, ci sono i due operai che occupano uno spazio che i minatori chiamano fondo, è la parte sottostante la gabbia dove defluiscono acque e melma. In galleria si urla. Sandro Mereu, delegato Rsu Cgil cerca di convincerli. Il tono della voce è forte. Mereu urla di aver ricevuto comunicazione dal presidente della Provincia che il problema Carbusulcis sarà affrontato nel corso del vertice di oggi con il governo. I due replicano di non crederci. Per i cronisti non c'è più tempo. «Non ci sono le condizioni perché continuino a rimanere - dice Giancarlo Sau, Rsu - con le squadre di salvataggio cercheremo di convincere i due lavoratori a lasciare il presidio, la temperatura è alta e il tasso di umidità raggiunge il 90 per cento». Le parole del sindacalista lasciano intendere che potrebbe esserci anche

...

L'interessamento del Capo dello Stato «in un momento di scoramento e disperazione»

un intervento di forza per portarli in superficie. Non ce ne sarà bisogno. «La nostra paura è che da qui a domani non ci siano altri colpi di testa - dice ancora Sau prima di congedare operatori tv e giornalisti - i lavoratori sono esasperati, non bastano le parole, vogliamo fatti certi, concreti. Il progetto integrato deve essere approvato».

Nel piazzale della miniera due ambulanze con tanto di personale del soccorso sono già pronte. I due operai risaliranno una ventina di minuti più tardi in barella. Per loro inizia il viaggio verso l'ospedale. Franco Fais, componente la squadra di salvataggio e in miniera da 31 anni, davanti all'ingresso del capannone che ospita l'argano e le due gabbie assicura: «Siamo riusciti a convincerli e li abbiamo portati fuori, c'è stato bisogno delle barelle per tutelare la loro salute, si sono sentiti un po' male». Le due ambulanze corrono verso l'ospedale Sirai di Carbonia dove i due saranno trattenuti per diverse ore in osservazione prima di essere dimessi. Sandro Mereu convoca i giornalisti e distribuisce un documento: «La lettera che i lavoratori hanno inviato al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Una decina di righe in cui i minatori Carbusulcis e le loro famiglie ringraziano il Capo dello Stato per «l'interessamento verso la causa che coinvolge l'intero territorio del popolo sardo, in un momento di grande scoramento e disperazione». La lettera prosegue con un appello «affinché venga perseguita l'unica soluzione possibile con l'attuazione del decreto del presidente della Repubblica del 28 gennaio 1994, pubblicato su Gazzetta ufficiale numero 56 del 9 marzo 1994, che sancisce il finanziamento e la realizzazione del sistema integrato Miniera-Centrale». Nel piazzale tra Paus, pale meccaniche grandi quanto quattro auto, e altri mezzi da miniera si preparano le dirette televisive. In fondo, a meno 373, la protesta continua a oltranza. «Ci sono da difendere 470 posti di lavoro».



Alcuni minatori nella miniera occupata, a destra la protesta degli operai dell'Alcoa a Roma. FOTO ANSA E OMNIROMA



Il governo: tuteleremo

- **Il sottosegretario De Vincenti: la miniera non chiuderà, dalla Regione progetto carente**
- **Oggi incontro con Glencore ma non sarà decisivo**
- **Via libera alla Cig per lavoratori e interinali**

M.FR.
Twitter @MassimoFranchi

«I lavoratori del Sulcis saranno tutelati». Alla vigilia di quello che doveva essere il D-Day sia per Alcoa che per la Carbusulcis il sottosegretario Claudio De Vincenti cerca di fare di tutto per allentare il clima di tensione che si respira tra i lavoratori che ancora protestano in Sardegna. Una tensione provocata dall'incertezza per il futuro della miniera ma anche dalle scelte sbagliate della Regione che finora non è riuscita a presentare un piano credibile. Ecco dunque che ieri De Vincenti ha voluto precisare che il «no» del governo al piano (attuale) della Regione Sardegna non sia per nessuna ragione collegabile con la chiusura della miniera: «Non c'è scritto

da nessuna parte che la miniera debba chiudere il 31 dicembre e comunque ogni decisione spetta alla Regione che è proprietaria al cento per cento della società». Un modo «non per fare il solito scaricabarile», specifica De Vincenti, «ma per ricordare le responsabilità». E la Regione guidata da Ugo Cappellacci ne ha tante in questa vicenda: «Il progetto che ci ha presentato deve essere modificato e reso più compatibile dal punto di vista finanziario ed ambientale, ma - sottolinea nuovamente - bisogna ricordare che non essendoci nessuna scadenza questo potrà avvenire anche nei mesi prossimi e nel frattempo l'estrazione di carbone può andare avanti regolarmente». Questa, ad oggi, pare dunque la soluzione possibile: la produzione continua e si aspetta un

nuovo piano della Regione. Il problema sta nella reazione dei minatori: molti di loro hanno già detto che un esito di questo genere «non va bene» e le proteste continuerebbero, rendendo necessario ulteriori decisioni da parte di governo e istituzioni locali.

De Vincenti poi ha ricordato come «da mesi il governo sta lavorando al "piano Sulcis", un progetto con cui il suo ministero finanzia direttamente nuove attività produttive in tutto il territorio «della più povera provincia del Paese». Ed è questo l'oggetto della riunione convocata con Regione e Province nel pomeriggio: «Nessuna emergenza, solo fare un punto dello stato di avanzamento del piano». Non disperando però che la Regione sia «già riuscita a modificare il progetto per la riconversione della miniera: in quel caso i finanziamenti sono già pronti».

Situazione molto simile per l'Alcoa. «Lunedì l'azienda comincerà le procedure di spegnimento come concordato - spiega De Vincenti - ma si è impegnata a fare manutenzione per tutto il 2013 e dunque, anche se è vero che per ripren-

Confartigianato, a luglio boom della Cig

MARCO TEDESCHI
MILANO

Lavoratori «in cassa» per via della crisi. Il mercato del lavoro è sempre più in difficoltà. Lo si vede dalle richieste di ore di cassa integrazione autorizzate quest'anno, che non è ancora finito e che a luglio ha toccato quota 640 milioni di ore di cig, in crescita dell'8,8 per cento sull'anno scorso.

Un dato evidenziato ieri da Confartigianato, che ha scorporato e analizzato le diverse tipologie di cassa concessa per settori produttivi e aree del Paese.

In Italia esistono tre tipi di cig: la cassa integrazione ordinaria - concessa solitamente quando c'è bisogno di diminuire la produttività, senza licenziare - quella straordinaria - per ristrutturazioni o riorganizzazioni - e infine quella in deroga, prevista per le aziende che non hanno diritto alla cassa normale. La prima, la ordinaria secondo l'associazione degli artigiani che aderisce a Confindustria incide per il 31,5 per cento del totale. La cassa straordinaria per il 35,9 per cento e la cassa integrazione in deroga per il 32,6. La situazione peggiore riguarda il settore



dei servizi, che tra gennaio e luglio ha avanzato richieste di cig per 35,7 milioni di ore (in aumento del 32,6 per cento sul 2011) e le costruzioni, che mostrano un'impennata del 30,5 per cento delle ore autorizzate di cassa integrazione (pari a 18,5 milioni di ore in più). In aumento anche le richieste d'aiuto dell'agricoltura, con 1,3 milioni di ore di cassa in più (+48,4 per cento). Mentre per l'artigianato l'aumento è stato del sei per cento.

MOLTE RICHIESTE IN SICILIA

Dal punto di vista geografico, in termini assoluti tra le regioni che più hanno richiesto ammortizzatori sociali per i propri lavoratori la Lombardia è in testa. Un primato dovuto anche al fatto che è proprio nella locomotiva del Nord che si concentra il maggior numero di aziende. All'ombra del Pirello-

...

«La nostra analisi mostra la preoccupante situazione del mercato del lavoro italiano».

ne, sono passate oltre 135 milioni di ore di cig autorizzate. A seguire si piazzano il Piemonte (97 milioni di ore) e il Veneto (50 milioni). Ma è la Sicilia la regione che, da gennaio a luglio, ha mostrato la crescita maggiore di ore di cassa integrazione: 76,6 per cento. Al secondo posto la Basilicata con il 39,2 in più e l'Umbria con un aumento del 37.

«In attesa dei dati Istat sull'occupazione - sottolinea il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli - la nostra analisi mostra la preoccupante situazione del mercato del lavoro italiano. L'artigianato, nonostante la crisi che lo attraversa, conferma la minore propensione ad utilizzare la cig ordinaria, mentre rimane la necessità di poter disporre di ammortizzatori sociali efficaci e propri del settore come quelli gestiti attraverso il modello degli enti bilaterali».

ARTIGIANI

Gli artigiani a luglio hanno ottenuto cinquanta milioni di ore di cassa, pari al 7,9 per cento del totale delle ore autorizzate di cig e al 24 per cento delle ore di cassa integrazione in deroga.



La lunga marcia di protesta fino al ministero dello Sviluppo

● Partiti da Cagliari, 56 operai dell'Alcoa sfilano con i sindaci del Sulcis ● «Impegni da rispettare»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

La lunga marcia per il lavoro dei lavoratori di Alcoa e dei sindaci del Sulcis arriva a destinazione nel primo pomeriggio. Via Molise, sotto la sede del ministero dello Sviluppo economico, conosce bene queste facce operaie. Nel solo ultimo anno le ha già viste due volte: a marzo e a giugno. Proteste forti ma civili, scandite dall'immane rumore dei caschetti di protezione sbattuti ritmicamente sull'asfalto. Anche questa volta viene lanciato un petardo, uno solo, «per farci sentire».

Questa volta sono molti meno: 56 lavoratori e una decina di sindaci. Sono partiti mercoledì sera da Cagliari e ci tengono a sottolineare che i biglietti «ce li siamo pagati da soli con il Fondo di finanziamento operaio, la Tirrenia ci detto che ci li avrebbe pagati ma per ora non ne sappiamo niente», spiegano. Sono in costante contatto con i «compagni» rimasti a casa che chiamano ogni cinque minuti.

Una paura ammessa a dentro stretti c'è: quella che la protesta scioccante dei «collegli» minatori della Carbosulcis metta in ombra la loro. «Certo, il rischio c'è», ammette Franco Manca, assessore ai Lavori pubblici di Carbonia e quindi per competenza territoriale e professionale (è geologo) più vicino all'esito della vicenda dei primi. «Le due vicende però hanno cause e soluzioni in comune: entrambe sono figlie di nodi strutturali. La filiera dell'alluminio costa più che nel resto d'Europa non perché il costo del lavoro è troppo alto, ma perché l'energia costa una volta e mezzo in più. Così risolvendo la vicenda della miniera dando vita al progetto di produzione di energia elettrica in modo innovativo, si risolverebbe anche la vicenda dell'Alcoa». La controdedu-

zione del governo è risaputa: quel progetto costa troppo. «Sì, la Commissione europea la pensa allo stesso modo, ma credo che una soluzione la si possa trovare perché il procedimento è tecnologicamente molto innovativo: al solito il problema è quello delle risorse, bisogna investire, ma lasciar chiudere Carbosulcis e Alcoa perché al momento non ci sono soldi sarebbe gravissimo e fra qualche anno gli ex ministri si potrebbero mangiare le mani scoprendo che in altre nazioni quegli stessi progetti sono stati finanziati e producono utili», attacca Manca, che chiude spiegando le ragioni della presenza sua e degli altri amministratori: «Il Sulcis non chiede assistenza, non chiede l'elemosina; chiede invece che non sia disperso il patrimonio di conoscenza che lo caratterizza: solo da noi ci sono le miniere e la filiera dell'alluminio e non possono essere cancellati».

«VOGLIAMO RISPOSTE CERTE»
Attorno a lui i lavoratori pensano a

quello che succederà oggi e, ancor di più, lunedì. «Quel giorno l'Alcoa inizierà le procedure di spegnimento - spiega Bruno Usai, capoturno di 49 anni di cui 24 passati in azienda - . Il governo sostiene che l'Alcoa stia rispettando gli impegni e che sia ancora tempo per trovare una soluzione. Noi però diciamo che chi non ha rispettato gli impegni è proprio il governo: a marzo si era impegnato a prorogare la super interrompibilità (lo strumento con cui «tagliava» il prezzo dell'energia, ndr) ma non l'ha fatto. Ci hanno detto che entro agosto la Commissione europea doveva pronunciarsi sul rinnovo per altri due anni, come previsto nell'accordo firmato, ma il «via libera» da Bruxelles non è arrivato: se il governo non rispetta gli impegni, non può chiederci di farlo a noi - conclude battagliaio - vogliamo impegni precisi e non torneremo a casa se non avremo risposte».

Lui, come gli altri 55, era sbarcato alle 11 a Civitavecchia, «dove siamo stati da una solidarietà inaspettata». La «marcia» era partita attraversando la città verso l'Aurelia, la consolare che porta nella Capitale. Qualche chilometro a piedi, poi la decisione di risalire sul pullman. Si arriva, dopo una quindicina di chilometri, a Santa Marinella, località balneare e altro Comune a cui era stato chiesto «il permesso di manifestare». E dalle spiagge ancora affollate arrivano applausi, incoraggiamenti, e tanti «siamo con voi», «non mollate». Il corteo era aperto da un grande striscione con la scritta «lavoratori Portovesme in lotta per l'occupazione» e chiuso da un altro striscione con la scritta «Portovesme in lotta per l'alluminio». Molti bagnanti hanno stretto le mani ai lavoratori e hanno perfino offerto loro alcune bevande. «La gente è con noi. Probabilmente alcuni di loro hanno vissuto il nostro stesso dramma. Solo le istituzioni non capiscono o fingono di non capire. Qui è in ballo il futuro di circa mille famiglie e l'economia del Sulcis». Lasciata Santa Marinella, si è ripartiti in pullman fino all'ultima tappa. Quel ministero in cui oggi e il 5 settembre si deciderà nuovamente il loro futuro.

...
«Solo da noi ci sono le miniere e la filiera dell'alluminio. Non possono essere cancellate»

questi operai

dere la produzione prima troviamo un compratore e meglio è, anche in questo caso non ci sono urgenze pressanti». Questa mattina De Vincenti dovrebbe incontrare, in modo informale, i rappresentanti della multinazionale svizzera Glencore. Da un anno il governo cerca il «sostituto» degli americani. In molti hanno bussato alla porta del ministero, ma nessuno è arrivato fino in fondo. Ad inizio agosto il fondo finanziario tedesco Aurelius si è chiamato fuori. Gli operai sardi temono che Alcoa, favorevole a quella soluzione, sia invece contraria a lasciare il campo ad un suo concorrente globale. Dal ministero però arrivano rassicurazioni: gli americani sono fuori e non possono imporre condizioni sul nuovo compratore. Il nodo è sempre quello dei costi: sull'energia si aspetta il «via libera» di Bruxelles al rinnovo della procedura della superinterrompibilità, che consentirebbe per altri due anni di godere di uno sconto del quasi 50 per cento sull'energia elettrica. «Ma dopo?»: questa è la domanda che tutti i possibili compratori fanno. E la risposta dovrebbe essere una centrale che

consenta di produrre energia a quei costi, non solo di comprarla, per giunta sempre con la spada di Damocle dell'aiuto di Stato bloccato dalla Commissione europea.

Mercoledì 5 settembre De Vincenti incontrerà i sindacati per fare il punto della situazione. Le richieste però puntano già ad avere «punti fermi» oggi. «Chiediamo che si eviti l'inizio dello spegnimento e si lavori per verificare la credibilità delle proposte», chiede il segretario Fiom Maurizio Landini. «Il premier Monti si occupi in prima persona di Alcoa», chiede Marco Bentivoglio, segretario nazionale Fim Cisl.

Per tutte queste ragioni la giornata di oggi dovrebbe dare risposte definitive solo sul fronte ammortizzatori sociali. Assieme al vicinissimo ministero del Lavoro, De Vincenti dovrebbe chiudere la pratica «cassa integrazione»: sarà assicurata sia ai 501 dipendenti diretti che ai 387 degli appalti e ai 68 interinali. Un paracadute per tutti, dunque. Ma non era certo l'obiettivo che speravano di riportare in Sardegna i lavoratori dell'Alcoa.

CONTRATTI

Quattro milioni in attesa del rinnovo Retribuzioni ferme

A luglio risultano in attesa di rinnovo 35 accordi contrattuali, di cui sedici appartenenti alla pubblica amministrazione, e interessano circa 3,9 milioni dipendenti (intorno ai tre milioni nel pubblico impiego). A renderlo noto è l'Istat, precisando che la quota di lavoratori che aspettano il rinnovo è pari al 29,7 per cento del totale.

I contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore per la parte economica corrispondono invece al 70,3 per cento degli occupati dipendenti e al 66,6 per cento del monte retributivo. L'indice delle retribuzioni rimane invariato rispetto al mese precedente e cresce dell'1,5 per cento rispetto a luglio 2011. Rispetto all'anno scorso, le retribuzioni registrano un incremento medio del due per cento per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione.

Nel complesso del periodo compreso tra gennaio 2008 e luglio 2012 il peso dell'artigianato è dell'8,7 per cento, e sale al 32,9 per la cassa integrazione in deroga.

Complessivamente, negli ultimi dodici mesi sono un miliardo e 24 milioni le ore di ammortizzatori sociali autorizzate per il totale di operai e impiegati che ne hanno diritto. La cassa ordinaria incide per il 28,5 per cento sul totale degli interventi, la cig straordinaria per il 39 per cento e la cig in deroga per il 32,5. Rispetto all'anno scorso la cig è in calo dell'1,6 per cento e si evidenzia per l'artigianato la diminuzione più intensa, pari al 21,5 per cento in meno. L'industria segue con una diminuzione quasi tre volte inferiore (-6,7 per cento) mentre tutti gli altri rami sono in aumento: l'edilizia sale del 20,9 per cento, il commercio del 32,2.

I dati di Confartigianato arrivano del resto all'indomani di nuovi annunci di cassa integrazione da parte di aziende come la Fiat, che a Pomigliano rimette tutti i dipendenti in pausa forzata dal lavoro, e l'Almaviva, gruppo attivo nei servizi informatici e nei call center, che costringe a casa 632 dipendenti. Per Almaviva, come per la maggior parte delle aziende, il ricorso agli ammortizzatori sociali viene giustificato con «la flessione del mercato».

Benzina, il governo apre al taglio delle accise

VALERIO RESPPELLI
MILANO

«Stiamo lavorando alla sterilizzazione dell'Iva sulla benzina». La (possibile) buona notizia per gli automobilisti arriva per bocca del sottosegretario allo Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, ieri durante un intervento ad una trasmissione radiofonica.

DIFFICOLTÀ

De Vincenti ha precisato che si stanno valutando «le condizioni per realizzare questa operazione, che darebbe un po' di fiato a tutti. Esiste un decreto che prevede che questa cosa si faccia a certe condizioni e stiamo verificando se le condizioni sono quelle per le quali si applica la misura. L'aumento del prezzo della benzina è legato all'aumento del prezzo internazionale del greggio e del prodotto raffinato. Il prezzo italiano è cresciuto, da giugno ad oggi, alla pompa, del 4-5% quando i prezzi internazionali sono aumentati di più del 20%».

La norma sulla sterilizzazione dell'Iva è stata introdotta nel 2008 e

prevede la possibilità, in presenza di alcune condizioni, di compensare con la riduzione delle accise le maggiori entrate dell'Iva a fronte di un aumento del prezzo industriale superiore al 2% sul trimestre precedente.

Il meccanismo scatta però con difficoltà dato che deve tenere conto sia delle eventuali riduzioni precedenti del prezzo sia delle quantità vendute (le entrate per lo Stato devono essere perlomeno costanti). Basti pensare che dal 2008 il meccanismo sulla sterilizzazione è scattato per il momento soltanto una volta.

Negli ultimi giorni le punte dei prezzi praticati di benzina e diesel sono ferme su massimi storici (rispettivamente 2,019 e 1,852 euro/l), mentre si allontana la speranza di una discesa dopo che ieri sui mercati internazionali si è registrato un rimbalzo capace di annullare

...
Il sottosegretario allo Sviluppo economico: «L'esecutivo lavora alla sterilizzazione dell'Iva»

la precedente discesa. Ed i segnali che provengono dallo stesso mercato internazionale del greggio continuano ad essere negativi, tanto che gli esperti non escludono ulteriori aumenti nelle prossime due settimane.

REAZIONI

La notizia del tentativo, da parte del governo, di utilizzare la norma per la sterilizzazione dell'Iva, ha suscitato diverse reazioni, dal mondo politico e sindacale a quello degli addetti ai lavori. Il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, dalla festa democratica nazionale del Pd in corso a Reggio Emilia ha dichiarato che «l'unica cosa più urgente del lavoro è la diminuzione delle tasse sulla benzina».

Assopetroli, l'associazione delle piccole e medie aziende che commerciano e distribuiscono carburante o prodotti petroliferi, ha commentato con favore le parole di De Vincenti: «Speriamo che diventino subito realtà e non restino mere dichiarazioni di principio. Il governo elimini almeno le accise che non hanno più ragion d'essere e proceda con la sterilizzazione dell'Iva, peraltro già prevista da una legge del

Parlamento che il governo ha il dovere di rispettare e che, quantomeno, rimedierebbe in parte alla vessazione subita dal consumatore costretto a pagare una tassa sulla tassa».

Adusbef e Federconsumatori definiscono invece la sterilizzazione dell'Iva a cui il governo sta lavorando come «un fatto positivo, ma ancora del tutto insufficiente rispetto alla crescita abnorme dei costi dei carburanti, che colpisce sempre di più il potere di acquisto delle famiglie. Se contestualmente a tale operazione si cominciasse concretamente ad operare per un processo di liberalizzazione del mercato, si permetterebbe agli automobilisti di risparmiare almeno 8-9 centesimi al litro sui carburanti».

«Se accoppiati» continuano i consumatori «tali provvedimenti ridarebbero un po' di ossigeno, non solo ai cittadini, ma all'economia in generale. I risparmi derivanti, infatti, in termini annui sarebbero pari a 168 euro per costi diretti (pieni di carburante) e 145 euro per costi indiretti (ricadute su prezzi di beni e servizi). Per un totale di ben 313 euro annui a famiglia, parecchio in tempi di crisi».

POLITICA

Bersani vede Prodi: «Noi gli europeisti»

- Il leader democratico a Bologna per presentare il nuovo romanzo di Veltroni
- A Renzi «Le primarie non sono il congresso del Pd»
- Sul web «Chi dice che sono contro la Rete è un pirla»

SIMONE COLLINI
INVIATO A BOLOGNA

Un incontro di due ore a casa di Romano Prodi, poi un più breve colloquio con Walter Veltroni in una saletta del Parco Nord, prima di salire insieme a lui sul palco della Festa dell'Unità per parlare dell'ultimo romanzo dell'ex segretario. Pier Luigi Bersani si prepara alla campagna per le primarie e soprattutto alla prossima sfida elettorale, e nella trasferta bolognese di ieri ha illustrato i suoi piani a un paio di interlocutori di cui non gli era chiaro quale atteggiamento avessero deciso di tenere nei prossimi mesi.

Con Prodi il leader del Pd ha parlato di Europa, crisi economica e della situazione politica italiana, dell'intenzione di lavorare a un «centrosinistra di governo» con Nichi Vendola e diverse associazioni civiche, per poi cercare di arrivare alla definizione di un «patto di legislatura» con Pier Ferdinando Casini («Non ho mai avuto intenzione di arruolarlo nel centrosinistra»), e anche della sfida per la candidatura alla premiership. Il Professore si è detto d'accordo con l'analisi politica e la strategia delle alleanze, col fatto che il Pd si debba caratterizzare come una forza «europeista» e che si rivolga a tutte le forze «anche moderate» che intendono contrastare la «deriva populista». E anche se Prodi non ha garantito un endorsement al segretario per le primarie, ha chiesto al suo staff di far uscire la notizia dell'incontro in via Gerusalemme (che doveva rimanere riservato), lanciando un chiaro segnale.

Anche sul dopo-Monti l'analisi è condivisa. E se dalla Germania arrivano voci di una Merkel preoccupata per quel che può succedere in Italia nel 2013, Bersani è convinto del fatto che «più che gli arrivi, a preoccupare sono i populismi e i ritorni» (riferimento a Grillo e Berlusconi) mentre il centrosinistra ha dimostrato in passato di essere affidabile e convintamente europeista. «Noi siamo quelli che hanno portato l'Italia nell'euro», è la battuta. Ma Bersani ricorda anche un aneddoto nei colloqui di queste ore, e cioè che l'attuale presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, era il giovane consulente che Merkel inviò a Roma a studiare le «lenzuolate» e il progetto «Italia 2015», e che Bersani ricevette cinque anni fa al ministero dello Sviluppo economico.

Anche con Veltroni gli argomenti toccati sono in parte quelli affrontati con Prodi, e di nuovo c'è stata condivisione di vedute. In particolare sulle primarie, l'ex segretario del Pd aspetta di ascoltare cosa dirà Matteo Renzi il 13, quando dal Veneto ufficializzerà la sua candidatura. Se il registro sarà quello mostrato anche ieri dal sindaco di Firenze («Ridge di Beautiful è entrato nelle case degli italiani 25 anni fa e ha capito che è ora di cambiare, in Parlamento invece ci sono sempre gli stessi») e se Bersani manterrà la linea illustrata all'ultima Direzione del Pd (rivendicazione della scelta di sostenere Monti e Pd impegnato a far sì che la prossima sia una legislatura costituente e di ricostruzione), l'appoggio al segretario è naturale.

Renzi, che assicura che non è intenzionato a fare un nuovo partito nel caso in cui perdesse le primarie, critica Bersani per l'uscita sul «linguaggio fasci-

sta» («Sono necessari fatti concreti e proposte serie come il dimezzamento dei parlamentari, delle indennità e l'abolizione del vitalizio, non serve dare del fascista») e soprattutto insiste sulla linea del «tutti a casa». Un'impostazione che non piace a Bersani: «Non siamo dei matusa, ed essere giovani è importante ma non decisivo». Né sarebbe positivo, è il ragionamento di Bersani, se Renzi partecipasse alle primarie con l'obiettivo di modificare gli equilibri interni al Pd. «Se uno vuole ribaltare un partito, quando ci sarà il congresso, l'anno prossimo, si faranno le primarie per il congresso. Le prossime, invece, non sono primarie da utilizzare per riequilibrare pesi e misure nel partito. Sono di coalizione, aperte, per decidere il candidato del centrosinistra alla guida del governo».

Bersani si prepara alle prossime sfide anche guardando al mondo del web, e ieri, prima di arrivare a Bologna, è andato a Villanova di Castenaso, alle porte del capoluogo, per inaugurare (con un click) il primo circolo virtuale del Pd (ci si può iscrivere, si può partecipare ai forum, usufruire di una biblioteca, tutto on line e 24 ore su 24). A Bersani non è piaciuto il fatto che il suo aver criticato chi usa un «linguaggio fascista» al riparo della rete sia stato trasformato in un attacco al web in sé. E approfitta dell'inaugurazione del circolo virtuale per mandare on line questo: «Qualche... non dico cosa... dice che sono contro la Rete. Sei un pirla se dici così, io sono per la Rete».

Spiega più tardi arrivando alla Festa dell'Unità di Bologna, dove non manca la presenza di un gruppo di grillini che contesta il leader del Pd, che «la Rete deve diventare luogo di democrazia e libertà ma con meccanismi che garantiscano un livello di civiltà». Denuncia Bersani: «Sento un linguaggio violento e aggressivo, noi vogliamo una riscossa civica, e in questo ci sta anche il linguaggio perché il linguaggio modifica il pensiero, e il pensiero modifica la realtà. Quindi alt a certi linguaggi». E chi vi critica per non aver invitato la ministra Fornero alla Festa nazionale del Pd? «Nessuna chiusura o discriminazione, abbiamo valutato l'opportunità. Ci sono dei problemi che è meglio chiarire positivamente fuori da una situazione come quella di una festa. Noi abbiamo deciso di affrontare il tema del lavoro con le grandi organizzazioni sindacali».

...
«Non invitare la ministra Fornero alla Festa è una nostra libera scelta non una discriminazione»

...
«Non ho mai arruolato Casini nei progressisti Quello che propongo è dialogo tra i due campi»



IL CASO

Emilio Fede lancia un partito: «Vogliamo vivere»

Che coincidenza: il giorno della presentazione del nuovo Tg4 di Giovanni Toti, Emilio Fede conquista la ribalta con la conferma della sua «discesa in campo» politico. Il direttore, già coinvolto nello scandalo Ruby, ha fondato «Vogliamo vivere», che definisce all'Espresso «un movimento di opinione». «Ho ascoltato tanta gente che mi incoraggia - racconta Fede - Il Pdl rischia di diventare uno spartito stonato. Mi muovo da solo, Berlusconi non ne sa niente». Proprio ieri Rete 4 ha lanciato il restyling del tiggì: «Emilio era

l'alfa e l'omega del Tg4, ma il nostro telegiornale non si identifica più con una persona», ha detto di lui Toti, che insieme al direttore di rete, Giuseppe Feyles, e al direttore Informazione Mediaset, Mauro Crippa, ha illustrato le novità che si vedranno da lunedì. Nuovo studio, sigla rivisitata e nuova edizione alle 14 (le altre alle 11,30 e alle 18,55), molto spazio alle «tante professionalità messe in ombra nella gestione precedente». E un nuovo programma di Tony Capuozzo, che ha rotto con il direttore del Tg5, Mimun.

Il concorso per la scuola è una richiesta del Pd

Dopo aver proclamato il 12 agosto che fra le dieci priorità del Partito democratico c'è la «abolizione del Titolo Quinto della Costituzione» (non è in nessun documento o dichiarazione di vertice del Partito democratico ma corrisponde in compenso a una bizzarra campagna estiva del *Corriere della sera*), *la Repubblica* ha arruolato ieri i «dirigenti Pd» fra i sostenitori della tesi secondo cui il concorso non andrebbe fatto e tutti i nuovi posti della scuola andrebbero ripartiti fra i «vincitori» del concorso del 1999 e i precari abilitati delle graduatorie ad esaurimento, non solo per il 2012-13, come sta avvenendo, ma anche per il 2013-14, e, presumibilmente, fino alla fine dei secoli. Perché?

Secondo *Repubblica* per ragioni elettorali: come se il Partito democratico non fosse un partito nazionale progressista, ma un partitino di nicchia che, per 400mila voti, si fa un baffo dell'articolo 97 della Costituzione (nella pubblica amministra-

L'INTERVENTO

GIOVANNI BACHELET

Per «Repubblica» il Partito democratico sarebbe contrario per «ragioni elettorali». Ma nell'unico documento in merito si chiede «un equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento»

zione si entra per concorso), delle giovani generazioni, del merito e della qualità della scuola.

Da presidente del Forum nazionale Politiche Istruzione del Partito democratico e deputato della settima commissione mi ribello a questa caricatura. Nell'unico documento ufficiale in proposito («Dieci punti per la scuola di domani», approvato all'unanimità dall'assemblea nazionale di Varese a ottobre 2010) il Pd dichiara testualmente che «va garantito un equilibrio tra immissioni dalle graduatorie e nuovo reclutamento».

In due interrogazioni ai ministri pro-tempore, i deputati del Partito democratico hanno sollecitato «concorsi che, sulla base del merito e un adeguato contingente di posti,

...
In due interrogazioni si sollecitavano «concorsi per immettere nuovo personale nel sistema»

consentano tanto ai migliori insegnanti già in graduatoria di accelerare il proprio ingresso negli organi, quanto ai migliori laureati degli ultimi anni, conseguita la nuova abilitazione, di giocare le proprie opportunità» (agosto 2011). Concorsi che, «se avviati immediatamente, contribuirebbero ad immettere stabilmente nel sistema scolastico nuovo personale, fortemente motivato, a vantaggio della didattica e dell'offerta formativa» (febbraio 2012).

EQUITÀ E RIGORE

Per questo, alla Festa nazionale del Partito democratico, ho espresso viva soddisfazione per il concorso della scuola, e non sono stato certo fischiato. L'ha espressa in questi stessi giorni, in un'intervista, Luigi Berlinguer (l'ultimo ad aver bandito un concorso per la scuola); l'ha espressa da poco Fausto Raciti, segretario dei Giovani democratici, sulla prima pagina di questo giornale.

Se altri autorevoli dirigenti ed ex ministri hanno espresso motivate perplessità, è perché la recente

esperienza del ministero dell'Istruzione e dell'Università in fatto di concorsi nazionali (anch'essi a lungo reclamati dal Pd: dirigenti scolastici e tfa) è stata catastrofica.

È importante premere affinché tempi e modalità di un evento tanto atteso e importante risultino da un lato a prova di ricorso (il che richiede una nuova task force concorsuale di indiscusso profilo culturale e tecnico) e, dall'altro, coerenti con i principi di equità verso tutti gli aspiranti all'insegnamento, giovani e meno giovani che lavorano da anni nella scuola senza la certezza del posto di lavoro, e soprattutto verso la qualità e la stabilità della scuola e dei suoi insegnanti, che il Partito democratico ha da sempre propugnato.

...
È importante premere perché tempi e modalità risultino equi e a prova di ricorso



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani FOTO DI ELISABETTA BARACCHI/ANSA

Berlusconi ha scelto la Destra: «In Sicilia l'alleanza del 2013»

● **Telefonata del Cavaliere a Musumeci: «Parte da qui la campagna per le politiche»** ● **Ultimatum a Micciché: «Chi è fuori ora non rientra»**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Almeno su una cosa in questo momento Silvio Berlusconi ha deciso: in Sicilia testerà l'alleanza con la destra più marcata di Storace, sostenendo Nello Musumeci nella corsa alla presidenza della Regione. E ieri il Cavaliere ha lanciato un anatema contro Gianfranco Micciché, escludendolo nel futuro da un ritorno con il Pdl o quel che sarà. Il «laboratorio» Sicilia ha la particolarità di produrre un risultato a breve, a fine ottobre, e «solo a novembre l'ex premier deciderà se candidarsi o no» per la sesta volta alla presidenza del Consiglio, dice un pidellino a lui vicino. Sembrano così superate le disquisizioni sulla tentazione del Cavaliere per un voto anticipato a novembre.

Da Palazzo Grazioli ieri è stato diffuso il comunicato minaccioso informa di una «lunga e cordiale telefonata con Nello Musumeci», nella quale il Cavaliere ha siglato il patto «nero» (per quel che riguarda il Centro Sud), ricordando «come dalla Sicilia parta una campagna elettorale che giungerà fino alle prossime elezioni politiche», quindi gli «uomini e le forze politiche» che correranno insieme nella sfida siciliana, «lo saranno anche domani». Segue poi la porta in faccia a Micciché: «Così non sarà invece con chi oggi ha inteso dividere l'area alternativa alla

sinistra. Divisione che non impedirà il successo di un uomo del valore di Nello Musumeci». Micciché fa rispondere al parlamentare di Grande Sud, Terranova: «Berlusconi rivolga altrove le sue minacce», lo accusa di usare, insieme a Bersani e a Casini» la Sicilia «come un puzzle» per le alleanze nazionali, un «mezzo e non un fine». Intanto acquista un fuoriuscito dal Pdl, Fabio Mancuso.

LA PRESENZA DI FINI

Berlusconi, del resto, è furibondo per la spaccatura nel centrodestra e della quale addossa tutta la colpa a Micciché, l'ex forzista prodige che portò il famoso 61 a zero nel 2001. Molto però hanno pesato i veti dei «colonnelli» del Pdl in Sicilia, Angelino Alfano e Renato Schifani, che avrebbero posto dei veti alla candidatura del leader di Grande Sud alla presidenza della Regione, e certo non aveva convinto lo stesso Cavaliere quel passo indietro che Micciché aveva fatto in favore di Musumeci, operazione studiata a tavolino con l'ex Governatore Lombardo per depotenziare il Pdl. Impossibile recuperare la frattura a questo punto, anche perché Micciché è sostenuto da Futuro e Libertà di Gianfranco Fini, quindi un'alleanza esclude l'altra.

Tutto si muove, un deputato regionale lascia il Pdl regionale, Fabio Mancuso per andare verso Grande Sud,

mentre Adolfo Urso, ex An e finiano pentito, sosterrà Musumeci con una lista civica.

Così sul piano regionale il quadro è frammento anche nel centrodestra: Musumeci si candida con La Destra e il Pid di Saverio Romano (ex Responsabile): Micciché con il suo Grande Sud, Fli, il Partito dei Siciliani di Lombardo (ex Mpa) e il Movimento popolare siciliano. Anche per i finiani a questo punto le elezioni siciliane sono un laboratorio della «terza via», il terzo polo della Trinacria al quale ha lavorato Carmelo Briguglio, coordinatore di Fli in Sicilia: «Micciché con l'alleanza Fli-autonomisti è la nostra terza via - spero vincente - tra Pdl e Pd», il resto, «sono fantasie e illusioni».

Le divisioni sono anche nel centrosinistra, tra il candidato del Pd, Rosario Crocetta sostenuto dall'Udc, mentre Claudio Fava per Sel potrebbe essere appoggiato da Leoluca Orlando. Le divisioni potrebbero favorire il candidato del Movimento 5 Stelle, Giancarlo Cancellieri. In corsa anche il movimento dei «forconi» con Cateno De Luca.

Crocetta cerca alleanze, non trova risposta in Orlando, lamenta, mentre vede la disponibilità di Di Pietro, che storce il naso sul sostegno Udc «ma tutti i cuffariani sono andati a Pid», lo ha rassicurato il candidato del Pd, offeso da Micciché: «L'Udc pur di avere un lasciapassare per un accordo che riguarda Roma e le mire di Casini e Bersani vota un uomo del Pd beatamente omosessuale» il che farà «sbandare» i cattolici. Su questo si ritrova l'unità a sinistra, Fava difende Crocetta, che ci scherza su: «Ognuno di noi è tutto, mi piacciono anche le donne».

La Fiamma del Cavaliere e il dovere del centrosinistra

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

IN ATTESA DI SCIOGLIERE DEFINITIVAMENTE LA RISERVA SULLA PROPRIA candidatura, Silvio Berlusconi cerca di sistemare sul tavolo del Pdl un pezzo della futura alleanza per il voto del 2013. Ed è un pezzo di antiquariato: la Destra di Storace, cioè gli eredi del Movimento sociale, post-fascisti mai pentiti. E così l'uomo che vent'anni fa sdoganò i figli di Almirante appena rigenerati a Fiuggi dove nacque An, oggi considera gli oppositori di quella svolta fondamentali alleati. Certo, non è che la Destra non fosse già nel cuore del Cavaliere. Proprio a uno dei suoi esponenti, quel Nello Musumeci che oggi è il candidato nelle elezioni regionali in Sicilia, aveva riservato un posto di sottosegretario nell'ultimo governo. Ma certo l'annuncio di ieri chiarisce - forse, perché con Berlusconi non si sa mai - quale potrà essere la strategia delle alleanze. Nel farlo il Cavaliere spedisce anche un messaggio con minacce e ricatti a Micciché e Lombardo, che d'improvviso qualche giorno fa si erano sfilati dal sostegno a Musumeci utilizzando anche loro un altro ricatto, quello di una legge elettorale che garantisca una rappresentanza parlamentare alle forze con insediamento regionale. L'avviso è chiaro: se non ci state in Sicilia, non ci starete nemmeno nella battaglia elettorale del 2013.

Ora, a parte il castello di ricatti incrociati, la domanda da porsi è se Berlusconi riuscirà mai a mettere in piedi quasi lo stesso schema che gli consentì la vittoria nel 1994. Allora la doppia alleanza faceva perno al nord sulla Lega e al centrosud su An. Oggi pare voglia ripetere la medesima operazione insistendo con il Carroccio di Maroni da una parte e con i «padani del Sud» dall'altra. Dal nord però sono arrivati segnali poco incoraggianti. Perché i leghisti vogliono mantenersi le mani libere per ritrovare la vecchia vocazione territoriale antiromana dentro la quale, per ora, il Cavaliere non ha spazio. E d'altra parte, anche al sud, la rivolta di Lombardo e Micciché rischia di sottrarre al disegno un pacchetto di voti che, in una battaglia all'ultimo sangue, fanno sempre comodo.

Per ora il Cavaliere deve accontentarsi di sostenere Musumeci sperando che, nonostante le prime reazioni sdegnate, il ricatto su Micciché compia il suo corso. E certamente non deve creargli problemi se il candidato su cui punta in Sicilia, sfoggia sul suo sito un odio verace verso l'antifascismo «che non è un valore e non significa libertà e democrazia» e rivendica con orgoglio le grandi riforme di Mussolini. D'altra parte da uno che ha scritto un libro intitolato «Ritorno di fiamma» non è che ci si può aspettare altro. Però questo bell'imbroglione di centrodestra pone al centrosinistra una domanda alla quale bisogna dare una risposta: è proprio impossibile ritrovare, mettendo da parte veti e incomprensioni, il modo di tenere insieme quel che è diviso? Se si pensa alla Sicilia, con un occhio anche al voto nazionale del 2013, si troveranno tutti i buoni argomenti per tentare fino all'ultimo.

Bagnasco: l'impegno coerente dei cattolici per battere la crisi

● **Il presidente della Cei sollecita i credenti a una politica «senza timidezze»** ● **Punti fermi: Stato più solidale e difesa della famiglia naturale**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Non c'è più tempo da perdere. I laici cattolici «hanno il grave dovere di esserci in politica». È un invito pressante al «dovere della testimonianza» quello lanciato ieri dal presidente dei vescovi, cardinale Angelo Bagnasco. Dai microfoni di Radio Vaticana li richiama «al coraggio di avere la propria identità e la propria coscienza cristiana, senza complessi di subalternità verso nessuno». Ora che i progetti di nuove aggregazioni politiche dei cattolici o nelle quali i cattolici possono avere maggiore visibilità sembrano arenati, il messaggio del presidente della Cei pare un invito a farsi sentire, in qualsiasi schieramento si abbia deciso di collocarsi.

Se nell'omelia pronunciata mercoledì dall'arcivescovo di Genova in occasione della festa della Madonna della Guardia era stato chiaro l'invito rivolto a tutti i soggetti politici ed istituzionali a misurarsi con la straordinaria emergenza della crisi a partire dal dramma del lavoro, lasciando da parte visioni ideologiche e interessi particolaristici e guardando tutti all'interesse generale, ieri è ai cattolici che il porporato si è rivolto in modo particolare.

Ha ricordato loro l'apporto che sono chiamati a dare «per invertire certe derive culturali o sociali o politiche». Li ha invitati ad agire con determinazione, senza preoccuparsi «dei propri interessi, né di carriera», «né ad essere succubi di ideologie». «Non bisogna avere paura di apparire superati o isolati» li



Il cardinale Angelo Bagnasco FOTO ANSA

sprona. «Devono esserci i cattolici in politica, molti e preparati, con coerenza» afferma.

È, infatti, anche con il loro contributo che si possono dare risposte più attente alle domande e alle attese della gente comune, dalla solidarietà al problema del lavoro, alla riforma dello Stato e della politica cui - insiste - si chiede «l'attenzione e il contributo di tutta la società nelle sue articolazioni, a tutti i livelli». «Sono i problemi che richiedono un'attenzione assoluta, senza distrazione». E ribadisce le priorità indicate nella sua omelia, a partire dalla riforma della politica e dello Stato, per la «riconciliazione» tra «Paese reale e Paese legale». Il presidente dei vescovi auspica uno Stato «più agile, più rappre-

sentativo, e nello stesso tempo più sussidiario e solidale». Un percorso difficile, che - spiega - va costruito attraverso una «riforma culturale precisa e chiara» che porti ad una visione «più solidarista e più relazionale», «meno individuale». Altrimenti ipotizza il rischio che si finisca per affermare «una concezione asociale della società, dove chi è più forte va avanti».

In attesa che dai tanti «cantieri aperti» prenda forma un rinnovato impegno dei cattolici in politica e che meglio si definiscano le forme di questo impegno, il presidente della Cei ricorda quale debba essere il loro terreno di impegno. Indica obiettivi molto precisi, come la difesa della «famiglia naturale, così come la conosciamo, come la viviamo». La presenta come «essenziale per la società» e «nucleo fondamentale di tenuta della società stessa nel suo insieme» che va salvaguardata anche «sul piano culturale ed educativo».

Il rischio è che in una società multi-culturale si possa «snaturare» e «svalutare», mentre «non può essere indifferente rispetto ai valori fondamentali, i valori di base, di cui la famiglia è veramente fondativa, insieme alla vita, la libertà educativa». Un richiamo che suona come un preciso alto là a misure come il riconoscimento delle coppie di fatto che rivolge ai cattolici impegnati nelle istituzioni e in politica. Un richiamo chiaro nei contenuti, che pare però più rivolto ai singoli, che ad un soggetto politico preciso. Oggi, infatti, è ancora difficile ipotizzare la nascita di una nuova aggregazione dei cattolici che si ponga come interlocutore privilegiato della Chiesa. Accantonata l'ipotesi di un nuovo partito «moderato», il mondo cattolico deve ancora fare i conti con la crisi del berlusconismo. Ora Bagnasco incalza. Va fronteggiata la crisi e i cattolici devono farsi sentire.

CON L'UNITÀ



Domani su Left inchiesta sulla scuola

● **A pochi giorni dall'apertura delle scuole i provvedimenti del ministro dell'Istruzione Profumo sollevano vespaie a non finire. Il nuovo concorso per 12mila posti, il primo dal 1999, si sta rivelando una guerra tra poveri: i precari storici contro i giovani abilitati. Tutti hanno diritto a insegnare ma i più anziani (oltre 150mila) vorrebbero che si stabilizzassero quelli che da decenni «saltano» da un istituto all'altro. Fanno discutere anche le nuove regole per il Sistema nazionale di valutazione: gli insegnanti temono che l'Invalsi abbia troppo potere e che venga sacrificata l'autonomia scolastica. Il vero problema è che non ci sono risorse. Come far viaggiare la macchina della valutazione costituita dagli enti Invalsi e Indire e dagli ispettori, senza finanziamenti? Dopo gli 8 miliardi di tagli della legge 133, il governo Monti sulla scuola non mostra di cambiare il passo rispetto a Tremonti. In un'intervista a Left il ministro Profumo difende il suo operato e rilancia: «In due anni saranno assunte 44mila persone. In quale altro comparto accadrà?».**

L'EUROPA E LA CRISI

Merkel a Pechino più Germania che Ue

● **Viaggio della cancelliera in Cina** ● **Timidi**
gli impegni strappati ai leader cinesi sull'acquisto
di titoli di Stato italiani e spagnoli ● **Concreti**
gli accordi commerciali su aerei e pannelli solari

GABRIEL BERTINETTO

Angela vola in Cina sulle ali della speranza europea: convinci tu a venirci in soccorso. La cancelliera tedesca sbarca a Pechino, e assieme a lei torna con i piedi per terra i sognatori del Vecchio continente. Wen Jiabao, premier ancora per un mese, prima del grande rimescolamento di ruoli previsto nel congresso comunista di ottobre, non dice di no, ma si tiene piuttosto sul vago. Ribadisce l'intenzione di proseguire nell'acquisto dei titoli di Stato europei, ma non indica cifre né fissa calendari. E anzi coglie l'occasione per mettere in chiaro quanto la Repubblica popolare sia allarmata dalla situazione economica in cui versano i Paesi dell'Eurozona.

C'è una frase, nelle dichiarazioni rilasciate da Wen in una conferenza stampa congiunta dopo l'incontro con Merkel, alla quale possiamo aggrapparci per interpretare positivamente l'esito dei colloqui. Ed è il passaggio in cui il premier cinese, si dice «più fiducioso» sull'evoluzione della crisi, dopo avere ascoltato «le spiegazioni della signora Merkel».

Prima Wen aveva insistito sul «recente peggioramento» della crisi, e sulle «preoccupazioni che ciò ha suscitato nella comunità internazionale», per sottolineare con forza quanto «francamente, sia preoccupato anch'io». Aveva esplicitamente citato le ragioni del generale allarme, riferendosi alla incertezza «sull'eventuale uscita della Grecia dall'euro» e sulla capacità di Italia e Spagna «ad adottare ampie misure di risanamento» che includano tagli di

...

Wen Jiabao, premier ancora per un mese prima del congresso: la crisi preoccupa anche me

...

C'è un sì di massima a comprare nuove quote dei fondi sovrani europei e del fondo salva-Stati

spesa. Evidentemente Merkel lo deve avere tranquillizzato sia sul timore che Atene torni alla dracma, sia sull'efficacia delle misure varate da Roma e Madrid, se Wen ha ora riacquisito fiducia. La fiducia genererà investimenti? Pechino acquisterà nuove quote dei Fondi sovrani europei e del Fondo salva-Stati, così come la cancelliera tedesca dovrebbe avere sollecitato a fare, se è vero che in Cina non rappresentava solo la Germania, ma fungeva da portavoce ufficiosa dell'Europa in difficoltà.

Nella conferenza stampa Merkel si è limitata a ringraziare la Cina «che accompagna gli sforzi europei» per risolvere la crisi «con una fiducia che ci aiuta a riguadagnare credibilità». Wen, pur assicurando che il suo Paese continuerà a detenere titoli obbligazionari degli Stati europei e del Fondo salva-Stati, non ha annunciato esplicitamente l'intenzione di effettuare nuovi acquisti. Del resto il livello dell'impegno cinese nel credito all'Europa non è noto. È noto invece l'ammontare delle riserve valutarie della Repubblica popolare, che è calcolato intorno ai 3.200 miliardi di dollari. Un pozzo immenso al quale molti vorrebbero attingere.

LE PIAGHE DEL DRAGONE

Il problema è che da qualche tempo la Cina stessa è alle prese con problemi economici piuttosto seri, che si manifestano proprio nel momento in cui si intensifica la lotta politica ai vertici del potere. La crescita produttiva è scesa ben sotto l'8% programmato per il 2012. Le difficoltà dei Paesi occidentali si ripercuotono sull'industria locale che fatica a vendere le sue merci all'estero. Le città costiere sudorientali, motori della formidabile espansione dell'ultimo decennio, sono alle prese con la chiusura o il ridimensionamento di molte fabbriche e agitazioni sociali. E in una fase di diffusa instabilità e incertezza riprendono forza nel partito le voci critiche nei confronti delle aperture al mercato e al privato. Le divisioni nel Pcc e l'ampiezza della corruzione che mina le istituzioni nazionali sono venute alla luce in margine al processo per omicidio contro la moglie di Bo Xilai, leader ormai fuori gioco della cosiddetta tendenza neo-maoista.

Unici risultati sicuri, almeno per

ora, della visita di Angela Merkel sono alcuni importanti accordi commerciali. Il più importante prevede l'acquisto cinese di cinquanta A-320 fabbricati dal consorzio franco-tedesco Airbus a Tianjin. L'intesa dovrebbe aiutare ad attenuare le polemiche sulle multe inflitte dall'Unione Europea alle compagnie che utilizzano vettori altamente inquinanti. Il provvedimento, entrato in vigore il primo gennaio, è considerato ingiusto dalla Cina, perché vengono calcolate non solo le emissioni nocive nei cieli europei, ma il totale dell'intero volo.

GLI AFFARI TEDESCHI

Merkel ha poi rassicurato gli interlocutori sul contenzioso riguardante i pannelli solari che Pechino esporta in Germania. Secondo i produttori tedeschi è concorrenza sleale, perché le aziende cinesi godrebbero di sussidi statali. Ma sull'altare dei buoni rapporti con la Repubblica popolare la cancelliera smorza le polemiche: «Il protezionismo non è la risposta ai problemi, cercheremo di risolvere tutto con il dialogo». I due Paesi hanno bisogno l'uno dell'altro. I dati statistici lo dimostrano ampiamente. Metà delle importazioni cinesi dall'Europa provengono dalla Germania, verso la quale si indirizza anche un quarto dell'export diretto nel Vecchio continente. L'interscambio fra i due Paesi ha toccato nel 2011 la cifra di 180 miliardi di dollari, e per la prima volta la Repubblica popolare soppianta gli Usa come principale Paese investitore sul suolo tedesco.



La cancelliera tedesca Angela Merkel a Pechino FORO DI DIEGO AZUBEL/ANSA-EPA

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE



VENERDÌ 31 AGOSTO

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 17.00
QUALE POLITICA PER IL FUTURO?

Dario Franceschini, Pier Ferdinando Casini coordina Massimo Franco

Ore 18.00
NEL NOME DI FALCONE E BORSELLINO CONTRO LA MAFIA

Walter Veltroni, Pietro Grasso, presiede Maino Marchi, coordina Francesco La Licata

Ore 21.00 Walter Veltroni
L'ISOLA E LE ROSE con Edoardo Nesi, coordina Luisella Costamagna

Ore 22.00 **Italia bene comune LA CRISI E LA CULTURA**

Carla Fracci, Beppe Menegatti coordina Girogio Zanchini

Sala I Cento Passi

Ore 19.00 Paolo Bolognesi, Roberto Scordova

STRAGI E MANDANTI (Aliberti Ed.) con Giovanni Vignali

Ore 20.00 **TRA OMBRA E LUCE, IL MONDO MODERNO, LA FOTOGRAFIA, LA DONNA**
Proiezioni a cura di Ilaria Prili

Ore 21.00 Alessandro Bonino, Stefano Andreoli
SPINOZA. QUALCOSA DI COMPLETAMENTE DIVERSO (Aliberti Ed.)

conduce Alessandro Gandino

Arena Spettacoli

Ore 21.30 **H2ROCK** Bud Spencer Blues Explosion, Lo Stato Sociale, Blastema

CENTRO INTERNAZIONALE MALAGUZZI: Frattocchie 2.0

Ore 12.00 Apertura dei lavori Anna Maria Parente, Roberto Cuillo

Ore 18.30 **OLD VALUES, NEW MEDIA** con Gianni Riotta

Ore 20.00 Michele Vianello

SABATO 1 SETTEMBRE

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 16.30
QUALI RIFORME PER LA GIUSTIZIA

Andrea Orlando, Anna Canepa, Renzo Menoni

Ore 17.30

ITALIA GERMANIA: QUALI DIRITTI PER LE COPPIE GAY Aurelio Mancuso, Michael Braun, Roberta Mori, coordina Maria Zegarelli

Ore 18.30

L'ECONOMIA VERDE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Stella Bianchi, Corrado Cini, Vincenzo Tassinari coordina Antonio Cianciullo

Ore 19.30

DIRITTI UMANI E DIRITTI CIVILI NEL MEDITERRANEO.

La primavera araba Antonio Panzeri, Abderrahim Atmoum, Aya Homs, Elio Colavolpe, Ettore Martinelli, Gianfranco Morgando, Beppe Pagani, coordina Umberto Martini

Ore 21.00 **Italia bene comune DIALOGO SULLA TELEVISIONE E NON SOLO...**

Antonio Di Bella e Massimo Bernardini

Sala I Cento Passi

Ore 20.30 **TRA OMBRA E LUCE, IL MONDO MODERNO, LA FOTOGRAFIA, LA DONNA**

Proiezioni a cura di Ilaria Prili

Ore 21.30 Paola Bottero, Alessandro Russo

SENZA TARGA. (Sabbia Rossa Ed.) con Carolina Girasole, Luigi De Sena

Arena Spettacoli

Ore 21.30 **SONIK** (ex Seventy Pure)

CENTRO INTERNAZIONALE MALAGUZZI Frattocchie 2.0

IL VERTICE A MADRID

Hollande: decisioni al Consiglio del 19 ottobre

La Spagna intende evitare nuovi aumenti delle tasse il prossimo anno. Lo afferma il premier, Mariano Rajoy, dopo i colloqui a Madrid con il presidente francese Hollande. «Vi dico subito - dice Rajoy - che nel prossimo bilancio non aumenterà la tassazione sul reddito né l'Iva. Cercheremo di asciugare il bilancio per mantenere i nostri impegni. Mi auguro che non dovremo prendere decisioni del genere». Il Presidente francese François Hollande dal canto suo ha detto di aspettarsi decisioni chiare sugli aiuti a Grecia e Spagna dal prossimo vertice europeo in programma il 19 ottobre. «Voglio che il Consiglio europeo del 19 ottobre, sulla questione Grecia e sull'intervento dell'Europa per sostenere gli Stati che possono essere momentaneamente in difficoltà, prenda delle decisioni senza

bisogno di rinvii - ha detto Hollande alla stampa dopo l'incontro a Madrid con il premier Rajoy - non vedo il motivo di aspettare. Sono due anni e mezzo che si discute della permanenza della Grecia nella zona euro, è sufficiente». «Il problema dell'Europa è che rinvia troppo spesso le sue decisioni e che mette in atto troppo tardi i suoi meccanismi», ha aggiunto, per poi ribadire: «Ora dobbiamo essere più rapidi a mettere in pratica le decisioni che devono essere prese e le linee guida necessarie». Per il presidente francese, la «riuscita» del Consiglio europeo di fine giugno è stata rappresentata da «un piano per la crescita affiancato al piano fiscale e da regole di stabilità per l'Eurozona. Ma è su questo che il Consiglio del 19 ottobre procederà a dare applicazione».

Moody's: l'Italia avrà una lunga recessione

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Un trittico di aste del Tesoro, un giorno dopo l'altro, con circa 20 miliardi di titoli in ballo. Roba da far tremare i polsi di questi tempi, ed invece adesso si può dire che tutto si è risolto nel migliore dei modi, dopo che anche il terzo collocamento di ieri, relativo ai Btp, ha avuto un esito molto soddisfacente, sia in relazione al calo degli interessi che alla forza della domanda. Ma questo non è bastato a cancellare, almeno per un giorno, le nubi dallo scenario finanziario. Nuovi motivi d'inquietudine sono infatti giunti dalle agenzie di rating, con Moody's che vede nero per l'Italia anche l'anno venturo, e dalla Spagna, dove un'altra regione si è aggiunta alla Catalogna nel chiedere sostanziosi aiuti al governo centrale.

Dunque il ministero dell'Economia ha collocato due stock di Btp, gli uni con scadenza quinquennale e gli altri decennale, per un ammontare complessivo di 6,5 miliardi. Il tasso dei titoli a 5

anni (2,5 miliardi) è sceso al 4,73% dal 5,29% di luglio, raggiungendo il minimo dal mese di marzo. L'interesse pagato dal Btp a dieci anni (4 miliardi) è invece calato meno, al 5,82% dal 5,96% del mese precedente, raggiungendo comunque il valore minimo dalla fine di aprile. Buona, come detto, la domanda: per i Btp decennali l'importo richiesto è stato pari a 5,70 miliardi, mentre la domanda dei bond quinquennali è arrivata fino a 3,65 miliardi.

ECONOMIE EMERGENTI IN FRENATA
Mentre il Tesoro archiviava senza danno i collocamenti agostani, a paventare ulteriori danni per l'economia è stata Moody's, ed è di poco conforto sapere che le sue previsioni si sono inserite in

...

L'agenzia di rating stima nell'anno prossimo un calo di mezzo punto del Pil per il nostro Paese

un'analisi del contesto internazionale anch'esse negative. L'agenzia di rating ha infatti aggiornato il suo outlook di aprile scorso, sottolineando come i rischi per la ripresa economica tra quest'anno e il prossimo sono aumentati rispetto alla scorsa primavera. «La crescita delle economie emergenti, Cina, India e Brasile, rallenterà più delle attese e la crisi del debito dell'Eurozona - rileva Moody's - continuerà a generare i maggiori rischi per lo scenario globale». Riguardo il nostro Paese, sono state riviste al ribasso le stime relative al prodotto interno lordo. E se la sforbiciata fino al -2% del Pil 2012, o meglio una contrazione compresa tra -2,5% e -1,5%, era in qualche modo prevenibile, lo stesso non può dirsi per il numero relativo all'anno venturo. In questo caso Moody's prevede il permanere dell'Italia in recessione, con una contrazione tra l'1% e lo zero, quindi con un valore medio del Pil a -0,5%.

Le indicazioni dell'agenzia di rating non hanno ovviamente migliorato il clima dei mercati finanziari, che però han-

no concluso in territorio negativo, con un riacutizzarsi delle tensioni sugli spread, soprattutto per l'evolversi degli eventi spagnoli. La regione autonoma di Valencia, che aveva già chiesto aiuti al governo centrale per 3,5 miliardi aderendo al Fondo di liquidità autonomo (Fla), chiede adesso ulteriori risorse per un altro miliardo. In precedenza già una delle due regioni più ricche della Spagna, la Catalogna, si era rivolta a Madrid con una richiesta di 5 miliardi, ma in realtà si teme che queste richieste siano destinate a moltiplicarsi nelle prossime settimane. Intanto, anche in Andalusia si è aperto il dibattito su un possibile ricorso al Fla. Mercoledì un esponente di governo non aveva scartato l'ipotesi e ieri il presidente dell'esecu-

...

Spagna in bilico: dopo la Catalogna anche Valencia chiede aiuti al governo di Madrid

tivo autonomo, José Antonio Grinan, ha affermato che sono le entità finanziarie a spingere le comunità a farvi ricorso, aggiungendo che se ci sarà necessità l'Andalusia chiederà l'aiuto.

Altro elemento negativo della giornata, i segnali di rallentamento della "locomotiva" tedesca. In Germania si è infatti registrato un vistoso calo della domanda interna nel mese di luglio (-18%), mentre ad agosto i disoccupati sono cresciuti più del previsto. In questo quadro non stupisce l'ulteriore calo ad agosto della fiducia dei consumatori europei e delle imprese, tornata così al livello di tre anni fa. Il dettaglio delle Borse denota segni chiaramente negativi per Francoforte e Parigi (-1,64% e -1%), con Londra in flessione più contenuta (-0,40%). Male anche Milano, dove l'indice Ftse Mib è arretrato dell'1,09%. Infine gli spread, con il differenziale Btp/Bund salito a 447 punti al termine di una seduta nervosa. Più marcato l'allargarsi della forbice fra il Bonos spagnolo e l'omologo tedesco che si è attestato a 530 punti base.

Possiamo parlare della sua appartenenza alla sinistra, della sua visione della sinistra e del socialismo che descrive?

«Il socialismo è una bella idea. Il partito che lo rappresenta da più di un secolo si è battuto per l'uguaglianza, il progresso, l'emancipazione e ha partecipato alle più grandi conquiste della Repubblica: quelle dei diritti sociali e delle libertà. Oggi continua a farlo. Finché la dignità umana sarà minacciata, rimarrà quella volontà di denunciare l'ordine apparentemente immutabile delle cose e il disordine insopportabile delle ingiustizie, ci saranno sempre delle donne e degli uomini che si ribelleranno...».

Il socialismo però oggi sembra in crisi, almeno in Europa...

«Il socialismo è in affanno e questo è legato anche all'impasse dell'ideale europeista. La socialdemocrazia deve ridefinire il suo modello. Bisogna però essere coscienti che la lotta resta fondamentale la stessa. Possiamo riassumere così: fare il possibile va bene, ma estendere il possibile è meglio. È evidente che il socialismo del Ventunesimo secolo non ha più la magniloquenza luminosa di Jean Jaurès, l'ombrosa intransigenza di Jules Guesde o le intuizioni generose di Leon Blum! Sarebbe grave se il socialismo confondesse il proprio aspetto, dovuto all'età, con il contenuto della propria lotta e se, alla fine fosse così legato al presente da dimenticare il suo tempo storico. Il socialismo non deve cancellare la propria personalità, ma rimetterla al suo posto: quello di un anello in un percorso evolutivo e di un punto in un insieme. In questo senso, appartiene alla nostra epoca più di quanto una storia già lunga potrebbe far credere».

Che cosa ha da dirci oggi la storia del socialismo?

«Siamo rivolti al futuro, ma sappiamo da dove veniamo. In effetti, facciamo parte di una storia che è cominciata ben prima delle nostre stesse vite. Limitiamoci al Ventesimo secolo. Ci siamo avvicinati al potere per diversi decenni. L'abbiamo occupato furtivamente per qualche mese, per qualche anno, esercitandolo pienamente senza mai restarci per più di una legislatura. Ogni volta abbiamo realizzato delle riforme, cambiato profondamente la ripartizione del potere, costruito dei diritti ormai acquisiti rispetto ai quali la destra per fortuna fatica a tornare indietro, anche se ci mette tutta la sua volontà revanscista. Ma ogni volta abbiamo lasciato il posto - perché così è la democrazia - e quella che deve essere oggi la sfida per i socialisti non è semplicemente di vincere in modo trionfale, ma di governare in modo durevole. In questa lunga storia, ogni generazione è stata portata ad affrontare dei problemi ricorrenti che fanno senza dubbio la sin-

Hollande: «Sinistra vuol dire uguaglianza»

L'INTERVISTA

François Hollande

Pubblichiamo stralci di un'intervista a François Hollande tratta dal libro «Le ragioni della sinistra» (Castelvecchi) in libreria dalla prossima settimana



...

Non c'è futuro senza i socialisti. Siamo antiliberisti perché puntiamo sulla solidarietà

golarità del socialismo francese: l'aspirazione all'unità e la tentazione della diversità; il desiderio del potere e la delizia della protesta. Queste copie (unità/diversità, potere/protesta), come si direbbe nel linguaggio della fisica parlando dei rapporti tra forze diverse, sono ancora attive oggi. Sta alla nostra capacità collettiva di superare questa tensione, cioè di andare al di là, e da questo dipenderà il futuro del Partito socialista e l'alternanza in Francia, così come le sue strutture».

Sofferamoci un po' su questa nozione di «diversità». Fin dalle origini del Partito socialista, la diversità è inseparabile da quello che è la famiglia socialista, con le sue diverse anime.

«Non si può negare che la «diversità» è inseparabile dai socialisti. Ciò può



Il presidente francese François Hollande. FOTO DI ETIENNE LAURENT/ANSA-EPA

essere un punto di forza, un segnale di vitalità, mentre tanti altri partiti costituiscono dei blocchi in cui non si discute. Ma bisogna constatare che questa pluralità di sensibilità e di personalità, quando è stata gestita male, anche in periodi recenti, ha sempre prodotto la sconfitta e a volte peggio: ha portato a delle separazioni senza futuro per coloro che si sono allontanati.

L'esperienza lo prova: non c'è futuro fuori dal Partito socialista. Saremo fedeli al nostro elettorato solo restando noi stessi. Non è seguendo questo o quel movimento d'opinione, questo o quel credo, questo o quel pronostico, che possiamo raggiungere i nostri obiettivi, ma essenzialmente essendo socialisti, in funzione degli impegni che abbiamo preso e degli orientamenti che ci siamo dati. È il modo mi-

gliore per unire il maggior numero di elettori fin dal primo turno elettorale. Bisogna dunque farla finita con una mitologia che vede la conquista del potere come una cosa pura, ma non così il suo esercizio. Il compromesso con la realtà non comporta la compromissione dell'ideale».

Ora possiamo procedere con un'altra parola: identità. Se dovesse definire l'identità del Partito socialista, cosa menzionerebbe?

«Il Partito socialista è un partito di governo, non solo un partito dell'alternanza. La sinistra non esiste per gestire al meglio gli affari, ma per cambiare nel modo più profondo possibile il cosiddetto ordine delle cose. Il Partito socialista riconosce l'economia di mercato ma in economia è antiliberista, perché fa prevalere i valori della

solidarietà, dell'uguaglianza e della reciprocità rispetto ai criteri di redditività, di immediatezza o di recessione. Il movimento socialista ha la vocazione di rappresentare una larghissima parte della società: non deve scegliere tra ceti popolari e ceti medi. Porta in sé delle idee federative: educazione, casa, lavoro, ambiente, sanità, che garantiscono appunto la convivenza. Ed esprime delle aspirazioni individuali che vanno al di là degli ordinamenti sociali: libertà, diritto delle donne, lotta contro le discriminazioni, laicità, cultura, ecologia. Allo stesso tempo la sua lotta ha cambiato dimensione, perché è su scala mondiale che bisogna cercare di raggiungere il rispetto dei diritti, la redistribuzione delle ricchezze, lo sviluppo sostenibile».

Questa visione della sinistra è anche una proposta valida della Repubblica di oggi?

«Non bisogna confondere la Repubblica con la sinistra, che le ha comunque portato in dote una visione coraggiosa delle libertà e un forte ancoraggio rispetto alla questione sociale. Il socialismo democratico s'intreccia con i realizzarsi dei valori repubblicani. Ciò significa essere capaci di far avanzare l'umanità in una stessa direzione e di garantire a ciascuno l'uguale diritto di realizzarsi nella propria vita e di trasmettere ai propri figli la prospettiva di una vita migliore. A volte dimentichiamo che essere socialista significa credere nella fondamentale uguaglianza tra tutti gli esseri umani, qualunque sia la loro origine, il loro colore, il loro sesso o il loro stato sociale, significa voler trasformare la società appoggiandosi sullo Stato o, in un senso più largo, sui pubblici poteri, perché vi includo le collettività territoriali e le grandi istituzioni sociali».

Per uguaglianza non intendiamo solo l'uguaglianza dei diritti, ma soprattutto l'uguaglianza reale, che concerne la possibilità di aver successo nella società. Significa molto di più dell'uguaglianza delle possibilità, significa avere la possibilità dell'uguaglianza. Torniamo ancora a Jean Jaurès, il quale ha scritto: «Man mano che l'uguaglianza politica diventa un fatto compiuto, è la disuguaglianza sociale a urtare maggiormente gli animi». I socialisti hanno lavorato per raggiungere quest'obiettivo, perché, come ricordava Léon Blum, «il socialismo è nato dalla coscienza dell'uguaglianza umana» (...)

I valori di sinistra, ad oggi, sono quindi dei valori di unione?

«Certo, senza esitazioni. Per l'universalità che li caratterizza, per il fatto che sono nati dalla storia della Francia, possono contribuire a una maggiore democratizzazione della Repubblica e contribuire alla convivenza».

MONDO

La Siria spacca il summit dei non allineati

● A Teheran il presidente egiziano Morsi si schiera con i ribelli siriani e accusa Assad di atrocità ● Reazioni scomposte dei delegati di Damasco ● L'ayatollah Khamenei contro l'Onu

UMBERTO DE GIOVANNAGELI
udegiovannageli@unita.it

Uno scontro frontale che segna indelebilmente la Conferenza dei Paesi non allineati apertasi ieri a Teheran. Mohamed Morsi contro Bashar al-Assad. Il presidente egiziano contro la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei. Sunniti contro sciiti. Morsi lancia da Teheran un duro attacco al presidente siriano Bashar al-Assad, alleato di ferro della Repubblica islamica. Prendendo la parola al Vertice dei Paesi non allineati, Morsi definisce il regime siriano «oppressivo» e «senza legittimità». «La nostra solidarietà alla battaglia del popolo siriano contro un regime oppressivo che ha perso la sua legittimità è un imperativo morale così come una necessità politica e strategica», scandisce. La sfida è lanciata. E subito raccolta. La delegazione siriana abbandona l'aula per protesta mentre parla Morsi. Poco dopo, il ministro degli Esteri siriano, Walid Mualllem, accusa il presidente egiziano di incitare a nuovi spargimenti di sangue con quella che definisce «un'interferenza negli affari interni della Siria». Il bagno di sangue in Siria, ribatte Morsi, non si fermerà senza un «fattivo intervento».

SCONTRO FRONTALE

«La rivoluzione in Egitto è stata un caposaldo della Primavera araba, è cominciata qualche giorno dopo la Tunisia, è stata seguita dalla Libia e dallo Yemen, e oggi dalla rivoluzione in Siria contro il regime oppressivo», insiste Morsi. Quello del presidente egiziano (sunnita), espressione dei Fratelli Musulmani, è un'accusa pesantissima contro l'alauita Assad. «In Siria - afferma Morsi dalla tribuna del vertice dei non allineati - c'è una rivoluzione contro l'oppressivo regime» che la governa, aggiungendo che l'Egitto «è pronto ad aiutare a mettere fine ad un ulteriore bagno di sangue» nel Paese. «I palestinesi e i siriani vogliono la libertà, la dignità e la giustizia», prosegue Morsi, in quella che è la prima visita di un capo di Stato dell'Egitto dopo l'interruzione dei rapporti diplomatici fra i due Paesi più di 30 anni fa.

Il presidente egiziano ha anche auspicato una «pacifica transizione verso la democrazia» in Siria, sollecitando i vari gruppi dell'opposizione a riunirsi. In precedenza la Guida suprema iraniana, Ali Khamenei, nel discorso che ha aperto il vertice, contestando gli Usa e i loro «modi da bulletti», aveva ribadito la posizione della Repubblica islamica nel braccio di ferro con l'Occidente sul suo contro-verso programma nucleare, altro dossier caldo del vertice dei non allineati

...

Al vertice di 120 Paesi emerge lo scontro tra sunniti e sciiti che insanguina il Medio Oriente

...

L'Egitto si dichiara «pronto» ad aiutare per «mettere fine» al bagno di sangue



Mohamed Morsi FOTO ANSA

(120 Paesi). «Il nostro motto è energia nucleare per tutti, armi nucleari per nessuno», ha detto Khamenei. L'Iran non perseguirà mai l'obiettivo di dotarsi di armi atomiche, garantisce, ma allo stesso tempo non vuole rinunciare al suo diritto di produrre energia nucleare. Per altro la Guida suprema iraniana ha sostenuto che le sanzioni internazionali contro l'Iran per il suo programma nucleare sospettato di finalità militari non paralizzano il Paese ma anzi lo rendono più «solido». Per Khamenei quella del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sarebbe una «dittatura evidente». La struttura del Consiglio di Sicurezza, ha detto, è «illogica», «ingiusta» e «non democratica». «Questa è una forma evidente di dittatura, antiquata e obsoleta e la cui data di scadenza è già passata - afferma l'ayatollah - Il mondo non può essere controllato da un gruppo di regimi dittatoriali». E questo davanti al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. «Esorto il governo dell'Iran a prendere le misure necessarie per creare fiducia internazio-

nale sulla natura esclusivamente pacifica del suo programma nucleare», ha risposto Ban durante il suo intervento. «Ciò - aggiunge - può essere fatto rispettando pienamente con le risoluzioni del Consiglio di sicurezza» dell'Onu, «rilevanti» in questo ambito, e «cooperando a fondo con l'Aiea», l'Agenzia atomica internazionale. Sul fronte militare, mentre i ribelli rivendicano l'abbattimento di un Mig nella provincia di Idlib (per rappresaglia, un bombardamento delle forze lealiste avrebbe provocato la morte di 20 civili, tra cui 9 donne e 8 bambini) il regime fa trapelare che, dall'inizio del conflitto, sono stati uccisi 8mila lealisti. Il dato è stato riferito dal direttore dell'ospedale militare Tishrin di Damasco. «Secondo le mie stime, almeno 8mila tra soldati e membri delle forze di sicurezza sono stati uccisi dall'inizio della crisi», ha affermato il medico, che è anche un generale dell'esercito e che ha voluto restare anonimo. Secondo le stime dei ribelli il conflitto siriano ha già fatto oltre 25mila vittime.

«L'Italia punti a unire l'opposizione interna»

Gentile Direttore, dopo oltre sedici mesi dall'inizio della rivoluzione siriana, nel marzo del 2011, è chiaro come la comunità internazionale si sia trovata e continui a trovarsi in un'impasse rispetto alla situazione nel Paese. Molto si poteva fare, fin dal principio, ma ben poco è stato realmente fatto. Ho chiesto più volte - dopo aver incontrato e parlato con membri di organizzazioni dell'opposizione siriana appartenenti a diversi schieramenti e ideologie - che l'Italia si facesse mediatrice e portasse avanti un tentativo di conciliazione tra le varie anime interne ed esterne al Paese, così da rendere possibile la costituzione di un fronte unito nazionale. Ciò non è avvenuto.

Il problema dell'unità politica è - e continua a essere - un grave deficit. Questa mancanza di unità dell'opposizione siriana in cosa si traduce concretamente? Una delle più immediate conseguenze è che gli Stati, quelli che vogliono agire inviando magari aiuti umanitari o altro, non trovano un unico interlocutore che sia responsabile politicamente e che abbia la situazione del Paese sotto controllo.

Parlando con alcuni neopolitici dell'opposizione siriana e evidenziando questo grave deficit, la loro risposta è stata: «Non è mai esistito un fronte di opposizione in Siria, per questo ci vuole tempo perché si crei». A questa risposta ho sempre ribattuto che la collaborazione tra tutte le anime politiche è necessaria, configurandosi come l'unica soluzione per agire velocemente e salvare vite umane. La disgregazione

LA LETTERA

SHADY HAMADI
SCRITTORE E ATTIVISTA ITALO-SIRIANO

L'appello del giovane blogger il cui padre, ora in esilio in Italia, fu torturato come membro del Movimento nazionalista arabo

politica dell'opposizione fa sì che molti Stati, arabi e non, creino di tutto punto nuove entità finanziate da loro per perseguire e coltivare i propri interessi politici e economici sulla pelle dei manifestanti che, pur consapevoli di questo, continuano ciò nonostante a scendere nelle piazze, rimanendo gli attori principali del cambiamento.

La mancanza di un controllo centrale, di aiuti e di coordinamento a lungo andare fa sì che «ospiti indesiderati» si infiltrino e trovino terreno fertile per portare avanti ideali, come l'estremismo religioso, non contemplati da questa rivoluzione.

Per ovviare a questi problemi è necessario che le istituzioni politiche dei Paesi democratici si affianchino, umanamente e civilmente, in un processo di unificazione politica dell'opposizione i cui membri provengano dall'interno del Paese, non dall'esterno: «Il centro della rivoluzione in Siria è sempre stato nelle strade. Dunque, il centro politico deve essere parimenti nel Paese, non a Parigi o Roma».

Per superare l'impasse d'azione internazionale bisogna operare per aiutare i siriani che muoiono in massa. Il Partito democratico si è dimostrato, sin dall'inizio, attento a quello che accadeva in Siria. Il suo dipartimento Esteri è stato il principale interlocutore con il quale da subito è stato possibile dialogare. Dopo aver organizzato a Roma la manifestazione di solidarietà del 27 marzo al Pantheon con la partecipazione del segretario Bersani, oggi il Pd assurge ancor di più a protagonista, non solo politico ma anche umano, rispetto alla tragedia siriana. Ne è prova la decisione, comunicata su queste pagine da Giacomo Filibek, di promuovere l'appello lanciato da Agire per la raccolta fondi dedicata all'emergenza dei rifugiati siriani. I beneficiari delle donazioni saranno le Ong italiane già impegnate sul fronte degli aiuti alle migliaia di profughi siriani che, pur scappando dalla morte certa, vivono in condizioni disagiate e poco dignitose. È importante donare per sostenere il popolo siriano perché non esiste una tragedia che possa non appartenere. Il vincolo umano, mi piace ripetere sempre, è assoluto e ci lega tutti a tutti, senza distinzioni. Quella del Pd non è - e lo ripeto con convinzione - una scelta facile, considerato il contesto nazionale e quello geopolitico, ma, ciò nonostante, è una scelta esemplare che dimostra quanto, a volte, la politica possa essere capace di non rimanere sorda alle tragedie umane.

...

La mancanza di coordinamento facilita l'infiltrazione di estremisti esterni

...

È necessario continuare la raccolta di fondi per i profughi tramite la rete di Agire



il mondo moderno, la fotografia, la donna

a cura di Ilaria Prili

Venerdì 31 agosto
ore 20.00

Venti dal mondo

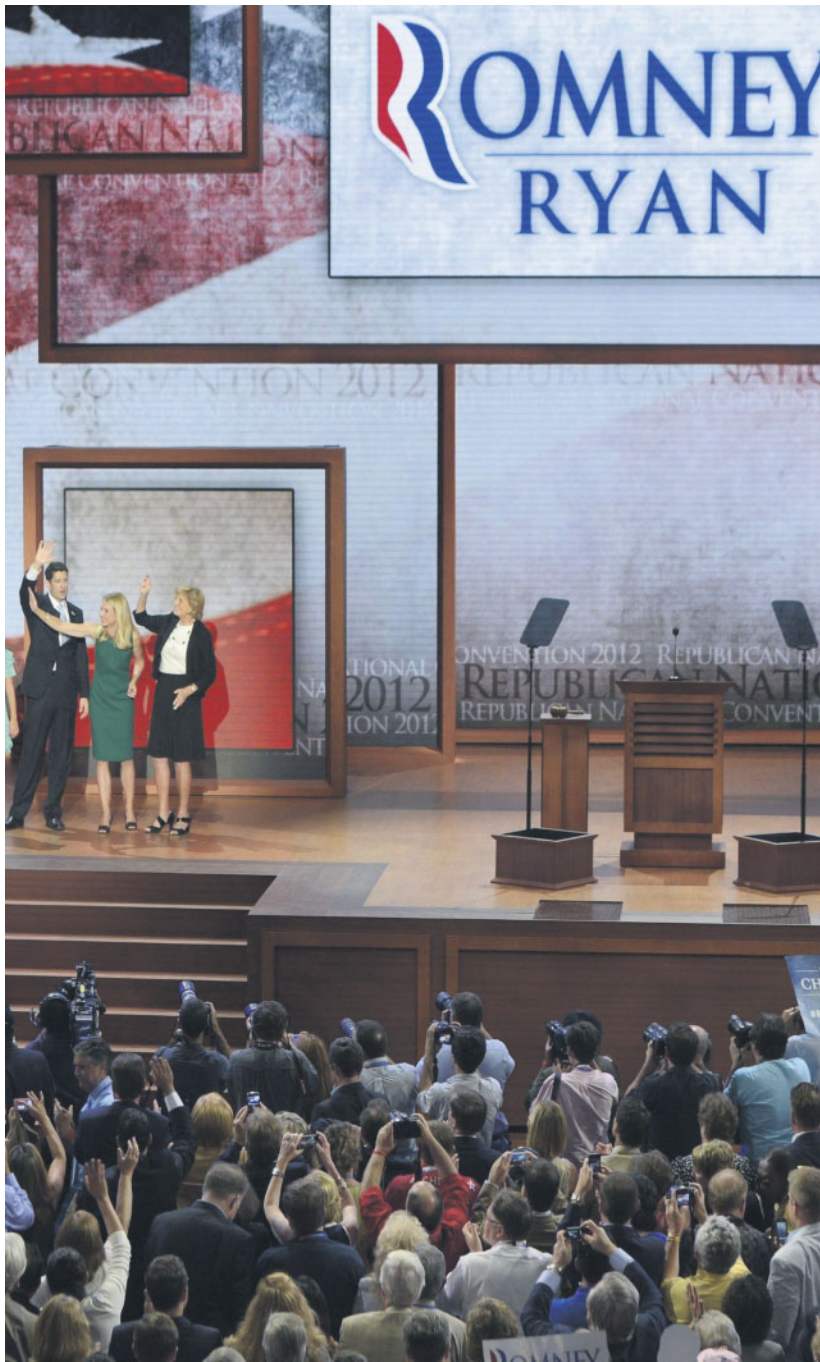
Sabato 1 settembre
ore 20.30

Eva contro Eva

Domenica 2 settembre
ore 20.30

Il sogno di tutti

Festa Democratica / Reggio Emilia / Sala "i Cento Passi"



Il discorso di Paul Ryan, vice di Romney FOTO DI SHAWN THEW/ANSA-EPA

La convention incorona Romney ma tifa Ryan

- Oggi si conclude la kermesse di Tampa
- I delegati applaudono Mitt ma questi non riesce a galvanizzarli

MARTINO MAZZONIS
TAMPA

Il momento più difficile per Mitt Romney è giunto. Ieri notte si è presentato davanti alle migliaia di delegati e ospiti della convention ed ha provato a convincere l'America e i suoi compagni di partito che la persona adatta per guidarla è lui. Nessuna delle due cose è un'impresa facile. Il candidato repubblicano è testa a testa con Barack Obama, ma non piace ai conservatori religiosi e non piace a una base che non crede fino in fondo alle sue parole. Per questo il discorso del leader del *Grand Old Party* è pieno di economia. Quella è la sua carta vincente. Le olimpiadi, i posti di lavoro creati, i successi e la promessa di ottenerne altri da presidente. E poi Romney ha cercato di piacere ai 20 milioni e più di americani che lo guardavano in televisione. E che prima di lui hanno visto la star ispanica del partito, il senatore della Florida Marco Rubio e l'ospite a sorpresa della serata, il vecchio e bianco Clint Eastwood.

«Se non ci fosse Paul Ryan mi chiederei seriamente se andare a votare»: Jeff, repubblicano da sempre originario della South Carolina è il più drastico. Con lo strascinato accento che caratterizza la gente del Sud fa un elenco: «Romneyca-

re, cambio di idee sull'aborto e sui gay e poi non si capisce che cosa voglia davvero». Sono in tanti a pensarla così. Annette è del New Jersey e avrebbe voluto che il suo governatore, Chris Christie, fosse il candidato. «Ha un altro piglio, si vede che è uno come me e la mia famiglia». Un uomo rude che viene da uno Stato di immigrati, a Spingsteen tra centinaia di fabbriche abbandonate. Annette è il prototipo dell'elettore che Romney e Obama si contenderanno: bianca, donna, middle class di fascia bassa. Per lei Romney non è abbastanza leader e si vede troppo che è miliardario, «ma ha un'esperienza da manager e l'America ha bisogno di uno che rimetta l'economia a posto». Qui a Tampa, sottovoce, e persino in forma indiretta dal palco, se ne sono sentite di critiche così.

ITANTI MALPANCISTI

A unire tutti questi mal di pancia ci pensa Obama. E così, Romney, oltre a promettere che ridurrà il deficit e che restituirà slancio a un'economia in difficoltà - che descrive come disastrosa - mena fendenti contro il presidente. Lo hanno fatto tutti a Tampa, tranne Condoleezza Rice, che è stata Segretario di Stato. Tra i più duri, Paul Ryan, l'uomo che ha finalmente dato un brivido a una platea stanca e in genere poco entusiasta dei suoi leader. Mercoledì notte Ryan ha parlato del presidente come di un disco rotto che non incanta più gli elettori: «È cominciato tutto con discorsi appassionati e finisce come una nave che prova a veleggiare usando il vento di ieri». Il vice di Romney ha promesso milioni di posti di lavoro e tagli a tutto il tagliabile. Ma dopo aver annunciato «non mi nasconderei dietro alle difficoltà,

non è stato affatto netto. Il giovane repubblicano del Wisconsin è l'uomo che più di ogni altro rappresenta la promessa di ridurre il deficit a colpi di tagli alla spesa federale. Ma non è entrato nel dettaglio. Ha detto, anzi, «un'amministrazione Romney-Ryan non toccherà Medicare (l'assicurazione sanitaria pubblica per anziani ndr), mentre Obama per finanziare la sua riforma sanitaria ha attinto dalle sue casse». Due bugie: in piano Ryan presentato alla Camera prevedeva la trasformazione di Medicare in un sistema a *voucher*. E soprattutto, i tagli previsti da Obama su Medicare riguardano le assicurazioni e i rimborsi alle case farmaceutiche e non i benefici. Altro attacco, altra bugia: Ryan racconta «dei miei compagni di scuola che lavoravano nella fabbrica Gm della mia città, Obama aveva promesso di non farla chiudere con l'aiuto del governo. A Janesville stanno ancora aspettando la ripresa». Due minuti dopo, in rete, tutti sapevano che la fabbrica aveva chiuso sotto la presidenza Bush. Infine una velata accusa di socialismo all'attuale Amministrazione: «Nessuno deve accettare l'idea che questa amministrazione propone: una strada noiosa e senza avventura da un diritto all'altro, una vita pianificata dal governo, dove tutto è libero meno noi stessi». Tornano le parole d'ordine che hanno consentito il trionfo politico del 2010: tasse, socialismo, immigrazione. Ma il partito non è compatto a destra e neppure al centro. Culture, origini diverse, ideologie che fanno a pugni con la realtà fanno fatica a stare assieme. Per questo il candidato è Mitt Romney: scontenta tutti, ma il suo profilo ideologico vago non consente a nessuno di vincere.

«La Somalia rinascerà in tre anni, è piena di giovani»

SHUKRI SAID
www.migrare.eu

L'INTERVISTA

M. Osman Jawari

Neo presidente del Parlamento somalo, nato a Afgoooye 67 anni fa, avvocato e ex ministro di Siad Barre, proviene dalla diaspora norvegese



Mogadiscio oggi incrocia le dita, ben sapendo che archiviare l'esperienza degli «sceicchi della transizione» non è un'impresa facile. Il primo tassello però è stato messo, solo pochi giorni fa: la scelta del nuovo Presidente del Parlamento. Mohamed Osman Jawari è stato eletto a maggioranza in una votazione che si è svolta non lontano dall'aeroporto di Mogadiscio, nella ex Scuola di polizia.

Erano presenti 236 dei 275 parlamentari nominati su base clanica, alla prima chiama in 119 hanno scelto lui, mentre altri 77 hanno votato per Ali Khalif Galeyr, ex primo ministro sotto Siad Barre, che alla fine si è ritirato permettendo la proclamazione di Jawari. Anche Jawari ha collaborato con il regime di Siad Barre, dalle cui ceneri è scaturita la guerra civile che ancora sta insanguinando la Somalia.

Jawari è un giurista, ha contribuito a scrivere la Costituzione somala del 1990, poi è stato per anni avvocato e docente universitario in Norvegia, dove ha anche partecipato a commissioni ministeriali contro le discriminazioni e il razzismo. Parla quattro lingue, incluso l'arabo e l'italiano. Facendo parte del clan Rahanweyn - la regola costituzionale del «4.5» prevede un numero pari di cariche per i quattro maggiori clan più la metà per le minoranze, e gli altri tre clan sono Darod, Hawiye e Dir - la sua nomina ha nei fatti ostruito la strada al suo predecessore: Sheik Sharif Hassan. Hassan è anche detto «Sakin», cioè Lametta per la sottigliezza con cui colpiva i suoi nemici e si era candidato alla presidenza della Repubblica. Resta invece ancora in corsa Sheik Sharif Ahmed, attuale presidente di transizione. Alla carica di nuovo presidente della Repubblica aspira ora anche Da-

rod Mohamed A. Mohamed, già primo ministro durante la transizione e che in soli 5 mesi del 2011 riuscì a farsi apprezzare fino a provocare dieci giorni di manifestazioni a suo favore quando i due sceicchi Ahmed e Hassan ne pretesero le dimissioni.

Nei prossimi giorni dovranno essere eletti il nuovo presidente della Repubblica e il nuovo premier. E il presidente del Parlamento Jawari, che avrà un peso politico molto rilevante, è molto indaffarato. Ma ha accettato di rilasciare questa intervista in esclusiva a *L'Unità*.

La sua elezione a Presidente del Parlamento è stata salutata come un'importante cambiamento delle istituzioni somale. Il Parlamento da lei presieduto nei prossimi giorni eleggerà il nuovo Presidente della Repubblica. Come pensa che andranno queste elezioni?

«I nuovi parlamentari al 56% sono universitari e hanno la consapevolezza del compito che li attende. Io garantirò il buon funzionamento del Parlamento e la trasparenza del suo lavoro. Per la scelta del Presidente della Repubblica chiederò ai parlamentari di interpretare la volontà del popolo somalo e tenere fede alle sue aspettative».

Come si fa a conoscere la volontà del popolo, visto che non sono possibili vere elezioni?

«Tutti i giorni si sente la volontà del popolo alla radio o per strada. Inviterò i parlamentari ad ascoltare la gente per sentire che cosa chiede».

Lei pensa che la vecchia guardia possa tornare?

...

«Il popolo somalo per definizione è pacifico, tollerante e liberale, gli estremisti sono pochi»

«La richiesta del popolo somalo è per un radicale cambiamento rispetto al passato».

Come interpreterà il suo ruolo di Presidente del Parlamento?

«Il Parlamento per me è come avere il popolo somalo davanti e quindi ascolterò quello che il popolo chiede. Il popolo vuole pace, libertà, tolleranza, democrazia, istruzione, salute, crescita economica, progetti per il futuro. In una parola vuole la normalità. L'impegno cui dovrò rispondere il Parlamento da me presieduto sarà quello di dare una speranza per il futuro della Somalia».

La Somalia che lei ha conosciuto in passato e di cui è stato un esponente di primo piano era unita e laica. Come pensa che si possano recuperare questi valori?

«Il popolo somalo per definizione è pacifico, tollerante e liberale. Questo è il suo spirito maggioritario, il suo Dna. Ogni fanatismo è una forzatura. I violenti sono una minoranza. Dobbiamo lavorare per far riemergere questi valori. Starà alla capacità delle nuove istituzioni che nasceranno da questo Parlamento creare i presupposti per il recupero di questi valori. Il vero problema è trovare una leadership che sappia interpretare queste caratteristiche del popolo somalo».

La comunità internazionale ha mostrato grande soddisfazione per la sua elezione. Come vede i rapporti della Somalia con il resto del mondo?

«Credo che la comunità internazionale voglia un cambiamento in Somalia. Ma siamo noi somali che dobbiamo recuperare il prestigio e l'autorevolezza per meglio rappresentare il nostro popolo nei confronti della comunità internazionale che ci sta aiutando».

In passato lei è stato autorevole esponente di un Paese unito, mentre oggi viene proposto il federalismo. Cosa pensa del federalismo?

«Per la Somalia l'unità nazionale è un valore imprescindibile e non negoziabile. L'attuazione del federalismo sarà oggetto di studi e approfondimenti che il Parlamento dovrà affrontare nei prossimi mesi».

Lei ritiene possibile applicare la democrazia in Somalia?

«È questione di tempo. Il popolo somalo è vivace e impara subito. Se troverà una buona amministrazione pubblica, imparerà in fretta la democrazia. Quella della democrazia è una strada ineluttabile a condizione che le istituzioni siano all'altezza ed abbiano a loro volta una buona base democratica».

Il Paese è occupato e c'è la guerra. Ci sono militari stranieri e l'economia è in frantumi. Come si può recuperare questa situazione?

«La nostra gente in tre o quattro anni recupererà in fretta la capacità economica. È necessario ripristinare prima la pace, il rispetto delle regole e la tolleranza. Noi di più lunga esperienza siamo tornati per ripristinare le regole nel nostro Paese, ma il nostro compito è soprattutto quello di consegnare il Paese ai giovani in condizioni da poter guardare al futuro con maggiore ottimismo».

Cosa si farà per i Warlords che pretendono di entrare nel nuovo Parlamento?

«Ancora non è stata presa alcuna decisione. Verificheremo chi è veramente coinvolto in gravi episodi della guerra civile e chi no. Il Parlamento deciderà chi potrà entrare e chi dovrà restare fuori».

...

«L'unità nazionale è per noi valore non negoziabile. Il federalismo sarà oggetto di ulteriori studi»

Scuola, contro il caro libri cresce la mobilitazione

● **Secondo Federconsumatori la stangata per le famiglie sarà di 507 euro a figlio**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Costa mandare i figli a scuola. Ogni anno di più. Le famiglie italiane, già piegate dalla crisi, si trovano ad affrontare in queste settimane una spesa obbligata che, però, è un salasso. Alla seconda rata dell'Imu, al rincaro della benzina e delle utenze si aggiunge il rincaro dei libri di testo. Edizioni sempre più innovative ma sempre più costose e con le scuole che non si attengono al tetto di spesa previsto per legge. Il Ministro Gelmini aveva provato nel 2009 a garantire il blocco delle edizioni e ad incentivare l'usato. Esperimento totalmente fallito.

La Federconsumatori ha calcolato che in una spesa già molto alta di corredo per la scuola, quello che incide di più è l'aumento dei testi. Quest'anno mediamente per i libri più 2 dizionari si spenderanno 507 euro per ogni ragazzo, il +5% rispetto allo scorso anno. Un spesa che si moltiplica quando i figli sono più d'uno.

L'istruzione diventa così un calvario per le famiglie, specie quelle a reddito fisso, che non possono recuperare la spesa con l'adeguamento del salario. Nel dettaglio chi ha ragazzi alle medie avrà costi intorno ai 452 euro (il +4%



Per la scuola le famiglie spenderanno il 5% in più rispetto allo scorso anno

rispetto al 2011), a cui si aggiungono le spese per gli strumenti (dai quaderni ai diari ai borsellini) per un totale di 940 euro. Cifre più alte per i licei dove i genitori spenderanno almeno 745 euro per i libri e aggiungendo il resto, indispensabile, sfioreranno le 1300 euro. «È una spesa che incide notevolmente sui bilanci delle famiglie, soprattutto in un momento di crisi come quello attuale», commenta la Federconsumatori che chiede «al Ministero e agli Enti Locali di potenziare le agevolazioni per l'acquisto dei libri destinate alle famiglie meno abbienti. Inoltre è opportuno che il Ministero avvii severi con-

trolli sullo sfioramento dei tetti di spesa».

Stessa preoccupazione per il Codacons che ha calcolato un aumento di 80 euro in più per famiglia, solo per i libri. E secondo l'associazione dei consumatori è l'innovazione quella che le famiglie italiane starebbero pagando.

...

L'Unione degli studenti ha organizzato mercatini in tutta Italia per ottenere libri a basso costo

Da quest'anno gli istituti devono, in base ai decreti n. 42 e 43 dell'11 maggio 2012, obbligatoriamente adottare «esclusivamente libri di testo in formato misto ovvero interamente scaricabili da Internet». Tutti speravano in un abbattimento dei costi (on line un dizionario può costare anche 8 euro).

Al contrario le scuole sono state costrette a cambiare tutti i testi e di conseguenza le case editrici hanno ritirato le edizioni in commercio in favore di altre, multimediali, come da requisiti richiesti. Questo si traduce nel fatto che i libri del fratello maggiore non possono essere più utilizzati da quello minore e rende difficile il lavoro anche alle associazioni e ai privati che scambiano e vendono libri usati. Per questa ragione il Codacons ha deciso di impugnare i due decreti al Tar. A ciò si aggiunge l'abitudine consolidata dei professori di sfiorare il tetto ogni anno (ben oltre il 10% consentito) e l'adozione di libri facoltativi però "imposti".

Contro il caro libri però i cittadini si mobilitano. A partire da Treviso dove un comitato formato dai genitori di 8 scuole riuniti ha siglato un accordo con una libreria per avere degli sconti. All'Unione degli studenti (il sindacato studentesco di sinistra) che ha organizzato in tutto il Paese mercatini di libri usati e in alcune regioni ha prodotto anche un diario a basso costo. «Nelle nostre sedi gli studenti possono vendere e comprare i propri libri al 50% del prezzo di copertina - dice Danilo Lampis, responsabile nazionale Diritto allo Studio dell'UdS - in un periodo di crisi come questo è impensabile che il ministero abbia alzato del 10% i già deboli tetti di spesa per i libri. Gli annunci di quest'inverno sulla digitalizzazione dei libri di testo si sono rivelati inutili, visto che non sono state fornite agli studenti gli e-book per utilizzare libri totalmente digitalizzati, e i "libri digitali misti" sono libri cartacei a tutti gli effetti, con in allegato anche un semplice link o un Cd-Rom. Questo ha provocato una stangata per il mercato del libro usato e l'ennesima speculazione delle case editrici».

Tra annunci e ricorsi si prepara il concorso

Mentre i tecnici di viale Trastevere sono al lavoro per predisporre il bando ufficiale del concorso a cattedre annunciato la scorsa settimana (il bando dovrebbe uscire il 24 settembre) cresce il malessere dei precari della scuola e già si annunciano ricorsi. Per martedì prossimo, 4 settembre, il Coordinamento dei precari ha organizzato un presidio davanti alla sede del ministero, in occasione di un incontro prefissato tra il ministro Profumo e i sindacati. I precari, oltre a chiedere il ritiro dei tagli, chiedono assunzioni soltanto da graduatorie a esaurimento e di merito e il blocco del «concorso truffa». «Nessuna decisione può prescindere dalla posizione di chi nella scuola ci lavora da anni avendo già superato prove concorsuali» dicono annunciando che intendono portare avanti la mobilitazione fino a quando le loro richieste non saranno ascoltate. Intanto, un gruppo di precari storici ha inviato al ministro una lettera in cui si spiegano i motivi per cui il concorso a cattedre non andrebbe bandito e si chiede di immettere in ruolo tutti i docenti e il personale Ata con almeno 36 mesi di servizio, conformandosi alla normativa comunitaria. «Non siamo contrari al concorso in sé come procedura per la selezione di docenti giovani, capaci e meritevoli. Siamo contrari - scrivono i docenti precari dei gruppi Facebook - all'indizione di un concorso su insegnamenti con graduatorie a esaurimento strapiene, che significa al contempo togliere posti di ruolo ai precari in attesa e istituire un eterno doppio canale che non garantisce nulla a nessuno».



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni



Per i beni confiscati cabina di regia tra Stato e associazioni. Nella foto il fondo Verbumcaudo, a Polizzi (Palermo) FOTO ANSA

Beni confiscati via libera alla cabina di regia

● **Vertice al Viminale** «Le associazioni lavoreranno con l'Agenzia nazionale alla gestione dei patrimoni mafiosi» ● **Il ministro Cancellieri:** «Dobbiamo rendere più efficace il loro utilizzo»

MA. SO. ROMA

A quasi trent'anni dall'approvazione della legge "Rognoni-La Torre" che ha introdotto nell'ordinamento italiano il reato di associazione mafiosa e la possibilità di misure patrimoniali contro le associazioni, la storia dei beni sequestrati ai mafiosi e del loro riutilizzo sociale potrebbe essere arrivata ad una nuova svolta. Il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri ha infatti dato ieri il via libera alla creazione di una cabina di regia che affianchi l'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati alle mafie per supportare il lavoro dell'ente diretto dal prefetto Giuseppe Caruso con competenze ed energie manageriali in grado di assicurare la miglior gestione dei beni e il loro riutilizzo per fini sociali. Un progetto di cui si è discusso ieri in un lungo incontro al Viminale convocato dopo la proposta avanzata al ministro da un cartello di dodici associazioni (dall'Associazione Nazionale Magistra-

ti all'Arci, dalla Cgil a Confindustria, da Libera a Legacoop fino al centro studi "Pio La Torre") per la creazione di una struttura che «agevoli il lavoro dell'Agenzia - si legge nell'appello - individui le criticità, elabori le linee di massima dei piani di utilizzo delle aziende e dei beni confiscati, aiuti a instaurare una sostanziale concertazione tra Agenzia, enti territoriali, associazioni antimafia e sociali dell'impresa e del lavoro».

Proposte che il ministro, durante la riunione cui hanno partecipato anche il sottosegretario De Stefano e i rappresentanti dell'Agenzia, ha raccolto con convinzione annunciando di voler dare il via di un percorso di concertazione con il ministro della Giustizia Severino

...

Da Interno e Giustizia l'impegno a modificare normative al codice antimafia

per individuare le modifiche necessarie al codice antimafia e la creazione di un tavolo di lavoro con le associazioni firmatarie dell'appello. «Già in un Consiglio dei ministri io ho portato il tema della necessità di un impegno per rivedere le norme sulla funzionalità dell'agenzia per i beni confiscati. La quantità dei beni confiscati e sequestrati è notevole ed è destinata ad aumentare, occorre migliorare la loro gestione», ha poi spiegato il ministro Cancellieri aggiungendo che «l'obiettivo è di rendere più funzionale l'utilizzo di quei beni, la cui gestione richiede una grande trasparenza ma anche progetti di managerialità».

Parole accolte con grande favore dai rappresentanti delle associazioni riunite ieri al Viminale. «Ciascuno ha portato al tavolo la propria esperienza - spiega Davide Pardi di Libera - Il ministro ha accolto la nostra proposta: ora si studierà come strutturare la cabina di regia e quali modifiche al codice antimafia sono necessarie per garantire il suo funzionamento». «Da parte del ministro abbiamo registrato una fattiva disponibilità per la creazione della cabina di regia - ha proseguito Vito Lo Monaco, presidente del centro "Pio La Torre" - e un impegno politico più generale perché venga colpito la corruzione, ossia quel brodo di cultura in cui la mafia cresce e prolifera». Una fase nuova nella lotta alle mafie, insomma, ma anche «una sfida inedita e fondamentale - ha concluso Luciano Silvestri della Cgil - È arrivato davvero il momento di rendersi conto di cosa i beni e le aziende confiscate alle mafie rappresentano per l'economia italiana e di quanto la loro corretta gestione possa influire soprattutto in questi momenti di grande crisi. La cabina infatti, può essere anche uno strumento di tutela per i lavoratori di quelle aziende che rischiano di ritrovarsi in mezzo ad una strada. Servono risorse e un modo nuovo di gestire la fase successiva alla confisca».

Mancano personale e mezzi, l'Agenzia vicina alla paralisi

IL DOSSIER

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Delle aziende confiscate solo l'11 per cento sopravvive. Già quattromila i posti di lavoro persi. Il nodo dei finanziamenti

L'ultimo "schiaccio" il prefetto Giuseppe Caruso che dirige l'Agenzia Nazionale per i Beni Sequestrati e Confiscati (Anbsc) l'ha dovuto incassare soltanto pochi giorni fa quando è stato costretto a firmare il nulla osta per il rientro in servizio al Dipartimento di pubblica sicurezza di un dirigente superiore di polizia che aveva voluto con sé all'agenzia, affidandogli l'incarico di responsabile della macro area che comprende anche la Campania, dopo aver lavorato con lui alla Questura di Palermo. Impossibile pagargli gli straordinari, l'amara conclusione, e fine della collaborazione.

Una firma che certo non avrà aiutato il morale del prefetto Caruso, sconsolato ma non certo rassegnato per una situazione che in molti all'agenzia non esitano a definire «tragicomica». Perché lo stato dei fatti in sostanza è questo: all'agenzia sono stati assegnate 30 unità di personale («e ne servirebbero 38 solo per tenere aperte tutte e cinque le sedi», ripete spesso Caruso) mentre un finanziamento valido soltanto per il biennio 2011-2012 ha permesso di «arruolare» temporaneamente alcune decine di esperti, meno comunque dei settanta che erano stati richiesti per pareggiare la dotazione dell'Agenzia del demanio, cui l'Anbsc è subentrata, che si occupava però dei soli beni confiscati. Il finanziamento, però, è temporaneo e se non verrà rinnovato l'agenzia dovrà o trovare il modo di autofinanziarsi o arrendersi e tornare alle 30 unità di base. Anche com'è ora, in ogni caso, la difficoltà è evidente: «Tale esiguità di risorse umane difficilmente potrà far fronte all'emergenza nazionale che sempre più vede i protagonisti della criminalità organizzata espandere i propri confini», sentenziava alcuni mesi fa la Corte dei Conti al proposito. «Le 30 unità in organico all'Agenzia devono occuparsi di tutto - si lamentava a gennaio Caruso davanti alla commissione antimafia - dalla gestione delle sedi alle buste paga, all'ufficio dell'economato, al centralino e altro ancora».

Da allora, poco o nulla è cambiato. Dal giugno scorso del consiglio direttivo dell'agenzia è entrato a far parte anche il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso che, assieme al direttore Caruso, in queste settimane ha fatto pressioni sul governo per un intervento «assolutamente improrogabile». Il premier Monti, dal canto suo, si sarebbe detto disponibile a prendere in esame il problema mentre entro il mese di settembre il consiglio direttivo dovrebbe avere un incontro con i ministri

dell'Economia Grilli, della Giustizia Severino e dell'Interno Cancellieri per studiare le modifiche normative più adatte a garantire il funzionamento dell'ente e assicurare fondi sufficienti e possibilità di reclutamento di personale adatto ai compiti riservati all'Agenzia. Un ente che in questo momento è chiamato a gestire 12.276 beni su tutto il territorio italiano (10.673 immobili e 1.603 aziende), «che significa in pratica - commenta uno dei dirigenti - svuotare il mare con un cucchiaino da caffè».

A complicare le cose, poi, ci si mette anche l'organizzazione logistica dell'agenzia, che ha a Reggio Calabria la sua sede principale e altre quattro sedi «distaccate» (Roma, Palermo, Milano e Napoli). Il che costringe il personale a continui spostamenti. «Quella di Reggio - si lamentava Caruso a gennaio con l'Antimafia - è una struttura assolutamente inidonea ad ospitare la sede principale, e non voglio parlare della scomodità delle vie di comunicazione per raggiungere poi da lì le altre sedi. Per quanto mi riguarda sono sei mesi che non riesco a dormire per più di due notti di seguito nello stesso letto, proprio per la difficoltà di dovermi spostare continuamente».

Problemi logistici, carenze di organico, esiguità di fondi e lacune normative. Tutti elementi che in questi due anni e mezzo di funzionamento hanno trasformato la normale amministrazione quotidiana dell'agenzia un percorso ad ostacoli limitandone le capacità operative e rendendo più complicato (e di conseguenza meno efficace) la gestione di un patrimonio fondamentale. Con risultati che oggi fanno tremare i polsi se è vero che delle aziende confiscate oggi soltanto l'11% è in grado di proseguire la propria attività e che già, secondo la Cgil, 4000 lavoratori hanno perso il proprio posto di lavoro a fronte dei 900 fortunati che l'impiego lo hanno invece mantenuto.

OPPIDO MAMERTINA

Attentato alla cooperativa Valle del Marro

Ennesima intimidazione alla Cooperativa Valle del Marro, gestita dall'associazione Libera. Un escavatore di proprietà della cooperativa, e' stato incendiato a Castellace di Oppido Mamertina (Rc) in un terreno confiscato alla cosca Mammoliti e assegnato alla cooperativa. L'escavatore doveva essere adibito per l'espianto di alcune centinaia di ulivi incendiati lo scorso anno e per l'avvio dei lavori di bonifica del terreno. Ieri il presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti, ha espresso «solidarietà ai lavoratori ed ai soci della cooperativa Valle del Marro, nonché al referente di Libera della Piana di Gioia Tauro, don Pino De Masi, ed una ferma condanna per l'inqualificabile intimidazione

compiuta martedì notte e per i suoi autori». «Desidero manifestare tutta la mia vicinanza - ha affermato il Governatore Scopelliti - ai collaboratori ed ai soci della Cooperativa Valle del Marro. Ribadisco il pieno sostegno alla attività della Cooperativa e di Libera, riconoscendo l'alto valore dell'impegno di questa ed altre realtà che si spendono nei territori in percorsi volti a ripristinare la legalità e restituire una prospettiva futura, anche in termini di produttività, nei luoghi che un tempo appartenevano alla criminalità organizzata». «Condanno con fermezza - ha detto ancora Scopelliti - un atto di violenza sul quale magistratura e forze dell'ordine auspicano facciano chiarezza».

IL PD di Vimercate esprime profondo cordoglio per la scomparsa di

AUGUSTO GALBUSSERA

compagno e amico di tante feste de l'Unità.

31/8/2004 - 31/8/2012

MARCELO RAVONI

Si fa fatica senza di te. Ma ci sei. Alejandro, Coleta, Rosana, Massimo

Milano, 31 agosto 2012

CITTÀ DI CASARANO

Estratto bando di gara CIG 4476251F2A
1.1) Ente appaltante: Comune di Casarano, p.zza San Domenico 1, istruzioni: ne@comunedicasarano.com, fax 0833/512103, II.1.1) Oggetto dell'appalto: Servizio refezione scolastica a.s. 2012/2013 e fornitura pasti soggetti in condizioni di marginalità. II.2.1) Valore stimato E 275.856,00 +IVA. II.1.8) Lotti: no. IV.1.1) Procedura: aperta. IV.2.1) Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. IV.3.4) Termine di scadenza: 14/09/12 ore 12. Per ulteriori informazioni vedasi bando integrale. Data invio: 21/08/12.

Il responsabile servizio pubblica istruzione: **Raffaele Pino**

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNE DI SCANDICCI (FI)

Estratto esito di gara Rende noto

- Che la gestione dei servizi ausiliari e complementari nei nidi comunali Bianconiglio e Stacciaburatta è stata aggiudicata, in via definitiva, alla Ditta Lacerenza Servizi s.r.l.; - Che l'esito dettagliato della procedura sarà inserito in Internet: <http://www.comune.scandicci.fi.it/index.php/gare-e-appalti.html>.

Il Dirigente **Dott. Andrea Citano**

ITALIA

Delitto Mollicone si riparte da zero

● Il test del Dna scagionerebbe i sei indagati. La ragazza uccisa nel 2001. Attesa la relazione dei Ris



Il luogo dove fu ritrovato il corpo di Serena Mollicone FOTO ANSA

NICOLA LUCI
ROMA

Sarebbero negativi i risultati dell'esame del Dna e delle impronte digitali rilevate sui sei indagati per l'omicidio di Serena Mollicone, la diciottenne di Arce (Frosinone) scomparsa nel 2001 e ritrovata morta dopo due giorni nel boschetto Fonte Cupa, ad Anitrella, a pochi chilometri da casa. L'indiscrezione sui risultati ancora parziali degli accertamenti è emersa dopo una riunione tra i Ris, avvocati e periti di parte. L'in-

chiesta sul giallo di Arce, dunque, potrebbe ripartire da zero. Le nuove tracce di dna e le impronte trovate su nastro adesivo e vestiti della ragazza non corrisponderebbero a quelli dei sei indagati, che risulterebbero così scagionati. I carabinieri del Ris di Roma, dopo gli esami del profilo genetico e delle impronte digitali svolti un mese e mezzo fa al comando provinciale dei carabinieri di Frosinone sui sei indagati, hanno esaminato le nuove tracce del dna e le nuove impronte trovate sui vestiti e sul nastro adesivo utilizzato per legare

la studentessa. Ora i Ris entro pochi giorni invieranno una relazione al procuratore di Cassino, Mario Mercone, titolare dell'inchiesta sulla morte di Serena Mollicone, che ha chiesto il massimo riserbo in questa fase delicata dell'inchiesta. Per il giallo di Arce sono sei gli indagati con l'ipotesi di omicidio volontario e occultamento di cadavere: l'ex fidanzato di Serena, Michele Fioretti e sua madre Rosina Prestigianone; l'ex maresciallo dei carabinieri Franco Mottola, la moglie e il figlio della coppia, e il carabiniere Francesco Suprano, che già si era sottoposto volontariamente agli accertamenti.

Dalle indiscrezioni trapelate sembrerebbe che le impronte dattiloscopiche rinvenute sul nastro isolante che avvolgeva le mani e i piedi della 18enne di Arce, potrebbero essere comparate con alcune presenti nella banca dati dell'Afis. Non si esclude quindi che l'assassino o gli assassini di Serena possano essere persone che hanno già avuto problemi con la legge. «Aspettiamo la consegna dei risultati, fino a quel momento io resterò nelle mie convinzioni - spiega Guglielmo Mollicone, padre di Serena - mia figlia è stata uccisa perché voleva aiutare i giovani del paese ad uscire da un giro di droga».

Già nel 2003 il delitto aveva preso una falsa pista. Fu accusato il carrozziere di Arce Carmine Belli, in possesso di un biglietto scritto da Serena. Ma l'uomo sarà assolto in tutti i gradi di giudizio. Nel 2008 un brigadiere dei carabinieri, Santino Tuzzi, all'epoca del delitto in servizio alla stazione di Arce, si suicida sparandosi al petto. Quattro giorni prima era stato interrogato come testimone e aveva rivelato che il giorno in cui Serena scomparve la vide entrare in caserma. La giovane potrebbe aver scoperto qualcosa di losco e sarebbe andata dai carabinieri per denunciarla. Qualcuno l'avrebbe tramortita e poi abbandonata nel bosco, dove due giorni dopo fu ritrovata morta.

Il gip di Cassino, Valerio Lanna, ha prorogato le indagini fino al 20 settembre.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Una mensa scolastica

Tasse sulle bibite? Meglio l'educazione alimentare a scuola

● La gabella può rappresentare un problema anche per le filiere del made in Italy in Europa

Quando le casse sono vuote si cerca qualsiasi modo per riempirle. E all'interno di questa politica che può essere contestualizzata una delle misure inserite nel decreto Sanità che dovrà passare al vaglio del Consiglio dei Ministri.

Una tassa per combattere l'obesità e le altre malattie legate all'alimentazione, così è stata definita dal Ministro della Salute, Balduzzi, la decisione di aumentare il costo delle bibite analcoliche gassate con zuccheri aggiunti. Messa così, il fine ci sembra legittimo, mentre invece ci appare discutibile il mezzo. Tassare per educare, una formula che, soprattutto in questo ambito, presenta non poche contraddizioni con il rischio di risultare del tutto inefficace. A chi lo accusa di voler solo fare cassa, Balduzzi risponde dicendo che l'aumento è minimo soli 3 centesimi.

Quei tre centesimi che, seppur rilevanti all'interno della spesa, sono pochi per disincentivarne l'acquisto, il che vuol dire che continueranno ad essere consumati, con il solo risultato di creare introiti per lo Stato e ulteriori rincarari per i consumatori. Come può fungere allora da deterrente un simile provvedimento? Appare evidente dunque che lo scopo non è propriamente quello di educare i consumatori ad una dieta più sana; anche perché questo obiettivo sarebbe più facilmente raggiungibile attraverso altri strumenti, primo fra tutti quello dell'educazione alimentare, a partire dalle scuole. Usare le tasse come sanzione ad un atteggiamento trasgressivo non sempre si rivela una scelta opportuna, men che meno in questo caso, in cui il comportamento sbagliato, ossia il consumo di junk food, non corrisponde alla violazione di una norma, ma è frutto di mutamenti socio-culturali, ed è quindi in quest'ambito che va trovata la soluzione.

Se oggi circa il 30% dei bambini italiani è obeso o a rischio, se le nostre abitudini alimentari non sono più quelle di una volta, è da imputare prima di tutto ai cambiamenti avvenuti all'interno delle famiglie. Non solo pranzi consumati ad orari diversi, ma anche poca cura per ciò che il cibo rappresenta. Valori fondamentali che nessuna tassa può trasmettere, mentre pensare di finanziare programmi nazionali di educazione alimentare all'interno delle scuole, può sicuramente contribuire a

colmare questo vulnus di conoscenze che è la causa primaria delle cattive abitudini alimentari.

Perciò bisogna essere chiari, così come è stato concepito, questo provvedimento non è altro che un atto di beneficenza da parte di chi beve bibite gassate nei confronti dello Stato. Sarebbe già diverso se i soldi incassati con questa tassa venissero utilizzati per uniformare e istituzionalizzare quelle timide iniziative che alcuni istituti scolastici a titolo individuale hanno già intrapreso negli anni scorsi, anche sulla spinta di incentivi da parte dell'Unione europea.

In secondo luogo, questo provvedimento presta il fianco a chi si è fatto sostenitore in sede europea, di provvedimenti legislativi aventi lo scopo di demonizzare cibi ad alto contenuto di sale o grassi con etichette simili a quelle già in uso per le sigarette o con una nuova tassazione.

Le cosiddette etichette-semaforo, ad esempio, se non avessero incontrato l'opposizione di Italia, Francia, Spagna, avrebbero penalizzato pesantemente la filiera dei prodotti tipici, a cominciare dai prodotti a base di carne e dei formaggi, che rappresentano l'eccellenza di Paesi come il nostro. Va da sé che l'adozione di una misura che tassa le bevande gassate, ritenute dannose da molti, riaprirebbe il dibattito, abbastanza controverso, sull'opportunità della messa al bando di alcuni prodotti in base a caratteristiche ritenute dannose se si analizzano soltanto da determinati punti di vista.

Credo che sia invece legittimo iniziare a parlare di una vera riforma alimentare che possa dare centralità al benessere, alla salute e all'educazione, introducendo alcuni elementi innovativi come la scarsità del cibo che sarà un elemento dominante nei prossimi anni. L'interesse sostanziale e legittimo per i cittadini non è quello di pagare qualche centesimo in più una bibita, ma quello di avere gli strumenti necessari per affrontare il tema di cosa e come mangiare.

...
Oggi il 30% dei bambini è obeso o a rischio a causa delle cattive abitudini con il cibo

Unitalia

ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
ME
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia

CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità left

INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
ME
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia

CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità left

INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
ME
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia

CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità left

INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo

PIOMBINO

venerdì 31 agosto, ore 21

TERZA REPUBBLICA:
DEMOCRAZIA FONDATA
SUL LAVORO

con

Stefano Fassina, responsabile Economia e lavoro Pd
Susanna Camusso, segretario generale Cgil
Vincenzo Boccia, presidente Piccola industria,
Confindustria

PISA

giovedì 6 settembre, ore 21

IL SAPERE IN FUGA:
COME FERMARLO

con

Francesco Profumo, ministro dell'Istruzione,
Università e Ricerca
Paolo Valente, fisico, rappresentante nazionale
ricercatori Infn

BOLOGNA

sabato 8 settembre, ore 21

IL COSTO DELLA POLITICA

con

Antonio Misiani, deputato e tesoriere Pd
Mario Staderini, segretario Radicali italiani

TUTTI GLI INCONTRI SONO COORDINATI
DA GIOMMARRIA MONTI DIRETTORE DI LEFT
E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITÀ

COMUNITÀ

L'editoriale

Una tenaglia eversiva



SEGUE DALLA PRIMA

Napolitano, dicono, è una vittima innocente come tanti altri prima di lui, quindi bisogna rimettere mano alla legge e, guarda caso, non puntano tanto a ridurre l'area della pubblicità delle trascrizioni quanto a impoverire la magistratura di strumenti d'indagine. Il tentativo di ricatto sul Quirinale è fin troppo esplicito: ma è anche evidente che Napolitano non c'entra nulla. L'intercettazione incidentale del Capo dello Stato non ha alcuna parentela giuridica con le intercettazioni di chiunque altro. Il conflitto di attribuzione sollevato dal presidente resterebbe tal quale, qualunque fosse la legislazione sulle intercettazioni. Napolitano ha semplicemente rimesso alla Consulta la decisione su un punto controverso: può una conversazione del Capo dello Stato finire in un'inchiesta giudiziaria quando la Costituzione limita la responsabilità penale del presidente ai soli reati di alto tradimento e attentato alla Costituzione? Ci ricordiamo bene che Berlusconi ha più volte tentato di estendere le garanzie del presidente ad altre figure istituzionali: ma ciò non è avvenuto (per fortuna) e va detto con chiarezza che togliere al presidente-garante l'unicità della sua posizione nell'ordinamento vuol dire scardinare l'intero sistema di equilibri e la stessa forma di governo parlamentare.

Ma c'è anche un'altra categoria di ipocriti assalitori. Quelli che dicono: se davvero il Capo dello Stato non ha nulla da nascondere perché non chiede lui stesso di pubblicare quelle telefonate private. Qui l'attacco e la provocazione assumono aspetti addirittura grotteschi: ma come? Si tenta un volgare ricatto fondato su chiacchiere raccolte al mercato o al bar e poi si chiede, nientemeno, al presidente della Repubblica di capitulare, di auto-delegittimarsi, di rinunciare non per sé a una prerogativa e a una collocazione di garanzia, esterna alla dialettica tra poteri e organi dello Stato, ma addirittura per i suoi successori (perché questo sarà l'oggetto della sentenza della Consulta)? È il più vergognoso ribaltamento dell'onore della prova: Napolitano dovrebbe correggere la propria posizione istituzionale perché

colpito da insinuazioni torbidamente fabbricate. Per ciò che Napolitano ha fatto e rappresentato fin qui, siamo certi che non cederà a questa offensiva destabilizzante.

Tuttavia, i democratici devono stare molto attenti. Perché non è in questione solo la solidarietà verso un uomo, Giorgio Napolitano, a cui l'Italia e ciascuno di noi deve molto, un uomo che ha riproposto con forza il tema dell'unità nazionale quando i fattori corrosivi sembrano prevalere, che ha condotto la transizione politica nel dopo Berlusconi preservando le istituzioni come luogo della ricostruzione democratica, che tuttora è presidio di una credibilità internazionale, senza la quale il Paese sarebbe più fragile ed esposto alle turbolenze esterne.

Ecco, l'obiettivo di questa campagna a tenaglia di delegittimazione del Quirinale è esattamente quello di colpire, di demolire la figura oggi più credibile nelle istituzioni, quella che gode di maggiore fiducia popolare. Se riuscisse l'impresa ci troveremo in

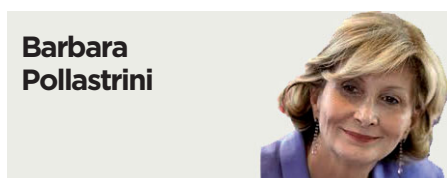
...
L'alleanza di fatto tra destra senza scrupoli e populismo giustizialista vuole impedire il cambiamento politico

Maramotti



Il commento

Quelle foto di donne parlano alla sinistra



HA FATTO BENE L'UNITÀ A RACCONTARE L'ESTATE POVERA DI TANTI ITALIANI. Niente come la cronaca descrive la vita nelle sue attese e disperazioni. Vale per noi e vale per quel mondo che cancelliamo frettolosamente nell'illusione colpevole che sia un altrove lontano quando invece la crisi ha accorciato ogni spazio. Toccasse a me tra le immagini salverei in particolare alcune istantanee. La prima è la foto di Samia Yusuf Omar. Alle Olimpiadi di Pechino aveva corso i 200 metri. Era arrivata ultima, ma che importanza, era tornata a casa felice.

Quattro anni dopo è morta su una carretta del mare mentre cercava di raggiungere le nostre coste. Per lei non possiamo fare più nulla, ma dimenticare il suo volto bellissimo sarebbe imperdonabile. La seconda immagine è quella di Rimsha Masih, 11 anni, una disabilità mentale, detenuta nel carcere minorile di Rawalpindi. L'accusa è di blasfemia, dicono rischi l'ergastolo. Lei, di religione cristiana, avrebbe bruciato alcune pagine di un manuale sui fondamenti del Corano. La polizia avrebbe eseguito l'arresto sotto la pressione del fronte fonda-

mentalista islamico. Nei giorni successivi 300 famiglie dello stesso sobborgo cristiano hanno lasciato le case per timore di rapresaglie. Lo sappiamo, non è questo il vero Islam, ma ciò non può rimuovere l'interrogarsi su cosa possa fare la democrazia per non chiudere gli occhi davanti a un nuovo sonno della ragione. La terza immagine arriva dalla America. È una dichiarazione di Obama sulle uscite irricevibili di un deputato repubblicano anti-abortista vicino a Paul Ryan a proposito di stupro e di aborto. A novembre negli Usa si vota. C'è solo da augurarsi nel modo giusto. La quarta è intrisa di modernità. Nei laboratori di Google hanno sentito il bisogno di un algoritmo per misurare le difficoltà per le donne di ascendere nella scala gerarchica. Hanno «certificato» che persino nella culla della tecnologia la fatica delle donne ad aver riconosciuti i meriti rimane doppia. L'ultima immagine è un reportage di Mo sul Bangladesh, Paese dove la condizione femminile sconfina nell'inferno. Non è solo la prostituzione, prima «industria» per fatturato. Sono le centinaia di donne sfigurate dall'acido scagliato da uomini che si considerano padroni del loro corpo e della loro dignità. Allora, fermiamoci. Le immagini potrebbero triplicare. Il punto è cosa tiene assieme situazioni tanto diverse. Se tutto questo incroci o no la crisi e la costruzione del futuro. Potrei aggiungere, se riguardi un'idea di Europa vincente nei cuori e in una razionalità non appaltabile a mercati e poteri sregolati. Da anni studiosi e opinionisti autorevoli ne scrivono, da Sen a Rodotà, da Sofri a Rossi, da Saraceno a Urbinati.

Mi riferisco al grande tema dei diritti umani universali, a partire dai diritti umani delle donne, come leva da azionare per cambiare le storture di un mondo guasto.

un deserto. Questa impresa, è bene dirlo senza infingimenti, ha un carattere eversivo. Delegittimare il Capo dello Stato in un contesto così critico per la politica - dove alla sfiducia, alla paura dei cittadini per la crisi, si unisce l'eccezionalità di un governo tecnico che esalta inevitabilmente le debolezze dei partiti - vuol dire delegittimare il finale di legislatura, le candidature e le alleanze elettorali, insomma le stesse forze che saranno chiamate dai cittadini a guidare il Paese dopo il voto.

Questo spiega la tenaglia, l'alleanza di fatto tra la destra senza scrupoli e il populismo giustizialista, compreso quello annidato a sinistra. Entrambe queste forze vogliono impedire la ricostruzione. Vogliono distruggere tutto ciò che rimane perché esse prosperano nella sfiducia e nella paura. Il Capo dello Stato è il simbolo più visibile ai cittadini di un riscatto possibile. Per questo è il bersaglio. Le intercettazioni sono solo armi, magari non convenzionali. Ma la ragione dell'attacco è tutta politica. Si vuole impedire che l'Italia abbia, come i maggiori Paesi europei, una competizione tra alternative politiche legittime. Si vuole impedire che dopo il voto emerga un cambiamento. Anzi, si vuole dimostrare che il cambiamento è impossibile, lasciando il campo a oligarchi e nuovi populistici.

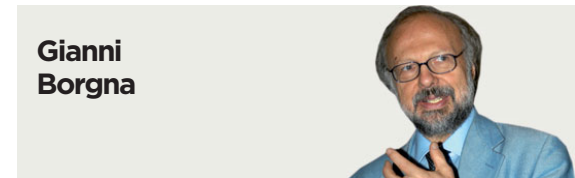
Per correggere radicalmente visioni e priorità economiche. Lo possiamo fare anche perché c'è un altro mondo che trasmette un messaggio di forza e di speranza. Sono i volti delle nostre campionesse di schermo sulla pedana di Londra. Le ragazze che in quello stesso Bangladesh frequentano la prima università solo femminile creata per sottrarle alla miseria dell'ignoranza. Oppure la presidente brasiliana, Dilma Rousseff. Lei era poco più che ventenne quando la dittatura la incarcerò e torturò. Lo ho ricordato, senza trattenere le lacrime, ma anche per questo ora si batte per primati di civiltà in Brasile.

E ancora, sono le diecimila tunisine scese in piazza contro una bozza di costituzione che parla di «complementarietà» della donna rispetto agli uomini. Insomma, c'è un universo femminile che lotta, crea. E spesso vince. Ma non succede per caso. In fondo, come ricorda Touraine, quando l'economia passò dall'agricoltura all'industria non c'era una ricetta già pronta per il nuovo mondo. Furono conflitti nutriti da pionieri e idee alquanto visionarie a fondare gli stati moderni e le nostre democrazie. Allo stesso modo, oggi abbiamo davanti la sfida tra un futuro immaginato sui diritti umani globali o la realistica possibilità di un precipizio drammatico.

Ecco perché le fotografie di questa estate che siano quelle dei visi delle ragazze di una banda musicale condannate due anni per aver cantato contro l'oligarca Putin o i diritti alla salute e al lavoro all'Ilva e al suo territorio parlano da vicino alla sinistra e ai democratici europei. Se, come ripete Bersani, nessuno può stare davvero bene quando anche gli altri non stanno un pochino bene, è tempo di alzare lo sguardo e tornare a pensarci nel mondo.

Il libro

Se il cinefilo narra il cinema con il linguaggio dei film



CON L'INIZIO DELLA STAGIONE DEI FESTIVAL CINEMATOGRAFICI RISULTERÀ UTILE LA LETTURA DI UN LIBRO A DIR POCO SINGOLARE, che è dall'inizio alla fine un divertissement surrealista e una dichiarazione d'amore per il cinema. Il libro si intitola, ed è già un gioco di parole, Cine qua non, e ne è autore Alberto De Maria. Il quale è un importante pubblicitario (chi non ricorda l'uomo in ammollo o i caroselli di Patty Pravo per l'Algida diretti dai fratelli Taviani?) che vive e lavora a Milano, pur essendo in realtà un napoletano doc, amico e sodale di Orazio Orlando, Stefano Satta Flores e Mariano Rigillo, nonché allievo in anni ormai lontani di quel prof. Cosimo Fagiano che al liceo Umberto I di Napoli (lo stesso dove ha studiato anche il nostro Presidente della Repubblica) fu maestro anche di Raffaele La Capria, del quale intuì forse per primo le grandi potenzialità letterarie. La sindrome da cui De Maria è visibilmente affetto la conosco bene, avendola provata soprattutto durante la giovinezza, quando anch'io riuscivo a vedere anche tre film al giorno. Il fatto, però, è che De Maria ha ormai alle spalle diverse primavere e, per quanto sembri un eterno ragazzo, non lo si immaginerebbe intento ogni giorno dell'anno a varcare la soglia di qualche cinema e di tutti quei cineclub che continuano a esistere nonostante la crisi.

E invece è così, De Maria va al cinema tutti i giorni (e anche più volte al giorno), e, come si dice in gergo, si fa invadere dallo schermo al punto (di questo sono stato perfino testimone) da perdere il portafoglio e i documenti di identità (fortunatamente ritrovati in seguito da un esercitante amico). Quando poi torna tra le pareti domestiche, corre al televisore per vedere in dvd qualche vecchio classico o al computer per scrivere saggi o anche solo impressioni del momento, con una frenesia quasi maniacale, da vero devoto della settimana arte. E dire che il cinema, oggi come oggi, non gode proprio di una salute di ferro, insidiato e accerchiato dalla televisione e da mille altre diavolerie. E De Maria, come ho già ricordato, è oltretutto un pubblicitario, ma a mio parere è proprio qui la chiave di tutto. Il nostro deve avere accumulato tanto disprezzo per il piccolo schermo, e ancor più per gli spot che spez-

ziano di continuo l'emozione del racconto cinematografico, da finire con l'amare il cinema in modo totale, anche al di là dei suoi stessi meriti. Il libro in questione ne è una prova evidente. Per una buona metà si tratta, appunto, di un gioco. Si sceglie un tema e vi si costruisce sopra una trama, ricorrendo a tutti quei titoli di film che in qualche modo vi alludono o vi si collegano. Un esempio? Ballata selvaggia: «Ginger e Fred / Ballando sulle nuvole / raccontavano agli Italiani (brava gente) / delle vere Balle spaziali / e gli spettatori Così ridevano / con Riso amaro / ma dopo un po', L'Italia si è rotta!». La tecnica è quella che Carlo Emilio Gadda avrebbe definito degli «accoppiamenti giudiziosi». Ma solo a un cinefilo in servizio permanente effettivo poteva venire l'idea e la voglia di costruire, su questo spunto, un libro di circa duecento pagine, che non ha mai, vi assicuro, una caduta di stile o di ispirazione. De Maria il cinema lo ama tutto, da quello d'autore ai b-movies, pur naturalmente con gradazioni diverse.

E anche se questo, a tutta prima, può suscitare delle perplessità, si finisce col convenire con lui che il cinema è sempre e comunque una cosa fantastica, un sogno a occhi aperti, un «altro reale», come l'ha definito una volta un teorico importante come Edoardo Bruno. «Altro reale» e, di conseguenza, anche contestazione nemmeno troppo dissimulata di «questo» reale, che è oltretutto sempre meno gratificante. Anche il film più mediocre, anche il film più scadente, ha invece al suo interno un guizzo, una sequenza particolarmente riuscita, o un attore o un'attrice che ci rimangono impressi per un gesto, per un sorriso, per una battuta fulminante. Si rimane perciò colpiti di fronte a queste pagine, anche quando magari non si è d'accordo su di un giudizio o su di un'opinione.

De Maria afferma ad esempio, con una certa perentorietà, che il nostro più grande regista è Mario Monicelli. E a me viene subito detto: «E Rossellini, De Sica, Fellini, Antonioni, Pasolini?» Ma non importa, in fondo è giusto che ognuno coltivi i propri amori, anche cinematografici, tanto più che in questo campo l'oggettività (almeno in senso assoluto) non esiste. A ciascuno il suo, mi verrebbe di dire, se non fosse che anche questo è il titolo di un film (un film, per chi lo avesse dimenticato, di Elio Petri con Gian Maria Volonté, tratto dall'omonimo romanzo di Leonardo Sciascia). Ma poiché potrei anch'io correre il rischio di farmi trascinare in questo gioco, che, come vi accorgete leggendo questo delizioso libretto, può anche andare avanti all'infinito, mi fermo qui. Non prima, però, di ricordarvi che Cine qua non è stato pubblicato dalle Edizioni Guerra di Perugia e costa 15 euro.

...
Una trama con i titoli delle pellicole più famose
 ...
Cine qua non di De Maria ricorda Gadda

COMUNITÀ

Dialoghi

A proposito della sentenza sulla legge 40

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La Corte di Strasburgo ha accolto il ricorso di una coppia italiana contro la legge 40 del 2004 che aveva impedito alla coppia italiana fertile, ma portatrice sana di fibrosi cistica, di accedere alla diagnosi preimpianto degli embrioni. La legge 40 è incoerente, in quanto un'altra legge italiana permette di accedere all'aborto se il feto è malato di fibrosi cistica. Questo il motivo della sentenza di Strasburgo.

GIANMARCO PICCONE

Molti di quelli che protestano contro la Corte di Strasburgo lo fanno nel nome del Dio in cui credono ed io non credo sia irrispettoso chiedersi quali sono le idee e la morale che essi traggono dalla loro fede in Dio. Partendo dai fatti e dalla richiesta, cioè, di una coppia che non vorrebbe trasmettere al suo bambino una grave malattia genetica. Selezionare l'embrione sano, secondo questo Dio, sarebbe un peccato? Perché?

Ciò che si deve fare per non fare peccato è sceglierne uno a caso? Non tutti gli embrioni possono essere impiantati, infatti, e alla farsa di quelli congelati che potrebbero essere adottati oggi davvero non crede più nessuno. È per non far arrabbiare questo strano Dio che bisogna comportarsi in un modo così stravagante? E perché mai un Dio buono, che ama le sue creature al punto da mandare in terra Suo Figlio dovrebbe preferire un bambino malato di fibrosi cistica ad un bambino sano? E se il bambino malato un giorno venisse a sapere perché lo si è condannato alla sua malattia, che riflessioni farebbe su questo Dio così lontano, insensibile e crudele e su quelli che hanno parlato dicendo di farlo in Suo nome? Cosa gli risponderrebbero se lui chiedesse a quali passi delle sacre scritture si sono ispirati o se chiedesse perché il Dio in cui credono gli ha fatto un dispetto così brutto?

CaraUnità

Dalla parte di Napolitano

L'attacco al Quirinale è vergognoso. Viene diffusa una presunta sintesi dell'intercettazione della telefonata tra Napolitano e Mancino, con lo scopo di gettare fango su una delle poche istituzioni che tengono in piedi il nostro Paese in questo momento difficile. Io penso che questo attacco debba essere respinto con fermezza. Chi attacca Napolitano attacca tutta l'Italia.

Mario Rossini

Solidarietà ai minatori

Voglio esprimere la mia solidarietà ai lavoratori della Carbosulcis in lotta. Sappiano che non sono soli, la loro battaglia è quella di milioni di operai.

Delia Sannino

Specialisti qualificati

In riferimento all'articolo «Brera ai privati? No, grazie» pubblicato dalla vostra testata il 25 agosto a pag. 20, la Fondazione Museo Egizio di Torino

Via Ostiense,131/L00154,Roma
lettere@unita.it

precisa che egittologi altamente qualificati ed altri specialisti costituiscono lo staff tecnico scientifico della Fondazione: grazie al loro lavoro il Museo registra un consenso sempre crescente in termini di visitatori e reputazione. Per quanto concerne il personale scientifico precedente, i ministeriali che ne facevano parte hanno rinunciato a diventare dipendenti della Fondazione optando per la sicurezza dell'impiego statale.

La Fondazione Museo Egizio di Torino

L'opinione

Pd, adesso serve uno scatto d'orgoglio



Pietro Barcellona

NON È FACILE RACCAPEZZARSI NEL DIBATTITO SUCSITATO DA NAPOLITANO SOLLEVANDO IL CONFLITTO di attribuzione: a parte le argomentazioni giuridiche a sostegno dell'una o l'altra tesi, la cosa più rilevante è che, a seguito di alcuni interventi densi e analitici - Zagrebelsky, Macaluso, Scalfari, Violante -, sono emersi in modo esplicito i termini politici del conflitto. L'intervento di Macaluso ha delineato una sorta di partito in formazione, da Grillo ai sindaci De Magistris e Orlando, a Flores d'Arcais, contrario a riedizioni del governo Monti dopo le elezioni. Paradossalmente, ciò che accomuna gli schieramenti a favore o contro un Monti-bis è l'obiettivo di delegittimare le forze politiche in campo, in particolare quel coacervo di contraddizioni e di debolezze che è l'attuale Pd. L'attacco portato al Pd è da un lato di non essere capace di esprimere alcuna politica alternativa all'attuale governo, e dall'altro di non essere disponibile a rinunciare alla propria identità per supportare la maggioranza anomala che vuole garantire oltre ogni ragionevole dubbio la riproposizione di Monti. Molti i cantori di questa continuità rigorista, da Eugenio Scalfari a Galli della Loggia.

L'idea che dopo Monti non ci sia che Monti esprime il vero nucleo dell'antipolitica, che ha neutralizzato ogni capacità di agire la conflittualità sociale per ottenere risultati positivi per il mondo del lavoro. L'antipolitica non è la critica della casta o la denuncia della corruzione, ma la messa in discussione dei cardini del sistema politico; il neoliberalismo è la messa in campo di un'ideologia fortemente antipolitica, che tende a ridurre ogni possibilità di orga-

nizzazione delle fasce più deboli della società. Come ha dimostrato Neumann nel saggio sullo stato autoritario e lo stato democratico, non appena i capitalisti si rendono conto che il parlamento può essere conquistato dai partiti operai, tendono a svuotarne il contenuto e a produrre provvedimenti ad personam e tutela dei grandi capitali. La grande coalizione, come si viene profilando in Italia, è il tentativo di neutralizzare ogni conflitto e ricondurre alla pax tecnocratica la soluzione dei drammi del Paese. L'ideologia scalfariana è la quintessenza dell'antipolitica, poiché esclude ogni alternativa possibile alla politica economica imposta dalle tecnocratie sovranazionali. Come direbbe Neumann, la politica è sempre e soltanto uno strumento della sinistra, che non può contrastare il peso di monopoli e poteri forti senza un'organizzazione compatta che dia potere contrattuale ai singoli; l'antipolitica è sempre antipopolare, perché tende ad impedire l'organizzazione di resistenze allo strapotere dei gruppi finanziari sovranazionali e alle tecnostutture che li rappresentano.

Che questa sia la posta in gioco dello scontro in atto risulta dalle proposte di riforma elettorale, con un premio non più alla coalizione ma al partito che prende più voti; un marchingegno che, invece di costringere a presentare candidato e programma di governo, spinge verso accordi post elettorali e consegna il futuro della legislatura ai traffici che stanno preconfazionando la maggioranza del dopo Monti. Cosa saranno chiamati a scegliere gli italiani? Nulla, si troveranno ad aver dato una delega in bianco per un governo che non è quello che hanno voluto. Si afferma che bisogna restituire agli elettori la facoltà di scelta e si propone, invece, un sistema elettorale in cui gli elettori contano sempre meno. Il grande progetto democratico che avrebbe dovuto attribuire all'Europa il primato nella valorizzazione della cittadinanza, si sta trasformando in tecnostuttura oligarchica senza legittimazione, che decide solo su dati contabili le condizioni di vita di migliaia di esseri umani. Come Maria Zambrano aveva previsto, un'unione monetaria senza democrazia produce un'infinita agonia dell'idea europea.

Mi stupisce che il Pd non assuma la consapevolezza di essere il bersaglio dell'offensiva di neutralizzazione definitiva del conflitto politico. Il Pd ha mantenuto un profilo di sostegno

delle politiche di austerità ma anche di rivendicazione di un'irriducibilità della forza lavoro a merce di scambio. Più un'affermazione che una realtà di lotta, ma in tal modo è riuscito a mantenere il potenziale di cambiamento che può portare all'incasso i sacrifici imposti alla propria gente in nome della salvezza nazionale. È vero, dentro il Pd ci sono molte forze votate al credo neoliberalista, ma la maggioranza degli elettori crede ancora che questo partito conservi il segreto per una ripresa di iniziativa capace di cambiare i calcoli dell'economia monetaria. Il Pd è l'erede di una tradizione in cui il lavoro umano è principio costitutivo della cittadinanza e della vita collettiva. Oggi le metamorfosi del lavoro non consentono una facile sintesi che permetta di unificare il mondo di tutti coloro che sono sfruttati, ma tentare di riunire ciò che il capitalismo ha frantumato è ancora possibile. Si richiede però uno scatto d'orgoglio, in cui la memoria storica sappia fondersi con un progetto per il futuro in cui il lavoro torni ad essere componente fondamentale della partecipazione collettiva. Abbandonando beghe per la conservazione di un proprio spazio, tutto il corpo del Pd dovrebbe mobilitarsi per una campagna di egemonia dei principi della vita e del lavoro su quelli dell'egoismo effimero. In questa prospettiva credo vada difesa la posizione di Bersani come leader dell'alternativa alla crisi della politica, che si assuma il compito di guidare uno schieramento che possa sottrarsi al ricatto dell'economia finanziaria senza cadere nelle demagogie dell'uscita dall'Europa. Bersani è un leader in maniche di camicia, che sa lavorare senza retorica tenendo sempre i piedi per terra alla geografia dei poteri. È ridicolo chiedergli di partecipare a primarie di coalizione, kermesse inutile per favorire intrusioni demagogiche; assunta con forza e convinzione la leadership di un partito che deve ritrovare le proprie ragioni identitarie oltre i giochini delle autocandidature estemporanee.

Quando Enrico Berlinguer fiutava il vento di bonaccia e la cupa nuvola dell'afa, chiamava a raccolta i militanti e li motivava ad agire luogo per luogo, perché il messaggio fosse chiaro. Non restava in attesa, ma proponeva iniziative che scombinavano i giochi. Scombinare i giochi che, sotto il pelo dell'acqua, ripropongono la grande coalizione tecnocratica è una grande iniziativa politica.

L'analisi

Ilva, sì al risanamento ma non si smantelli

Federico Pirro

Università di Bari - Centro studi
Confindustria Puglia



A TARANTO NEI GIORNI SCORSI SONO PARTITI I LAVORI DELLA COMMISSIONE NAZIONALE PREPOSTA ALL'AGGIORNAMENTO DELL'AIA PER L'ILVA. Il calendario degli incontri è molto serrato e, in linea con quanto dichiarato dal Ministro Clini, l'iter si dovrebbe concludere con la relativa Conferenza di servizi decisoria entro metà ottobre.

In queste settimane si avanzano da parte di quasi tutte le Associazioni ambientaliste locali - con la lodevole eccezione di Lega Ambiente - una serie di considerazioni, critiche, richieste e proposte schematicamente così riassumibili: no ad una nuova Aia, il Siderurgico è troppo obsoleto per essere reso ecosostenibile, si dismetta l'intera area a caldo e si trasformi la fabbrica in un grande laminatoio.

Ora, a parte ogni altra considerazione sui quasi 6.000 esuberanti diretti che si determinerebbero con la dismissione dell'area a caldo e dei suoi impianti oggi sotto sequestro - e sui costi che avrebbero le bramme non prodotte in loco, ma da laminarsi dai treni nastri e lamiere nel sito tarantino - quello che colpisce nelle posizioni di specifici settori della galassia ecologista locale è la sostanziale e sistematica sottovalutazione, per non dire totale disconoscenza, del ruolo e della funzione produttiva e sociale di operai, tecnici, quadri e dirigenti che, peraltro, in quella grande acciaieria sono entrati con circa 8.000 unità nell'ultimo decennio, tanto che oggi l'età media dei dipendenti dell'Ilva è di 36 anni; fra il 2006 e il 2011, inoltre, sono stati assunti oltre 100 giovani ingegneri, rafforzando così lo staff tecnico di esercizio degli impianti.

E un'identica sottovalutazione del lavoro salariato di fabbrica è ormai da anni in corso ad opera di una rumorosa galassia di associazioni ambientaliste nell'altro grande polo dell'industria di processo esistente in Puglia, costituito da quello elettrico di Brindisi che, com'è noto, è il primo d'Italia per potenza installata, pari a 4.600 MW nelle tre centrali di Enel, Enipower ed Edipower. Già si chiedono sigilli sul nastro trasportatore - che porta il carbone dal porto della città a sud della stessa in località Cerano, ove ha sede la megacentrale da 2.640 MW dell'Enel - e al suo carbonile in cui viene stoccato il combustibile.

Taranto come Brindisi sono trincee avanzate della competitività italiana nell'industria

Insomma, l'estremismo ecologista pugliese - traendo spunto dalle vicende di Taranto - sta intensificando il suo attacco a sezioni significative dell'apparato industriale della regione che, per le loro dimensioni, sono, invece, al servizio dell'intero Paese. Con questo variegato e radicalizzato fronte ecologista, il confronto di tutte le forze politiche e del Pd in particolare che si ricandida alla guida del Paese deve essere chiaro e netto, senza ambiguità di sorta, anche e soprattutto a livello periferico: sì a tutti gli interventi di ambientalizzazione di quei siti produttivi - l'Enel, ad esempio, a Brindisi ha avviato fra l'altro la copertura del carbonile con 150 milioni di investimenti - ma (assoluto) rifiuto di ogni ipotesi di progressivo smantellamento dei loro apparati che sono strategici per l'Italia e la sua industria. Sarebbe auspicabile, in proposito, ascoltare parole inequivocabili dall'intero gruppo dirigente nazionale e locale del Pd, e non solo da Bersani e Fassina.

Nella siderurgia e nell'industria elettrica a Taranto e Brindisi lavorano fra diretti e indiretti oltre 22.600 addetti, in larga misura giovani diplomati e laureati, che hanno acquisito ormai una moderna cultura di fabbrica con i suoi standard di qualità e di sicurezza con i quali sanno di competere con agguerrite concorrenze a livello internazionale. Brindisi e Taranto, insomma, sono trincee avanzate della competitività italiana in siderurgia ed energia, ma anche in chimica ed aerospazio e devono essere difese, in logiche di crescente ecosostenibilità, anche perché in quei comparti vivono, producono e si aggiornano migliaia di operai, tecnici, quadri e dirigenti che dovrebbero restare referenti sociali (assolutamente) ineludibili di una grande forza della sinistra europea quale è il Pd, soprattutto in una fase storica che sta (finalmente) riscoprendo il valore della manifattura industriale, dopo i disastri planetari della finanza innovativa da titoli tossici.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 30 agosto 2012
è stata di 88.569 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodiep "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-**
pass Spa - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati
€ 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:



Da «Reuters. Lo Stato del mondo. Il ritratto del pianeta nelle migliori fotografie di inizio secolo» (CONTRASTO)

IL LIBRO

Nel nome del boss

Dal romanzo d'esordio di Stefano Piedimonte

Anticipiamo un brano dal volume del giovane scrittore napoletano, che ci racconta la storia di un capo camorrista con una grande debolezza: il Grande Fratello



NEL NOME DELLO ZIO
Stefano Piedimonte
pagine 256
euro 16,00
Guanda
Narratori della Fenice

Lo Zio è un boss della camorra, lucido, spietato, con un grande talento imprenditoriale e una fatale debolezza: il Grande Fratello. Allora i suoi guaglioni arruolano un «bravo ragazzo» per mandargli un messaggio dalla Casa: il pusher Anthony, che riesce a superare il provino ed entra nel cast.

STEFANO PIEDIMONTE
SCRITTORE

«ALLORA, COSA TI PIACE?»
«IN CHE SENSO?»
«LA MUSICA, LA DANZA, I GATTI, SALVARE IL MONDO, COSA TI PIACE?»
«LA DANZA? PEPPINO, MA MI HAI PRESO PER RICCHIONE?»

Il grassone, per tutta risposta, sbatté con forza la 44 Magnum a canna corta sulla scrivania lercia, poi con la stessa mano colpì di rovescio la faccia del giovane che aveva di fronte. Ricchione forse non lo era, ma aveva il volto bruciato da mille lampade, le sopracciglia sottilissime e la camicia aperta sul petto abbronzato e cosparso di minuscoli aculei neri. Erano i segni della ricrescita dei peli dopo il recente e scientifico passaggio della lametta. Nella penombra del seminterrato, con le persiane chiuse e il silenzio interrotto ogni tanto dal ronzio di qualche motorino, i due sembravano una versione avariata di Stanlio e Ollio. Colpito dal manrovescio il ragazzo rimase incredulo. Fece per alzarsi, ma poi, senza che il grassone facesse neanche lo sforzo di riprendere la pistola dalla scrivania, capì che non sarebbe stata una mossa saggia.

Adagiato sulla piccola sedia di legno sgangherata, col grasso che penzolava ai lati della seduta e sembrava quasi volerla inglobare, Peppino 'o Fetente prese a scuotere la testa. «No, non va bene. Così mi fai dispiacere. Ti abbiamo affidato un compito importante, e tu invece di esserne onorato fai pure lo stronzo.»

Il ragazzo aveva gli occhi lucidi. Aprì la bocca per rispondere ma Peppino, avvertendo le sue intenzioni, lo anticipò: «Facciamo così: io ricomincio per la quarta volta a farti le domande, ma solo perché ti voglio bene. Se ti comporti male, il prossimo te lo do con la canna della 44. Se ti comporti male di nuovo, va a finire che premo il grilletto». Con un cenno del capo indicò l'arma, poi si strofinò il dorso della mano sui jeans taglia 68 e si abbandonò contro lo schienale della sedia.

Il forte cigolio sembrò non impensierirlo affatto e il giovane desiderò ardentemente di vederlo schiantato al suolo. Ma forse era meglio di no, ché altrimenti il suo aguzzino si sarebbe innervosito ancora di più, e non era il caso.

«Allora, cosa ti piace? La danza, la musica, le 'canzoni frizzantine'? Sei un tipo estroverso? Ti piace il mare o la montagna?»

Il ragazzo si asciugò gli occhi e rispose guardando il pavimento, col piglio imbronciato dello scolaro messo in castigo.

«Sono un tipo frizzantino. Mi piace il mare, la disco-music e amo molto le canzoni dei cantanti.»

Il Fetente lo fulminò con lo sguardo. Sarebbe stato superfluo rimarcare l'evidenza tautologica della sua ultima affermazione. Il giovane cercò di raddrizzare il tiro: «Cioè, i cantanti napoletani. Ma pure quelli italiani».

«Bravo!» esultò il grassone sbattendo i pugni sulla scrivania. «Bravo, così devi fare. Devi sembrare un coglione, quelli vogliono gente cogliona.» Poi lo imitò con una voce effeminata e caricaturale: «I cantanti napoletani, ma pure quelli italiani.' Bravo, mi sei piaciuto. Andiamo avanti». Si diede una sistemata alla canotta bianca coperta di macchie giallastre, sembrava davvero emozionato.

«Hai un nome particolare, forse inglese. Come mai i tuoi genitori ti hanno chiamato Anthony?»

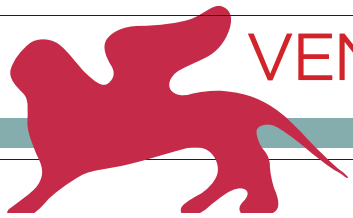
«Vabbe', mio padre si chiamava Antonio» fece il ragazzo giocherellando coi bottoni della camicia, contento di aver registrato l'approvazione del Fetente. «La legge vieta di chiamare il figlio con lo stesso nome del padre, però lui ci teneva assai, e allora ha fatto 'sta cosa del nome inglese.»

«Bravo!» fece di nuovo il ciccione, sbattendo ancora i pugni sulla scrivania. «Così devi fare. Sempre più coglione.» Il giovane accennò un sorriso, ma poi rimase perplesso. Forse non era proprio un complimento, e lui dopotutto era sempre un giovane «di rispetto». Non al livello di Peppino, certo. Per diventare capo-piazza sarebbero dovuti passare ancora diversi anni. Cinque, sei, forse anche dieci. Il rispetto del clan è una cosa che matura col lavoro, con l'impegno e il sacrificio.

Però il manrovescio, quella specie di interrogatorio farlocco, e adesso la storia del coglione, cominciavano a diventare davvero troppo umilianti. Escludendo la possibilità di ribellarsi a un superiore, l'unica soluzione era di farlo contento, anche se questo significava interpretare il coglione totale.

Entrare al Grande Fratello, dopotutto, gli avrebbe fatto scalare diverse posizioni. E magari il boss l'avrebbe promosso capo-piazza per investitura diretta. L'intera sceneggiata, in fin dei conti, aveva come unico scopo quello di salvargli il culo.

VENEZIA : «Superstar» e «Gli equilibristi» partono bene ma non sanno dove andare. Il film russo e i «Pinocchi» salvano la Mostra **PAG. 18** **DISCHI** : Il doppio album di Mark Knopfler **PAG. 19** **ARTE** : Odoardo Borrani, le figure oltre la macchia **PAG. 20**



Dal film «Superstar» di Xavier Giannoli

Diventare vip per puro caso

Parte bene ma non sa dove andare il film di Giannoli

Cambiare vita al tempo della globalizzazione: «Gli equilibristi» di De Matteo è più reale ma ha lo stesso difetto della pellicola francese

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

COME PUÒ CAMBIARE LA VITA DI UN UOMO AL TEMPO DELLA GLOBALIZZAZIONE? DUE FILM, UNO FRANCESE E UNO ITALIANO, TENTANO DI RISPONDERE. Ma come quasi sempre succede al cinema, le domande sono più efficaci delle risposte. E non a caso il protagonista di *Superstar*, del francese Xavier Giannoli, si interroga sul proprio futuro in un camerino televisivo dopo aver vergato sullo specchio, con un rossetto, un gigantesco punto di domanda. Mentre Valerio Mastandrea, marito separato contro voglia nell'italiano *Gli equilibristi*, elabora la propria condizione facendo addizioni sempre più umilianti: quando si hanno 1.200 euro di stipendio (impiegato comunale, in quel di Roma) e si

devono pagare gli alimenti alla moglie e l'apparecchio per i denti al figliolo, i conti non tornano mai.

Superstar è in concorso, *Gli equilibristi* (regia di Ivano De Matteo) è il primo film italiano nella sezione «Orizzonti». Il francese ha un approccio da apologo surreale, l'italiano è un dramma quasi neorealista. Hanno un difetto in comune: partono benissimo e, quando manca circa mezz'ora alla fine, non sanno più dove andare. *Superstar*, a dire il vero, ha un altro gravissimo handicap che però dev'esser frutto di una clamorosa coincidenza: è assolutamente identico all'episodio di Roberto Benigni in *To Rome with Love*, il recente film «romano» di Woody Allen. Un uomo qualunque diventa famoso all'improvviso, senza alcun motivo (e senza che nulla venga spiegato alla fine del film). L'odissea di Martin comincia una mattina, in metropolitana, quando le persone cominciano a riconoscerlo, a chiedergli l'autografo, a fotografarlo e filmarlo con i telefonini. È un normalissimo operaio, e di fronte a queste improvvise manifestazioni di divismo fugge in preda al panico; ma dopo pochi minuti i filmati sono in internet e Martin è l'uomo del giorno, inseguito dai paparazzi e ospitato da un popolarissimo talk-show televisivo.

La carica dei 101 «Pinocchi» invade Venezia

Nelle sezioni collaterali tanti i film che hanno per protagonisti ragazzini ribelli, da D'Alò a Olmi, da Scimeca a Marra

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

ADOLESCENTI CHE SI INTERROGANO SUL LORO FUTURO. RAGAZZI PER CUI IL FUTURO È GIÀ SEGNATO DAL CARCERE. ALTRI CHE MAGARI LO SCOPRONO GRAZIE ALL'INSEGNAMENTO DI QUANTI, COME FALCONE, HANNO PAGATO CON LA VITA IL LORO IMPEGNO PER LA LEGALITÀ. Ieri a Venezia è stato il giorno di Pinocchio. O meglio dei tanti «pinocchi», protagonisti di una manciata di film presenti nelle sezioni collaterali del festival e che, idealmente, sono stati tenuti a battesimo da una nuova rilettura a cartoni dell'eroe di Collodi.

Il *Pinocchio* di Enzo D'Alò, con la colonna sonora di Lucio Dalla che Lucky Red porterà in sala

per le feste di Natale e che ha inaugurato le Giornate degli autori.

Ribelle per definizione, bugiardo certamente e insopportabile nei confronti di ogni forma di ordine costituito - la scuola *in primis* - Pinocchio è un modello di ragazzino-adolescente buono per ogni epoca. Tanto più in tempi di crisi come i nostri, dove le motivazioni e l'impegno vengono travolti dalla mancanza di prospettive. In questo senso è di notevole interesse l'inchiesta sull'universo giovanile messa a punto da un grande padre del nostro cinema come Ermanno Olmi. È *Come voglio che sia il mio futuro* realizzata dagli allievi della Scuola di Olmi, coordinata da Maurizio Zaccaro. *Sguinzagliati* in tutta Italia, da Roma a Padova, da Asiago a Napoli i giovani filmmaker hanno punta-

vo. Ovviamente il film di Giannoli è migliore del frammento di Woody Allen (non ci voleva molto...), ma ne divide l'errore teorico: in entrambi i film la fama televisiva è casuale e inspiegabile, il che sposta radicalmente la riflessione sulla perversione dei media e la rende metafisica, quando invece il fenomeno è estremamente concreto. *Superstar* è un apologo su come oggi si possa diventare divi senza saper far nulla, ma nella realtà le cose vanno esattamente al contrario: le celebrità gratuite e assurde sono accuratamente costruite, e in esse non c'è nulla di spontaneo. Sia Giannoli che Allen descrivono un mondo che non esiste, sviando la nostra attenzione dal vero problema.

Gli equilibristi è un film estremamente più «reale», ma anch'esso rischia di sfuggire al tema dal quale parte. La storia inizia in medias res: l'impiegatuccio Valerio Mastandrea ha già tradito la moglie Barbara Bobulova, ed è costretto ad andarsene di casa. Prima lo ospita un amico bamboccione con madre invalida, poi trova una stanza in una pensione, ma alla fine le spese sono tali che l'uomo si riduce a dormire in macchina e a pranzare alla comunità di Sant'Egidio (messa in scena dal vero, con i suoi volontari e i suoi ospiti). Inizialmente la discesa nell'indigenza è assai credibile, ma pian piano acquista aspetti fin troppo estremi, rischiando di trasformare un caso sociale in un caso clinico. Sono soprattutto i rapporti familiari a non convincere: l'uomo conserva un rapporto solo con la figlia maggiore, mentre la moglie sembra rimanere totalmente sorda al dramma del marito e finisce per diventare un personaggio chiuso nel suo rancore, relegato sullo sfondo. Mastandrea ha la faccia da cane bastonato fin dalla prima inquadratura, e per quanto si empatizzi con le sue disgrazie vien voglia di entrare nel film per scuoterlo, per dargli una scossa. È comunque importante che il cinema italiano getti uno sguardo sui nuovi poveri che ci circondano: lo faceva già ai tempi di *Umberto D.*, capolavoro del quale *Gli equilibristi* sembra un lontano remake. E in fondo anche qui c'è una speranza di salvezza: solo che nel XXI secolo i cagnolini sono stati sostituiti dai telefonini.

to le telecamere sui loro coetanei. «Il futuro è pieno di buchi, devi entrarci per vedere che c'è», dice un simpaticissimo «pinocchio» tredicenne convinto che al primo posto nella vita ci sia «il pattinaggio e il divertimento». Lo studio, per molti, non è più una prospettiva per costruire il futuro. Tranne rare eccezioni. Soprattutto scendendo al Sud. A Napoli, per esempio, dove dietro la telecamera non è un adolescente, ma Gaetano Di Vaio, il produttore degli ultimi lavori di Abel Ferrara, nonché del pluripremiato *La-bas* di Guido Lombardi che, intorno alla sua casa di produzione (Figli del Bronx), ha creato un nuovo polo di cinema indipendente e non allineato.

I RAGAZZI DI SCAMPIA

Eccoli dunque i suoi intervistati, i ragazzi di Scampia: a 16, 17 anni tutti hanno già abbandonato gli studi. E c'è pure chi sa di aver fatto la cosa giusta per questo: «se avessi continuato la scuola - racconta un ventenne lavoratore - adesso la mia attività non sarebbe così avviata». Ma c'è anche chi da lì è andato via per poi ritornare, come una ventenne convinta che «Scampia è certamente una realtà difficile e complessa, ma anche piena di giovani che vogliono renderla migliore».

Ci sono poi i ragazzini siciliani di Pasquale

E il russo Serebrennikov salva la Mostra zoppicante

AL. C.
VENEZIA

DUNQUE: UN BRUTTISSIMO FILM «INTERNAZIONALE» («THE RELUCTANT FUNDAMENTALIST», NE ABBIAMO PARLATO IERI) FUORI CONCORSO, UN FILM FRANCESE DIVERTENTE MA BANALE («SUPERSTAR», NE PARLIAMO QUI ACCANTO) IN CONCORSO. Partenza zoppicante per la 69esima Mostra. Sappiamo che non ci crederete, ma giunge a risollevarle le sorti della competizione un film russo: *Izmena (Tradimento)*, di Kirill Serebrennikov. La trama mantiene quel che il titolo promette: una storia di corna, un quartetto asimmetrico di personaggi senza nome (solo «lui», «lei», «il marito», «la moglie») in cui una donna inventa un inghippo infernale per impossessarsi di un uomo. Forte sarebbe la tentazione di leggere il film in chiave sociologica: 21 anni dopo la fine dell'Urss, ecco un film su un'alta borghesia ricca e incosciente, con toni che riecheggiano l'Antonioni della trilogia sull'incomunicabilità. Ma per una volta è meglio evitare: i personaggi non hanno nomi e le vicende si snodano in luoghi anonimi, che solo qualche scritta in cirillico consente di ambientare in Russia. In più, ogni riferimento sociale o geografico scompare di fronte al volto di Franziska Petri, un'attrice tedesca con gli occhi da tartara che dà alla protagonista una potenza quasi infernale.

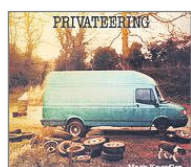
Lo stesso Serebrennikov ammette che il personaggio è un'incarnazione della morte, o dell'infinito rapporto fra Eros e Thanatos. Nella prima sequenza «lei», che di mestiere è cardiologa, accoglie «lui» nel suo ambulatorio. Lo visita, lo rassicura e poi sgancia la bomba: «Io invece ho male al cuore, perché mio marito mi tradisce con tua moglie». Apriti cielo! «Lui» indaga e trova la moglie nel lussuoso albergo fuori mano dove «lei» lo ha indirizzato. Però la donna sembra lì per tutt'altri motivi. Ma a metà film succede una «catastrofe» che preferiremmo non raccontarvi, nella benaugurata ipotesi che *Tradimento* esca in Italia. Il film ha una seconda parte che duplica letteralmente la prima, rovesciandone i presupposti: Serebrennikov cita Antonioni e Bergman a tutto spiano, ma regge l'atmosfera rarefatta e torbida del film con mano molto ferma. Per capire quant'è bravo, basta il piano-sequenza in cui «lui» esce dall'ambulatorio dopo la prima sentenza, si ferma per qualche istante a una fermata d'autobus, poi si avvia a piedi, sempre più rintronato... e alle sue spalle un'auto guidata da un folle si schianta sulla fermata, uccidendo tre persone e confermando tragicamente quanto il Fato sia sempre in agguato.

Scimeca. Anzi il ragazzino protagonista di questo suo nuovo lavoro, dall'esplicito intento pedagogico, dedicato alla memoria di chi della lotta alla mafia ha fatto il suo scopo di vita. È *Convitto Falcone*, evento speciale della Mostra - ieri alla proiezione c'erano il procuratore antimafia Pietro Grasso e Maria Falcone - in cui si racconta la storia di un altro «pinocchio»: un giovanissimo ospite del celebre collegio palermitano intitolato al magistrato ucciso nella strage di Capaci. Antonio è un ragazzino che di studiare proprio non ne vuole sapere e poco prende in considerazione gli insegnamenti all'etica e alla legalità del suo professore. Finirà così persino a truccare una partita per denaro, salvo poi «redimersi» dopo aver capito il messaggio di impegno civile che porta con sé il nome del suo collegio.

Chiude questo slalom tra gli adolescenti la vera sorpresa offerta dalle Giornate degli autori, di cui vi abbiamo già riferito, ma che vogliamo sottolineare per la sua straordinaria eccezionalità. È *Il gemello*, ritorno a Venezia di Vincenzo Marra, che ci porta in presa diretta nel carcere napoletano di Secondigliano, attraverso il quotidiano privo di libertà di Raffaele, un ragazzo di 29 anni che per una rapina è chiuso dietro le sbarre da quando ne aveva 15. Davvero da non perdere.

Knopfler, la sfida del «double»

Un viaggio emotivo e sonoro per l'ex leader dei Dire Straits



MARK KNOPFLER
Privateering
Mercury/Universal

ARIEL BERTOLDO
ariel.bertoldo@gmail.com

NEL MONDO DEL POP E DEL ROCK ARRIVA, PRIMA O POI, QUEL MOMENTO CRUCIALE: L'APPUNTAMENTO CON IL DOPPIO ALBUM, una sorta di epica resa dei conti tra maturità acquisita ed urgenza espressiva ancora latente. La scelta che porta alla creazione di un disco doppio, e al successivo lancio sul mercato discografico, equivale infatti a un tuffo ad elevato coefficiente di rischio: può catapultare, a seconda

della bontà del materiale inciso, alla definitiva consacrazione dell'artista così come al suo primo, clamoroso passo falso.

La tentazione di ampliare i propri orizzonti artistici attraverso lavori del genere (moltiplicando l'offerta di materiale sonoro, osando e sperimentando in studio di registrazione a livello melodico e testuale) ha episodicamente costellato il rock dagli anni Sessanta in avanti, stimolando non poco l'ambizione, il talento dei più grandi artisti in circolazione: è così che capolavori del calibro di *Blonde On Blonde* (Bob Dylan), *Freak Out!* (Frank Zappa), *London Calling* (Clash), *Electric Ladyland* (Jimi Hendrix) e *The Beatles* (il celeberrimo «Doppio Bianco» del quartetto di Liverpool) hanno stravolto e riscritto le regole del gioco tanto da risplendere nel firmamento musicale come scommesse vincenti, preghiere esaudite, balene bianche coraggiosamente domate.

mente domate.

Ebbene, un piacere simile nell'ascolto (anche se, va detto, non così delizioso come nel caso dei leggendari 33 giri appena citati) lo proviamo ancora oggi al cospetto del primo, doppio album di Mark Knopfler, ex-leader dei Dire Straits. Di sicuro *Privateering* (questo il titolo del lavoro) non possiede lo stesso pathos, il fuoco indimenticabile di quei doppi che hanno fatto la storia del pop/rock, eppure ne rispetta le regole, prima fra tutte quella della varietà del materiale proposto, oltre a riproporne lo spirito pionieristico, l'idea di viaggio intimo e collettivo. Knopfler arriva 63enne alla sfida del «double», quando ormai sono passati ben 35 anni dai suoi esordi. Nel suo caso tuttavia, quello del tempo è davvero un dolce peso considerata la varietà di generi e stili affrontati, e soprattutto la felicità espressiva con cui i venti brani proposti vengono interpretati, da lui e dalla sua band. Al netto delle influenze, degli ascolti e delle ispirazioni, il Nostro ha saputo riempire la tavolozza sonora con i colori più azzeccati: arrangiamenti elettrici ed acustici in ugual misura, protagonisti gli strumenti più diversi (chitarre e tastiere nel primo caso; violini, flauti, cornamuse e fisarmoniche nel secondo). C'è il leggendario pop/rock melanconico e sussurrato in stile Dire Straits, per la gioia dei vecchi fans; classico rock/blues, tirato e graffiante; country/folk levigato, dalle influenze ora irlandesi/scozzesi, ora americane; doverosi rimandi e omaggi dylaniani; ballate romantiche. Difficile e tutto sommato inutile estrapolare dal lotto soltanto un paio di pezzi: *Privateering* è infatti molto più di una mera collezione di singole idee. L'intento preciso, la volontà è piuttosto quella di condurre l'ascoltatore lungo un percorso emotivo e sonoro senza che questi ne stravolga il fascino saltando avanti e indietro. Il risultato finale è buono: ora attendiamo Knopfler alla prova del palcoscenico.



Mark Knopfler

«Celebrazione» con Andersen e una big band

PAOLO ODELLO

OMAGGIO ALLA MUSICA PRODOTTA DA MANFRED EICHER E ALLA SUA ECM. CELEBRAZIONE CHE IL CONTRABASSISTA ARILD ANDERSEN mette in scena con la complicità del sax tenore di Tommy Smith e della «Scottish National Jazz Orchestra» diretta dallo stesso Smith. In *Celebration* (Ecm) contrabbasso e sax tenore si ritagliano ovviamente ruoli centrali, trovando legittimazione nel contesto di un'orchestra che si muove con la consapevolezza di una big band di grande esperienza. Un'orchestra capace di garantire un prezioso apporto tanto come collettivo quanto nelle singole parti svolte di volta in volta da questo o quel solista.

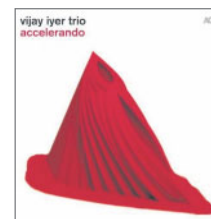
Registrato - live - nell'ottobre 2010 alla Stevenson Hall, Royal Conservatoire of Scotland di Glasgow, *Celebration* si confronta con brani di Dave Holland (*My Dance*), Chick Corea (*Crystal Silence*), Trygve Seim (*Ulrika Dans*), Keith Jarrett (*My Song*) con gli arrangiamenti di Makoto Ozone, Christian Jacob, Geoff Keezer, Trygve Seim & Øyvind Bræke. E Jan Garbarek (*Molde Canticle Part 1*) con l'arrangiamento di Smith che riporta in primo piano la scrittura garbarekiana. Di Mike Gibbs quello di *Independency Part 4* (Arild Andersen), di grande potenza e generosità. Intrigante e convincente.

nee più inedite, esclusive e sperimentali.

Tre sono le figure musicali principali attorno a cui ruota la rassegna: il compositore, arrangiatore e direttore newyorkese Kip Hanrahan, in tre concerti con altrettante diverse formazioni; il trombettista chicagiano Rob Mazurek (che fra l'altro ha scelto di sposarsi proprio oggi sulla spiaggia di Porto Pino: felicità agli sposi!), in due concerti; e il brasiliano tastierista e polistrumentista Hermeto Pascoal, in due concerti.

Hanrahan con i Conjure (gruppo nato da un'idea sua e del poeta e saggista afroamericano Ishmael Reed) ma soprattutto con i «Beautiful Scars» e il progetto «Deep Rumba» ha estasiato per la complessità dei poliritmi scaturiti dalle diverse orchestre, per i vari interventi solistici (da segnalare perlomeno quelli del sassofonista Charles Neville) e il canto amaro di Carmen Lundy. Mazurek dal canto suo, con lo splendido duo Sao Paulo Underground, ha consegnato alla storia una esibizione di rara intensità, suonando modernissimo con il tiro, la passione, la felicità degli «antichi» tipo Jabbo Smith e Roy Eldridge. Pascoal suonerà invece domani e dopodomani, quando chiuderà il festival con un progetto ispirato a Gil Evans.

GLI ALTRI DISCHI



VIJAY IYER
Accelerando
ACT

L'indiano-americano Iyer ridefinisce le coordinate e i connotati del piano jazz-trio, aggiungendo una propria sottile ma ben presente concezione del tempo e del metro, che muove attraverso varie complessità: rubato e accelerando, dinamiche accentuate, densità armoniche e melodismi incrociati.

A. G.



CHET BAKER
The Sesjun Radio Shows (2 cd)
Out Of The Blue

Varie registrazioni prese dal vivo dal 1976 al 1985 per i Sesjun Radio Shows con cinque formazioni diverse. Chet Baker, a fine carriera, è in forma superlativa sia alla tromba, con fraseggio lucido e impertinente, suono caldo e verve appassionata, che al canto, con voce fragile e toccante.

A. G.



ENTEN ELLER ORKESTRA
E(x)stinzione
Spalsc(H) Records

Doppio cd per fotografare, in musica e parole, «decadenza e fine» della società industriale. Dall'utopia dell'Olivetti alla centrale nucleare dismessa di Trino Vercellese, ai Cantieri navali di Monfalcone, il racconto segue le esperienze sperimentate e vissute dai componenti dell'Orkestra. Enten Eller (Mandarini, Brunod, Maier, Barbiero). Ospiti speciali String Orchestra Bruni di Cuneo e Carboni, Schiaffini, Actis Dato. Testi di Pasolini e Franco Bergoglio, recitati da Laura Conti.

P. O.

Festival di Sant'Anna Arresi ai confini tra Sardegna e jazz

Un programma basato su un'idea-forza. In questa edizione è il rapporto con le musiche latinoamericane più sperimentali

ALDO GIANOLIO

PER QUELLO CHE RIGUARDA IL JAZZ, SENZA NULLA TOGLIERE AI FESTIVAL PIÙ CELEBRI E POPOLARI, LE COSE PIÙ BELLE DA UN PO' DI TEMPO, IN ITALIA, avvengono a Sant'Anna Arresi, un paese a sud ovest della Sardegna. «Belle» nel senso della qualità, della novità, della coerenza intellettuale e della idea-forza che sta alla base di ogni edizione. Va dato merito di questo al direttore artistico Basilio Sulis che pernacacemente, contro ogni ostacolo, spesso di natura economica, da 27e anni (tanti sono quelli del festival, che si chiama «Ai confini tra Sardegna e Jazz») riesce a comporre un ricco programma non «consumistico» e di contro tendenza, seguendo le pro-

prie predilezioni (che sono le nostre).

Il tema della ventisettesima edizione, iniziata lo scorso 26 agosto e che proseguirà sino a domani (sempre nella piazza del Nuraghe), è quello del rapporto tra il jazz e le musiche di matrice latinoamericana, una storia lunga quanto il jazz stesso, ma che a Sant'Anna viene presentato nelle sue sfaccettature contemporane.

...
Tre sono le figure musicali principali attorno a cui ruota la rassegna: Kip Hanrahan, Mazurek e Hermeto Pascoal

BRANI PISCHEDELICI

secondo Rockol.it
www.rockol.it

Pink Floyd
Arnold Layne

02 The Craig
I must be mad

03 Tomorrow
My white bicycle

04 The 23rd turnoff
Michael Aneglo

05 Simon Dupree and The... Kites

06 Fire
Father's name was Dad

07 Peter Cook & Dudley... The L S bumble dee

08 David McWilliams
The days of Pearly Spencer

09 The Smoke
My friend Jack

10 Tintern Abbey
Vacuum cleaner



U: WEEK END ARTE

«L'analfabeta» di Odoardo Borrani

Le figure oltre la macchia

Una ricca retrospettiva di Odoardo Borrani

BORRANI. AL DI LÀ DELLA MACCHIA

A cura Giuliano Matteucci

Viareggio, Centro Matteucci per l'arte moderna

Fino al 4 novembre 2012, cat. autoedito

RENATO BARILLI

I MACCHIAIOLI SONO SEMPRE AL CENTRO DI UN LARGO INTERESSE, COSTITUENDO IL NOSTRO MOVIMENTO DEL SECONDO 800 CAPACE DI INSERIRCI AI MIGLIORI LIVELLI NEL QUADRO DELL'ARTE EUROPEA PIÙ AVANZATA, FINO A SFIDARE IL PRIMATO DEGLI IMPRESSIONISTI, UN PO' TROPPO SFRUTTATI A LIVELLO CONSUMISTICO. Una sfida del genere è giustificata in particolare se si guardano le date di nascita, sempre indicative. Ebbene, la pattuglia toscana è spalmata in un quindicennio, dal 1825 in cui vede la luce il caposcuola Giovanni Fattori al 1838 del più giovane della formazione, Raffaello Sernesi. Quasi una generazione di intervallo. Qualcosa del genere riguarda anche i cugini Impressionisti, infatti un conto è essere nati attorno al 1840, come capitò al più celebre tra tutti, Claude Monet, con accanto Renoir e Sisley, un altro essere del 1832 o giù di lì, vedi i casi dei pur grandi Edgar Degas e Edouard Manet, i quali non poterono evitare di portarsi dietro ancora qualche residuo di quadro storico, del resto indotti, proprio per questa larghezza di criteri tematici, a procedere in modi ampi e spaziosi, non perdendosi nel luccichio delle minute sensazioni.

LA GENERAZIONE ATTEMPATA

Il discorso è subito riportabile a Odoardo Borrani, ora fatto oggetto di una bella retrospettiva a Viareggio, con una nascita nel 1832 (morte nel 1905) che lo porta a chiudere la serie dei Macchiaioli attempati, e dunque non certo sdegnosi di affrontare il quadro storico e di genere, cedendo poi il posto ai Signorini e Abbati e Sernesi che si liberano di quelle some dandosi a un puro vedutismo. Tutto ciò significa che in Borrani trova quasi sempre posto la figura, sagomata con forza, investita da un fiotto di luce che ne scandisce le forme e ne ricava nitide ombre. Lo si vede già in un *Milite della guardia nazionale toscana*, chiuso nella divisa, con il contesto ambientale a stringerlo in una

guaina implacabile. E poi, si sa, Borrani è il confezionatore di certi dipinti di genere insuperabili che sono *Il 26 aprile 59*, o il più gremito *Cucitrici di camicie rosse*, opere che non temono l'aneddoto, anzi lo sfidano, fra l'altro in una eccellente concomitanza delle ragioni stilistiche con quelle di un autentico patriottismo, che non mancò mai a tutti quegli artisti, e li ispirò largamente, a gara con le impressioni suscitate dal paesaggio. Su questa strada Borrani si comporta da fratello minore, ma ugualmente agguerrito, di un Silvestro Lega, coi suoi interni sapientemente composti. E i riferimenti all'estero potrebbero andare soprattutto a Degas, anche per la sua attitudine a coltivare il mondo italiano e i suoi musei. Naturalmente, ne-

gli anni 60 e oltre, quando l'esperienza macchiaiola tocca il suo culmine, Borrani è pronto a confluire nei temi comuni, a porre il cavalletto a Castiglioncello, a Piagentina, allungando la base delle tele in quei cartigli bassi, estenuati, che furono una delle armi di eccellenza del gruppo. Ma mentre i più giovani dialogano solo coi campi di grano o col silenzio del buio, in lui ci sono sempre le figure dei contadini, emergenti in fortissimi controtuce, circonfuse da una abbagliante luce solare che ne stampa le sagome, come fa del resto con le spighe abbattute dal vento o dall'avanzare della falciatrice. Un'alternativa ai campi assolati e ai lavori agricoli può essere data dai corsi d'acqua, l'Arno, il Mugnone, in tal caso alle fatiche dei contadini si sostituiscono i più piacevoli ozi dei pescatori, comunque, ancora una volta, la presenza umana ci deve essere, anche se ormai ha abbandonato i costumi storici per assumere i panni di una piena quotidianità. Ma soprattutto, conta la visione azzurrina dei corsi d'acqua, come fossero fusi in vetro, e poi rappresi in lucidi specchi, con un rifiuto radicale delle sottili screziature, da lasciare ai più giovani, e agli Impressionisti francesi di ultima generazione, mentre Borrani è di quelli che guardano già oltre, magari verso l'iperrealismo di un Nabi atipico quale sarà lo svizzero Félix Vallotton, o per rimanere a casa nostra, a un personaggio tra i pochi validi della cosiddetta area post-macchiaiola quale Oscar Ghiglia. Da questo punto di vista, non si vede perché la mostra abbia per sottotitolo *Al di là della macchia*, quando invece il nostro artista insiste a costruire per blocchi nettamente chiaroscurati. In lui, a differenza di altri, la macchia non si distende, ma al contrario resta sempre densa e consistente.

Conto alla rovescia per Vermeer

**VERMEER. IL SECOLO D'ORO DELL'ARTE OLANDESE**

A cura di A. Wheelock Jr, W. Liedtke, S. Bandera

Roma, Scuderie del Quirinale

Dal 27 settembre 2012 fino al 20 gennaio 2013

A Roma una rassegna su J. Vermeer, massimo esponente della pittura olandese del XVII secolo. La mostra include un'accurata selezione di opere di Vermeer - rare distribuite nei musei di tutto il mondo - e 50 opere degli olandesi suoi contemporanei

LE ALTRE MOSTREA cura di
FLAVIA MATITTI**FRANCO VIMERCATI**

A cura di Elio Grazioli

Venezia, Palazzo Fortuny

Dal 1/09 al 19/11

Catalogo Eskenazi-Skira

Nella splendida cornice di Palazzo Fortuny, con un allestimento progettato da Daniela Ferretti, si tiene l'esposizione più esaustiva finora mai dedicata a Vimercati, con fotografie che vanno dagli anni 70 fino alla morte dell'artista, avvenuta nel 2001. Spesso paragonato a Morandi, Vimercati coltiva fin dagli inizi l'idea di serialità. Decide di concentrarsi su un unico soggetto e lavorare sulle variazioni come in musica. Celebri i cicli delle terrine di porcellana.

**ITALIAN NEWBROW CATTIVE COMPAGNIE**

A cura di Ivan Quaroni

Forte dei Marmi (Lu), Fortino

Fino al 2/09 - catalogo Allemandi

Mostra collettiva che si propone di esplorare lo scenario creativo nel quale si muove la giovane arte italiana attraverso quaranta opere di 8 artisti: Silvia Argiolas, Vanni Cuoghi, Paolo De Biasi, Diego Dutto, Massimiliano Pelletti, Michael Rotondi, Giuliano Sale e Giuseppe Veneziano. La rassegna testimonia come sia mutato il contesto culturale in cui si trovano a operare le nuove generazioni in seguito alla diffusione di massa di Internet e alla globalizzazione.

**KENRO IZU. STILL LIFE**

Milano, Forma Galleria

Fino al 16/09

«La fotografia secondo me non è una mera forma di arte, bensì un percorso di ricerca costante nella vita, per trovare il significato più recondito dell'esistenza stessa. Oltre alle fotografie realizzate negli ultimi 30 anni, ho avuto soprattutto la fortuna di aver vissuto esperienze, visto luoghi e incontrato persone che mi hanno insegnato cosa siano l'amore e la felicità». Sono parole di Kenro Izu (Osaka, 1949), che qui espone 27 immagini.

I minatori e quelle telecamere nel cuore della terra

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

TERRIBILE LA SCENA DEL MINATORE SARDO CHE SI FERISCE SOTTO GLI OCCHI DELLA TELECAMERA. È l'ultimo (e magari fosse davvero l'ultimo) doloroso approdo di forme di lotta sempre più disperate, cui i lavoratori sono costretti in tempo di crisi. Tentando di recuperare il disagio economico in termini di audience e di solidarietà, che non può mancare (e chi potrebbe non essere solidale con uomini che per mantenere i figli scendono a centinaia di metri sotto terra?). Ma, benché nessuno possa restare indifferente di fronte a tanta disperazione, non sempre queste manifestazioni estreme sono servite ad ottenere i risultati sperati. In Sardegna, poi, la crisi industriale data da molto prima della crisi in corso. Alle ultime elezioni regionali, l'allora premier Berlusconi partecipò con grande schieramento di telecamere, promettendo ai sardi che le fabbriche sarebbero state salvate, che avrebbe fatto intervenire l'amico Putin e pure la provvidenza

divina, in cambio di qualche voto per l'inutile Cappellacci. Ovviamente, dal giorno dopo le elezioni cominciarono le chiusure delle aziende e ricominciarono le lotte dei lavoratori nell'isola e a Roma. Una loro delegazione, allo sbarco di Civitavecchia, venne circondata dalla polizia, maneggiata e costretta a reimbarcarsi senza aver potuto raggiungere Roma. Nelle proteste in corso attualmente (oltre ai minatori, i lavoratori Alcoa e Euroallumina) si insinua ogni tanto qualche esponente Pdl, come l'ex governatore Mauro Pili (che notoriamente non distingue la Sardegna dalla Svizzera), nel tentativo penoso di riprendersi qualche voto. Intanto, ai minatori del Sulcis (eredi delle prime lotte socialiste in Italia) è arrivata la solidarietà accorata del presidente Napolitano, anche lui addolorato per quel tributo di sangue versato nel cuore della terra per colpire il cuore del governo (sperando che ce l'abbia).

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: cieli molto nuvolosi o coperti con piogge estese e temporali, specie sul Nordest. Crollo termico.

CENTRO: forte instabilità con temporali diffusi sulla Toscana, rovesci tra Umbria e Marche, locali sul Lazio.

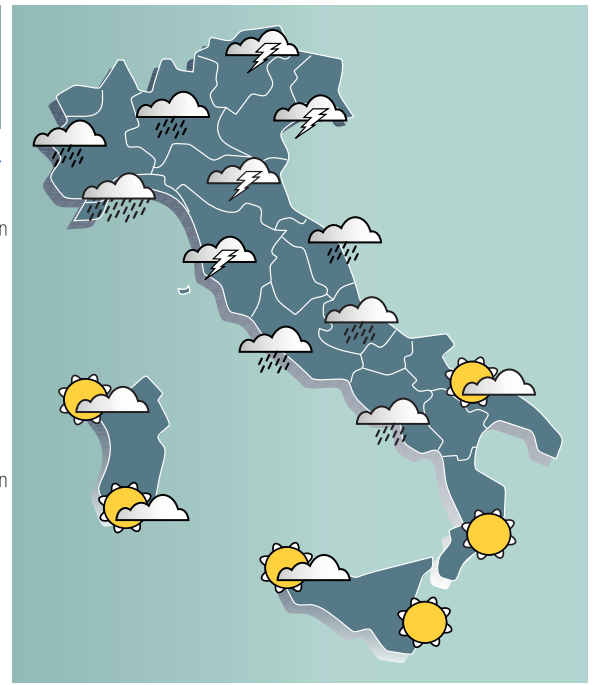
SUD: ancora in prevalenza stabile e soleggiato. Peggiora su Sardegna e Campania con rovesci serali.

Domani

NORD: cieli molto nuvolosi o coperti con rovesci diffusi e locali temporali. Piogge più estese al nordovest.

CENTRO: cieli da nuvolosi a coperti con piogge sparse tra Toscana, Umbria e Marche. Più asciutto altrove.

SUD: instabilità in aumento con piogge e temporali sulle regioni tirreniche. Schiarite sulla fascia ionica.



RAI 1

21.20: Me lo dicono tutti
Show con P. Insegno. Continuano gli scherzi dei personaggi famosi ai danni delle persone comuni.

RAI 2

21.05: N.C.I.S.
Serie TV con M. Harmon. La squadra indaga su reati in seno alla Marina USA.

RAI 3

21.05: Il caso Mattei
Film con G. M. Volonté. Enrico Mattei si rifiuta di chiudere l'Agip, di cui era a capo.

RETE 4

21.10: Julie Lescaut
Serie TV con V. Genest. Lisa è una ragazza non vedente trovata morta nel suo appartamento.

CANALE 5

21.21: Zelig '12 - Svisti e mai visti
Show con C. Bisio. Ultimo appuntamento con il meglio della comicità della passata stagione.

ITALIA 1

20.30: Chelsea - Atletico Madrid
Sport. A Montecarlo si assegna la Supercoppa europea, primo trofeo internazionale della stagione.

LA 7

21.10: Il pesce innamorato
Film di e con Leonardo Pieraccioni. Arturo avrà successo come scrittore pubblicando un libro scritto a 10 anni.

06.30	Tg 1. Informazione
06.40	CCISS Viaggiare informati. Informazione
06.45	Unomattina Estate. Attualità
10.10	Unomattina Vitabella. Rubrica
11.00	Un ciclone in convento. Serie TV
12.00	E state con noi in TV. Show. Conduce Paolo Limiti.
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.10	Don Matteo 7. Serie TV
15.10	Capri - La nuova serie. Serie TV
16.51	Previsioni sulla viabilità. Informazione
17.00	Tg 1. Informazione
17.15	Il Commissario Rex. Serie TV
18.50	Reazione a catena. Show. Conduce Pino Insegno.
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Techetechetè. Rubrica
21.20	Me lo dicono tutti. Show. Conduce Pino Insegno.
23.40	TV 7. Informazione
00.45	Cinematografo. Evento
01.15	TG 1 - NOTTE. Informazione
01.50	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
02.20	Rai Educational In Italia. Educazione
02.50	Mille e una notte - Teatro. Rubrica

07.10	Tutti odiano Chris. Serie TV
07.30	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
10.15	Incinta per caso. Serie TV
10.35	Tg2 Insieme Estate. Rubrica
11.20	Il nostro amico Charly. Serie TV
12.10	La nostra amica Robbie. Serie TV
13.00	Tg2. Informazione
14.00	Senza traccia. Serie TV
14.45	Army Wives. Serie TV
15.30	Guardia Costiera. Serie TV
16.15	Blue Bloods. Serie TV
17.00	90210. Serie TV
17.50	Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.55	Rai TG Sport. Informazione
18.15	TG 2. Informazione
18.45	Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV
19.35	Ghost Whisperer. Serie TV
20.30	TG 2 - 20.30. Informazione
21.05	N.C.I.S. Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.
23.25	TG 2. Informazione
23.40	Presunto colpevole. Rubrica
00.35	Base Luna. Show. Conduce G-Max, Francesco Pannofino.
01.05	Meteo 2. Informazione
01.10	ANICA - Appuntamento al cinema. Rubrica

06.30	Il caffè di Corradino Mineo. Attualità
08.00	Le mani sulla città. Film Drama romantico. (1963) Regia di F. Rosi.
09.40	La Storia siamo noi. Documentario
11.00	Cominciamo Bene. Rubrica
12.00	TG3. Informazione
12.01	Rai Sport Notizie. Informazione
13.10	La strada per la felicità. Serie TV
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
14.55	La casa nella prateria. Film Tv. (2005) Regia di David Cunningham. Con Cameron Bancroft.
15.45	La tregua. Film Drammatico. (1996) Regia di Francesco Rosi. Con Claudio Bisio.
17.00	Geo Magazine 2012. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.10	Cotti e mangiati. Sit Com
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Il caso Mattei. Film Drammatico. (1972) Regia di Francesco Rosi. Con Gian Maria Volonté, Luigi Squarzina.
23.05	Tg Regione. Informazione
23.10	Tg3 Linea notte estate. Informazione
23.45	Musicultura - Festival della canzone popolare e d'autore. Musica
01.05	Appuntamento al cinema. Rubrica
01.10	Rai Educational Zettel - La filosofia in movimento. Rubrica

06.35	Media Shopping. Shopping Tv
06.50	Magnum P.I. Serie TV
07.45	Pacific Blue I. Serie TV
08.40	Hunter. Serie TV
09.50	Carabinieri. Serie TV
10.50	Ricette di famiglia. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
13.52	Poirot. Serie TV
15.25	Aspettando Tierra de Lobos. Show
15.53	My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
16.15	L'uomo che rubò la Gioconda. Film Avventura. (2005) Regia di Sergio Leone. Con Conrado Sanmartin.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.10	Siska. Serie TV
21.10	Julie Lescaut. Serie TV. Con Mous Diouf, Jennifer Lauret, Véronique Genest.
23.05	Il cacciatore. Film Drammatico. (1978) Regia di Michael Cimino. Con Robert De Niro, Christopher Walken, John Savage.
01.36	Tg4 - Night news. Informazione
02.43	L'Italia che funziona. Rubrica
02.58	Navigare informati. Informazione

08.00	Tg5 - Mattina. Informazione
08.35	Finalmente arriva Kalle. Serie TV
09.30	Un amico da salvare. Film Tv. (2004) Regia di Arne Naess. Con Magnus Solhaug.
11.10	I Cesaroni. Serie TV
13.00	Tg5. Informazione
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.45	E se ... fosse andata diversamente?. Film Fantasia. (2010) Regia di Dallas Jenkins. Con Kevin Sorbo.
16.50	Tierra de Lobos. Serie TV
18.35	La ruota della fortuna. Show. Conduce Enrico Papi.
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.
21.21	Zelig '12 - Svisti e mai visti. Show. Conduce Claudio Bisio, Paola Cortellesi.
00.05	Supercinema. Rubrica
00.30	Tg5 - Notte. Informazione
00.59	Meteo 5. Informazione
01.00	Veline. Show
01.31	Media Shopping. Shopping Tv
01.45	Nati ieri. Serie Tv

06.30	Il mondo di Patty. Serie TV
07.20	Il mondo di Patty. Serie TV
08.10	Cartoni Animati.
10.30	Dawson's Creek. Serie TV
11.30	Dawson's Creek. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Informazione
13.40	Futurama. Cartoni Animati
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	Dragon ball GT. Cartoni Animati
15.00	Hellcats. Serie TV
16.45	Giovani campionesse. Serie TV
17.40	Le cose che amo di te. Sit Com
18.05	Love bugs III. Sit Com
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.00	Sport Mediaset. Serie TV
19.25	C.S.I. New York. Serie TV
20.30	Supercoppa Europea: Chelsea - Atletico Madrid. Sport
23.00	White chicks. Film Commedia. (2004) Regia di Keenen Ivory Wayans. Con Shawn Wayans, Marlon Wayans, Jaime King.
01.00	Nip/tuck. Serie TV
01.50	Rescue me. Serie TV
03.20	Studio Aperto - La giornata. Informazione

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
09.55	In Onda (R). Talk Show. Conduce Filippo Facci, Natasha Lusenti.
10.35	J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
11.30	Agente speciale Sue Thomas. Serie TV
12.30	I menù di Benedetta (R). Rubrica
13.30	Tg La7. Informazione
14.05	Movie Flash. Rubrica
14.10	Prova a volare. Film Drama romantico. (2003) Regia di Lorenzo Cicconi Massi. Con Riccardo Scamarcio.
16.10	Il Commissario Cordier. Serie TV
18.00	L'ispettore Barnaby. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	In Onda. Talk Show.
21.10	Il pesce innamorato. Film Commedia. (1999) Regia di Leonardo Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Yamila Diaz, Paolo Hendel.
23.05	La valigia dei sogni. Conduce Simone Annicchiarico.
23.40	Omnibus Night. Informazione
00.45	Tg La7. Informazione
00.50	Movie Flash. Rubrica
00.55	N.Y.P.D. Blue. Serie TV
01.45	Cold Squad.

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky a Venezia. Rubrica
21.10	Bodyguards - Guardie del corpo. Film Commedia. (2000) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica M. Boldi.
22.55	Maga Martina 2 - Viaggio in India. Film Commedia. (2011) Regia di H. Sicheritz. Con C. Hagen P. Bardem.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	I fantastici viaggi di Gulliver. Film Avventura. (2010) Regia di R. Letterman. Con J. Black E. Blunt.
22.30	Un canestro per due. Film Commedia. (1997) Regia di R. Miller. Con M. Wayans K. Hardison.
00.25	Keith. Film Drammatico. (2008) Regia di T. Kessler. Con E. Harnois J. McCartney.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Ricordati di me. Film Drammatico. (2002) Regia di G. Muccino. Con F. Bertinoglio L. Morante.
23.10	The Wedding Planner - Prima o poi mi sposo. Film Commedia. (2001) Regia di A. Shankman. Con J. Lopez M. McConaughey.
01.00	Il buongiorno del mattino. Film Commedia. (2010) Regia di R. Michell. Con R. McAdams H. Ford.

CARTOON NETWORK

18.40	Leone il cane fifone. Cartoni Animati
19.15	Ninjago. Serie TV
19.40	Thundercats. Cartoni Animati
20.05	Level Up. Serie TV
20.30	Ninjago. Serie TV
20.55	Adventure Time. Cartoni Animati
21.20	Brutti e cattivi. Cartoni Animati
21.45	The Regular Show. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00	Miti da sfatare. Documentario
19.00	Marchio di fabbrica. Documentario
20.00	Top Gear. Documentario
21.00	Miti da sfatare. Documentario
22.00	Curiosity. Documentario
23.00	Dynamo: Magie impossibili. Documentario
00.00	Marchio di fabbrica. Documentario

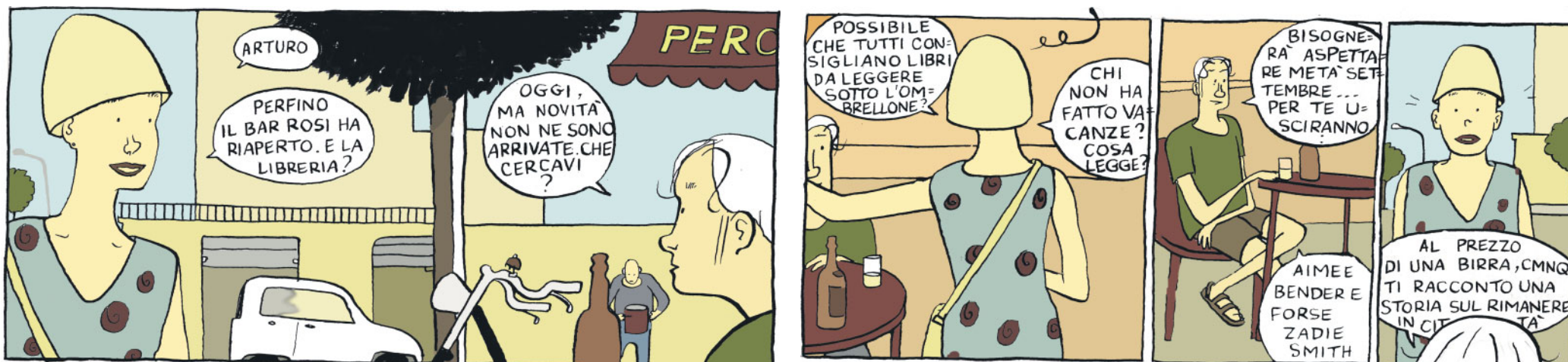
DEEJAY TV

19.00	Una splendida annata. Musica
20.00	Lorem Ipsum. Attualità
20.20	Una splendida annata. Videoframmenti
21.00	Fuori frigo. Attualità
21.30	Fino alla fine del mondo. Reportage
23.30	Jack Osbourne No Limits. Reportage

MTV

18.30	Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV
19.20	Popland. Telenovelas
21.10	Teenager in crisi di peso. Docu Reality
22.00	Prof Sex. Docu Reality
22.50	The Buried Life: cosa faresti prima di morire?. Reality Show.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Un disegno di Monica Zani da «Illustrator annual 2010» (BOLOGNA CHILDREN BOOK FAIR)

Gianna Manzini e la bellezza del mondo

«Scacciata dal paradiso»
Una raccolta di natura saggistica, ma di piglio narrativo, di articoli e interventi di costume, moda e società

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

«L'AMORE CERTAMENTE IMBELLISCE: MA OGGI GIORNO SONO COSÌ DISTRATTI GLI UOMINI. (...) L'AMORE VERREBBE DOPO E AGGIUNGEREBBE BELLEZZA ALLA GIOVENTÙ RITROVATA. Senza gioventù, l'amore è quasi sempre simulazione: come le nostre tinture. E una volta tornate giovani, credimi, ci accorgeremo che gli uomini non sono poi tanto distratti». *Scacciata dal paradiso* (Hacca, 2012) è una raccolta di natura saggistica, ma di piglio narrativo, di articoli e interventi di costume, moda e società scritti, tra la fine degli anni quaranta e l'inizio degli anni settanta, da Gianna Manzini. La doppia natura di queste pagine si riverbera poi, sia sulla prefazione di Bianca Garavelli, che è il ritratto di Manzini da lettrice arguta – «Così, attraverso la sua sincerità disarmante, il nostro rapporto con lei può scavalcare i decenni e contagiarsi adesso, in un incrocio curioso di piani temporali» – sia sulla postfazione di Sarah Sivieri, che, nonostante lasci trasparire l'immensa complicità e intimità con i testi raccolti e con il resto dell'opera di Manzini, è un puro e conscio saggio critico – «sulla sua intera produzione aleggia, infatti, lo struggente e perennemente frustrato desiderio di una impossibile comunanza con l'altro».

Il libro è diviso in tre sezioni. La prima, «Ieri e oggi», contiene interventi che sono una chiosa, spesso divertita e altrettan-

to spesso critica e polemica, elegantemente irridente pure, a certe domande di sempre, chi e cosa sono i giovani, chi e cosa sono i genitori, che cosa si legge, di che cosa si parla, come e se è cambiato il rapporto col tempo. La seconda, «Dalla parte di lei», è tematicamente più frivola e vezzosa – si riflette intorno a un ventaglio, del colore rosso, del famoso Antoine proprietario dell'omonimo salone di bellezza a Parigi, dell'amanter perfetto e di Cenerentola – ma lascia ben intuire il punto di vista con il quale Manzini, scrittrice, giornalista e critico, descrive il mondo, la terza, «Fiere di vanità», raccoglie interventi su mode e costumi passati, dai matrimoni delle corti rinascimentali dove, in quanto «cavaliere della gatta», poteva capitare a un uomo di ritrovarsi a torso nudo in gabbia con una gatta e di dover tentare di ucciderla senza mani e senza denti, fino a cosmetici ormai trascorsi e talvolta disgustosi – «Mescolate con cera liquefatta peli di lupo bruciati con unghie di gatto ed escrementi di uccelli neri; pestate ventri di ragno, zampette di granchiolini, con poco aceto e spezie varie, zenzero e mentuccia disseccata; fate tutta una pasta e spalmate sul viso la notte (...)».

Questo è l'esoscheletro di *Scacciata dal paradiso* che, in un numero assai contenuto di pagine, riesce a coprire l'intero spettro narrativo e riflessivo di Manzini. Dentro, stanno invece la scrittura e la lingua di un'autrice caleidoscopica, curiosa, intrigata dalle parole e dai modi degli altri – «due specchi affrontati, fissi come due innamorati» – e sta il modo suo di descrivere il mondo, attraverso i particolari e la capacità – come la metafora del maestro di scherma che intuisce le potenzialità dell'allievo da come egli gira il cucchiaino nella tazzina di caffè – di utilizzare ciascuno di questi particolari per descrivere una realtà che è sì propria e tipica di una certa epoca, ma che è pure quel basso continuo che permette alla mondanità di evolversi, colorarsi, cambiare certi atteggiamenti limitanti con altri di maggiore curiosità e apertura, e pure, di tanto in tanto, di ravvedersi. Il passato e il futuro nelle righe di Gianna Manzini sono sempre presenti, nelle conseguenze e nei fantasmi, nelle cause e negli effetti, perché, come il cavallo che nel suo *Ritratto in piedi* (1971) non voleva passare sul ponte della trinità, il tempo, spesso, è il sogno di avere il tempo, di ripassare. E vivere, pure. «Il pudore è agli antipodi dell'indifferenza. E oggi si è indifferenti al nudo, alla brutalità di certe parole, alla volgarità dei gesti. Il pudore nasce da un moto di difesa, nasce da un senso di violazione, da un brivido. In proposito la sapeva lunga Cenerentola. E la soavità di lei, dove trovarla? Scommetto che neanche la misura del suo piedino esiste più».



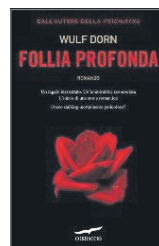
Scacciata dal paradiso
Gianna Manzini
pagine 232
euro 14,00
Hacca

FRESCHI DI STAMPA



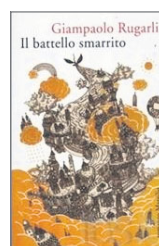
APPARTAMENTO AD ATENE
Glenway Wescott
Traduttore
Arborio Mella
pagine 246
euro 15,50 3
Adelphi

Nel 1942, ad Atene, un appartamento viene requisito per ospitare un ufficiale tedesco. Nell'appartamento vivono gli Helianos, una coppia di mezza età un tempo agiata. Lui è un intellettuale, spiritoso e paziente. Lei una donna di casa, ansiosa e malaticcia. Hanno due figli. Con l'arrivo del capitano Kalter, tutto è cancellato. Metodico, ascetico, crudele Kalter è un dio-soldato che impone il terrore. Ne è stato tratto un film, in sala da settembre.



FOLLIA PROFONDA
Wulf Dorn
Traduttore
A. Petrelli
pagine 429
euro 17,60
Corbaccio

Lo psichiatra Jan Forstner è l'oggetto delle attenzioni insistenti di una sconosciuta. All'inizio pensa si tratti semplicemente dei sentimenti innocui di una paziente. Ma quando un amico giornalista, che stava per fargli delle rivelazioni sconvolgenti che lo riguardavano da vicino, viene trovato barbaramente ucciso, Forstner comincia a temere di essere il bersaglio finale di una pazzia omicida. Una stalker che non si ferma davanti a nulla.



IL BATTELLO SMARRITO
Giampaolo Rugarì
pagine 167
euro 17,00
Marsilio

Nel paesino di Bellafonte sul Fiume, la percentuale di «matti» è sempre stata più alta della norma ma da quando i suoi abitanti hanno cominciato a ricevere delle anonime missive di sventura, lettere di minacce e ricatti, uno dopo l'altro vengono colti da una misteriosa pazzia che li porta a compiere gesti plateali, sconvenienti e a volte pericolosi per la stessa comunità. Ma durante la fuga dal paese a bordo di un battello un misterioso assassino comincia a colpire.

Come riqualificare i «paesaggi interiori»

PAOLO DI PAOLO
SCRITTORE

UN GIOVANE EX CALCIATORE DI TALENTO, MATTEO MARANO DETTO BUM BUM, SCRUTA IL PROPRIO GRANDE AVVENIRE - DIETRO LE SPALLE. Impiegato precario in un Ministero, ha rinunciato a parecchi sogni, salvo quello, com'è comprensibile, di una stabilità economica. Il suo dirigente potrebbe dargli una mano, ma a patto che Bum Bum lo aiuti a fare strada nel torneo calcistico ministeriale. Accettare o no il compromesso, tenendo conto che il suddetto dirigente è, con il pallone e non solo, un incapace?

Attorno a questa buffa vicenda, Francesco Marocco – scrittore e architetto paesaggista nato nel '76 (ha esordito nel 2006 con i sorprendenti racconti di *L'estate in cui il Bari comprò Joao Paulo*) – costruisce un romanzo lieve e ironico dal titolo suggestivo, *Mai innamorarsi ad agosto* (Fandango). Perché di mezzo c'è una turbolenza amorosa: una storia che si conclude (le pagine sulla fine del rapporto, puntellate di oggetti che diventano come fossili, sono di grande maestria) e un'altra che forse sta prendendo piede, un vento tutto nuovo. Soffia nella direzione giusta? Sicuramente crea scompiglio. *Mai innamorarsi ad agosto* porta il tocco di chi, come l'autore, oltre a scrivere si occupa di paesaggio e insegna progettazione dei giardini. Quando, verso fine romanzo, appare l'espressione «paesaggi riqualificati» diventa chiaro cosa ha cercato Marocco: guidato dalla sua passione per le mappe, per le geometrie, ha cercato di capire come mutano i paesaggi interiori, come degradano, e come è possibile – se è possibile – riqualificarli. «Alcuni amori finiscono così, come rovine pittoresche vinte dal tempo». Questo è un libro di luoghi minuscoli – campetti di periferie, stanze – e di città, di piazze («Piazza del Pi è un occholino di Barcellona, che si finge solo tua, nel tempo di un caffè»).

La lingua di Marocco è felpata, paratattica; mescola l'ironia alla tenerezza, come in un sorriso triste. «Sono un equilibrista e il cammino avanti è un filo teso con un burrone sotto, ho una gamba rotta e ho appena perso la stappella del nome di Claudia». Notevole è la capacità di creare atmosfere, di spalmarle come un colore su tela a partire da un dettaglio. E poi, c'è la poesia del calcio. Del calcio di periferia, delle squadre di provincia; la poesia dei ritagli di cronaca sportiva locale, delle formazioni: Falco, Miccolis, Di Nardo... Sarebbero piaciute a Soriano e a Gianni Brera, molte pagine di questo romanzo, avrebbero amato la sua imprevedibile geografia emotiva. C'è l'epica e l'adrenalina di imprese che, da quotidiane, diventano eroiche, quasi mitiche. C'è la scommessa su sé stessi e c'è anche il fallimento. C'è la commovente rattenuta di chi si specchia nel sogno di ciò che avrebbe voluto essere e non è stato.

GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D
Porto (POR)	Arsenal (ENG)	Milan (ITA)	Real Madrid (ESP)
Dynamo Kyiv (UKR)	Schalke (GER)	Zenit (RUS)	Man. City (ENG)
PSG (FRA)	Olympiacos (GRE)	Anderlecht (BEL)	Ajax (NED)
Dinamo Zagreb (CRO)	Montpellier (FRA)	Málaga (ESP)	Dortmund (GER)
GRUPPO E	GRUPPO F	GRUPPO G	GRUPPO H
Chelsea (ENG)	Bayern (GER)	Barcelona (ESP)	Man. United (ENG)
Shakhtar Donetsk (UKR)	Valencia (ESP)	Benfica (POR)	Braga (POR)
Juventus (ITA)	LOSC (FRA)	Spartak Moskva (RUS)	Galatasaray (TUR)
Nordsjælland (DEN)	BATE (BLR)	Celtic (SCO)	CFR Cluj (ROU)

Borriello, Floccari e De Jong Ultimi colpi

TRA CESSIONI E ACQUISTI, PARTENZE E ARRIVI IL CALCIO MERCATO ITALIANO È ARRIVATO AL SUO ULTIMO GIORNO DI APERTURA. IL PANORAMA NON È QUELLO DEI GRANDI COLPI. Molti giocatori ormai preferiscono andare in altri campionati che nel nostro. Berbatov, ne è un esempio. Doveva arrivare a Firenze, poi alla Juventus alla fine è andato al Fulham, squadra londinese. Complice la moglie che, secondo la ricostruzione dei tabloid inglesi, e quindi presa con il beneficio dell'inventario, avrebbe fatto pressioni per rimanere nell'isola di Sua Maestà.

Ammissione che il giocatore bulgaro fosse da considerare un top player, l'Italia si è dovuta accontentare di trattare piccoli pesci. E così sembra che la Juventus abbia opzionato il danese Bendtner come punta centrale (strappandolo all' Arsenal), il Genoa il centravanti Borriello, ieri a Milano per definire le ultime questioni, mentre Milan e Inter hanno messo le mani, rispettivamente, sul centrocampista del City De Jong e il centravanti della Lazio Floccari. Il primo per dare massa a un reparto alleggerito dopo le partenze di gente come Van Bommel, il secondo per fare la splendida riserva nella panchina dei nerazzurri. Floccari infatti dovrebbe essere il vice Milito. Colui che dovrebbe dare fiato al centravanti argentino nella lunga stagione. E potrebbe anche essere l'uomo giusto visto, poi, che costa meno di un milione di euro di ingaggio.

Tutto questo a meno di altri colpi di scena stile Berbatov. Perché su Borriello ci sarebbe l'interessamento anche della Fiorentina. Ma il Genoa sembra avere più credenziali. Con Borriello a Genova, il Bologna prenderebbe Gilardino e ci sarà il via libera per Floccari all'Inter. Rocchi dovrebbe rimanere dov'è: e cioè alla Lazio.

In questo vortice di voci e affari l'unica certezza di ieri è stata l'addio di Maicon. Il terzino destro brasiliano è prossimo al trasferimento al City di Roberto Mancini, il tecnico che lo lanciò in Italia. All'Inter andrebbero soli 5 milioni (appena due anni fa dopo il triplete con Mourinho ne valeva almeno trenta). Ieri sera, tra l'altro, non ha partecipato al ritorno di Europa League contro il Vaslui. Allo stadio, invece, c'era Julio Cesar, che dopo aver risolto il contratto ha salutato i tifosi prima di cominciare l'avventura al Queens Park Rangers.

Poteva andare peggio Spalletti per il Milan, il Chelsea per la Juve

Sorteggi di Champions Ai bianconeri toccano gli sconosciuti danesi del Nordsjaelland e gli ucraini dello Shakhtar Donetsk

PINO STOPPON
ROMA

FORSE MEGLIO DI COSÌ NON POTEVA ANDARE. I sorteggi della Champions sono stati benevoli per le nostre uniche due squadre in gara Milan e Juventus, rispettivamente testa di serie nel girone C e terza squadra a essere sorteggiata nel girone E.

I rossoneri affronteranno i russi dello Zenit di San Pietroburgo, allenati da Luciano Spalletti, i belgi dell'Anderlecht e gli spagnoli del Malaga. Ai bianconeri, invece, sono toccati i campioni in carica del Chelsea e le più abbordabili Shakhtar Donetsk (Ucraina) e gli sconosciuti campioni danesi del Nordsjaelland, alla loro prima apparizione.

«Siamo felici per essere tornati in un palcoscenico consono a quello che è il blasone, il valore e la storia della società Juventus. Sappiamo comunque che il nostro palmares è ricco di questi tipi di trofei, di conseguenza dobbiamo onorarli nel migliore dei modi, pur con degli avversari che dal mio punto di vista sono tutti uguali, nel senso che ogni squa-

dra, ogni partita, nasconde delle insidie particolari» ha detto il direttore generale della Juventus Giuseppe Marotta. «Il nostro girone è tutto sommato è stato preso da noi con soddisfazione - dice ancora Marotta -, però abbiamo massima umiltà e massimo rispetto per gli avversari». Ma si può dire che la Juve sia tornata a casa? «Sì, è tornata a casa».

Se danesi e ucraini non rappresentano ostacoli insormontabili - la squadra guidata da Mircea Lucescu affronta per la seconda volta la Juventus dopo l'edizione 1976/77 di Coppa Uefa, quando la formazione di Donetsk, che apparteneva ancora all'ex Unione Sovietica, fu eliminata, il Chelsea rappresenta l'osso più duro per la conquista del primato nel girone. Non solo perché è il campione d'Europa in carica ma anche perché la Juve con la squadra allenata da Di Matteo ha ricordi non piacevoli. I londinesi affronteranno la Juventus per la seconda volta, dopo il passaggio del turno nel corso degli ottavi di finale dell'edizione 2008/09, quando vinsero 1-0 in casa e pareggiarono 2-2 a Torino.

Anche il Milan sorride. Anche perché ieri a Milano è arrivato (anche se non fisicamente) il centro-

...
Per la squadra di Allegri anche Anderlecht e Malaga Il girone di ferro è quello di Real Madrid e City

campista olandese De Jong. Questo innesto permette ad Allegri di guardare con più ottimismo al campionato e alla Champions, dove deve superare il gruppo C con lo Zenit San Pietroburgo di Luciano Spalletti, gli spagnoli del Malaga e i belgi dell'Anderlecht. E gli consente anche di utilizzare Montolivo e Boateng come esterni di centrocampo, affidandosi a un tridente in stile Barcellona, per cui sfruttare a pieno un attacco senza giganti.

Anderlecht e Malaga non preoccupano. I belgi tornano a disputare i gironi di Champions dopo 6 anni: l'ultima partecipazione risaliva al 2006/07, quando uscì dopo le 6 canoniche partite. Gli spagnoli sono praticamente dei neofiti della competizione. La qualificazione non dovrebbe essere un problema. Come il primo posto. Lo Zenit di Spalletti gioca veloce ma in Europa ha sempre faticato.

Turno di ferro nel girone D, con il Manchester City di Roberto Mancini sorteggiato insieme al Real Madrid di José Mourinho (testa di serie), Ajax e Borussia Dortmund. Nel girone A si affronteranno Porto, Dinamo Kiev, il Paris Saint Germain di Carlo Ancelotti e la Dinamo Zagabria. Nel girone B, invece, l'Arsenal scenderà in campo contro lo Schalke 04, l'Olympiakos e Montpellier, mentre il Barcellona di Messi, nel girone G, incontrerà Benfica, Spartak Mosca e Celtic di Glasgow. Completano il quadro il girone F con Bayern Monaco, Valencia, Lille e Bate Borisov e il girone H con Manchester United, Braga, Galatasaray e i romeni del Cluj.

Il Cagliari giocherà a Quartu ma, per ora, a porte chiuse

Niente trasferta a Trieste. Con l'Atalanta si giocherà nello stadio Is Arenas. Azione legale di Cellino contro il Comune

DARIO PELIZZARI
sport@unita.it

DOVEVA ESSERE IL SANT'ELIA DI CAGLIARI, POTEVA ESSERE IL NEREO ROCCO DI TRIESTE, SARÀ MOLTO PROBABILMENTE L'IS ARENAS STADIUM DI QUARTU SANT'ELENA. Sembra giunto alla conclusione, almeno per il momento, il lungo peregrinare della squadra sarda alla ricerca di un impianto nel quale disputare le gare casalinghe della stagione in corso. Nelle prossime ore dovrebbe arrivare anche il benestare della Prefettura di Cagliari, che su indicazione della questura aveva chiesto la realizzazione di un muro di cinta lungo il perimetro dell'Is Arenas. «Stiamo eseguendo i lavori che contiamo di concludere entro le 19.00 di sta-

sera (ndr, ieri) - conferma all'Unità il sindaco di Quartu, Mauro Contini - e ci stiamo attivando in pieno accordo con le indicazioni fornite dal Prefetto per far sì che vi siano le condizioni per disputare la partita nella struttura di Is Arenas. Con l'auspicio che dalla Lega Calcio non giungano indicazioni in senso contrario, ovviamente. Anche se si giocherà a porte chiuse, manteniamo comunque attiva la macchina organizzativa già avviata per garantire la viabilità e la piena sicurezza».

Meglio tardi che mai. La Lega Calcio - che mercoledì scorso aveva diffuso una nota nella quale sottolineava che Cagliari-Atalanta, in programma domenica prossima alle ore 20,45, si sarebbe giocata allo stadio di Trieste, «sede indi-

cata per le proprie gare interne dalla società Cagliari all'atto dell'ammissione al campionato di Serie A Tim 2012/13» - lascia intendere che se i documenti necessari arriveranno a stretto giro di posta (entro e non oltre il primo pomeriggio di oggi) non avrà alcun problema a rivedere la sua posizione. Insomma, si può fare.

Si sposta il Cagliari, cambia casa, almeno fino a quando il Sant'Elia non sarà riaperto al pubblico, ma non si spostano i suoi tifosi. Che dovranno attendere tempi migliori per seguire da vicino i propri beniamini. Cagliari-Atalanta si giocherà infatti a porte chiuse. Per la prefettura, l'impianto di Quartu non offre infatti le garanzie necessarie per ospitare il flusso possibile di appassionati di una gara di Serie A.

Nel frattempo, si registrano importanti novità che riguardano il Sant'Elia, chiuso ufficialmente per impraticabilità dal 16 maggio 2012. La società del presidente Cellino avrebbe presentato una richiesta formale al tribunale civile di Cagliari per ottenere un maxi risarcimento (si parla di 26 milioni di euro) dal capoluogo di regione, responsabile, a suo dire, di non aver provveduto a rendere agibile l'impianto per le gare rimanenti del campionato 2011-12. Già fissata la data della prima udienza: 10 gennaio 2013.

LOTTO		GIOVEDÌ 30 AGOSTO									
Nazionale	15	8	57	65	87						
Bari	26	83	90	72	79						
Cagliari	77	28	73	27	7						
Firenze	30	55	18	15	69						
Genova	4	12	41	52	60						
Milano	81	68	62	54	61						
Napoli	84	66	67	42	48						
Palermo	56	81	59	50	24						
Roma	27	39	3	88	7						
Torino	39	54	41	60	31						
Venezia	33	85	68	27	31						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
17	20	22	40	52	62	14	43				
Montepremi	1.854.661,71					5+ stella	€	-			
All'unico 6	€ 12.321.539,91					4+ stella	€	33.769,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.802,00			
Vincono con punti 5	€ 27.819,93					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 337,69					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,02					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	4	12	26	27	28	30	33	39	54	55	
	56	66	68	73	77	81	83	84	85	90	

VIAGGERAI AL MASSIMO



LE MIGLIORI
OFFERTE



eDreams

viaggiamo insieme

Prenota al:

89 28 88

prenotazioni e assistenza 7 giorni su 7 dalle 7 alle 24 - 0,36€ alla risposta IVA inclusa, 1,82€ al minuto IVA inclusa da rete fissa
0,19€ alla risposta IVA inclusa, 2,52€ al minuto IVA inclusa da rete mobile.
Costo max €15,12. Servizio riservato ai maggiorenni.

Seguici su:

